



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 12 giugno 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

lunedì, 12 giugno 2023

Prime Pagine

12/06/2023	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 12/06/2023		
12/06/2023	Il Sole 24 Ore	6
Prima pagina del 12/06/2023		
12/06/2023	Italia Oggi Sette	7
Prima pagina del 12/06/2023		
12/06/2023	La Repubblica	8
Prima pagina del 12/06/2023		
12/06/2023	La Stampa	9
Prima pagina del 12/06/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

12/06/2023	Brescia Oggi Pagina 13	10
Creta e argilla diventano opere di chi usa le mani per «vedere»		
12/06/2023	Corriere delle Alpi Pagina 19	12
A Zoppè la cooperativa si regge sui volontari Il presidente: ci aiutano con pulizie e rifornimenti		
12/06/2023	Corriere delle Alpi Pagina 19	14
Staff di 37 persone e nel 2022 l'utile è di 158 mila euro		
12/06/2023	Gazzetta di Mantova Pagina 23	15
Energia da dividere Ecco il primo caso		
12/06/2023	Giornale di Sicilia Pagina 16	16
Mazara, assistenza domiciliare Sarà garantita a trenta anziani		
12/06/2023	Il Mattino (ed. Benevento) Pagina 23	17
Telesina, costi lievitati: grana contratto per Anas		
12/06/2023	Il Mattino di Padova Pagina 24	19
Vigilanza privata Rinnovato dopo 7 anni il contratto nazionale		
12/06/2023	Il Piccolo (ed. Gorizia) Pagina 20	20
Servizi educativi del Comune Verifica su dipendenti e paghe		
12/06/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 14	22
Credito cooperativo, la forza del "local" Una lezione con Castagneto Banca 1910		
12/06/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 19	24
"Approvato dai soci", iscrizioni aperte		
12/06/2023	L'Adige Pagina 20	25
FamCoop Primiero «in buona salute» Bilancio approvato		
12/06/2023	Libertà Pagina 22	27
A Sant'Antonio torna la due giorni punk-rock Rebeldes		
12/06/2023	Corriere di Viterbo Pagina 3	28
In acqua più plastica che pesci Marevivo: "Intervenire subito"		
12/06/2023	Il Tirreno (ed. Lucca-Pistoia-Montecatini) Pagina 22	29
Rete di sentieri per attirare nuovi visitatori		
12/06/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 47	30
Big alla carica per conquistare i privati È l'ora dei matrimoni		

Primo Piano e Situazione Politica

12/06/2023	Corriere della Sera Pagina 13	MARIA TERESA MELI	32
Elly cerca la tregua: tuo figlio sostituito? Non è una vendetta E lui: io mi ricandiderò			
12/06/2023	La Repubblica Pagina 8	DI ILVIO DIAMANTI	34
Aumenta il consenso all'invio di armi a Kiev Più freddo chi vota Fdl			
12/06/2023	La Repubblica Pagina 10	DAL NOSTRO INVIATO DAVIDE CARLUCCI	36
Conte gela Schlein sulle alleanze "Fuori luogo un accordo Pd-5S"			
12/06/2023	La Repubblica Pagina 11	DI GIOVANNA CASADIO E LORENZO DE CICCO	38
Il Pd scarica l'Unità "Alle feste del partito il quotidiano non ci sarà"			
12/06/2023	La Stampa Pagina 2	FRANCESCO OLIVO	40
La Tunisia gela l' Europa "Non accettiamo migranti in cambio di denaro"			
12/06/2023	La Stampa Pagina 7	FRANCESCO GRIGNETTI	42
Pnrr, Fitto avverte le Regioni "Rendano conto delle spese"			
12/06/2023	La Stampa Pagina 10	CARLO BERTINI	44
Album di famiglia			
12/06/2023	La Stampa Pagina 10		46
Roberto Speranza "Appello ai cattolici: non andate via Solo uniti si può battere la destra" "			
12/06/2023	La Stampa Pagina 11	CARLO BERTINI, NICCOLÒ CARRATELLI	48
100 giorni di Schlein al Nazareno Pd tra correnti e identità incerta			
12/06/2023	Libero Pagina 9	ELISA CALESSI	51
«Abbiamo governato anni senza idee peril Paese»			
12/06/2023	Il Giornale Pagina 6	PASQUALE NAPOLITANO	54
Nasce la «Cosa» di Elly: Calenda strizza l'occhio e rientra pure «la ditta»			
12/06/2023	Il Giornale Pagina 8	FELICE MANTI	56
Nuovi scontri Anm-Nordio «Stravolta la Costituzione»			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

12/06/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4	Margherita Ceci, Camilla Curcio	59
Le start up riscrivono il tempo libero: scelte dei giovani sempre più flessibili			
12/06/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4		61
Più società dagli under 35			
12/06/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 5	Mg.C.	62
In crescita il settore di incubatori e acceleratori			
12/06/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 7	Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste	63
Boom del forfettario tra i professionisti e i consulenti d'impresa			
12/06/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 27	Antonio Naddeo	65
APPRENDISTATO E FORMAZIONE, DUE MOSSE PER RINNOVARE LA PA			
12/06/2023	Italia Oggi Sette Pagina 5	; DI ANTONIO LONGO	67
Crisi climatica, il conto è salato			
12/06/2023	Italia Oggi Sette Pagina 7		70
Aiuti alle start-up ecoinnovative			
12/06/2023	Italia Oggi Sette Pagina 14	FABRIZIO MILAZZO	73
In Italia si innova a più velocità			
12/06/2023	Italia Oggi Sette Pagina 16	DANIELE CIRIOLI	76
Aiuti facili e subito in emergenza			
12/06/2023	La Stampa Pagina 12	PAOLO BARONI	79
Auto, siderurgico e caldaie i nodi della transizione green			

12/06/2023	La Stampa	Pagina 25	VERONICA DE ROMANIS	81
12/06/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 4	<i>didario di vico</i>	83
12/06/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 31		86
12/06/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 43	<i>diandrea salvadori</i>	88
12/06/2023	Affari & Finanza	Pagina 1		90
12/06/2023	Affari & Finanza	Pagina 2		91
12/06/2023	Affari & Finanza	Pagina 4	<i>Diego Longhin</i>	94
12/06/2023	Affari & Finanza	Pagina 16		96
12/06/2023	Affari & Finanza	Pagina 23		97
12/06/2023	Affari & Finanza	Pagina 26		99
12/06/2023	Affari & Finanza	Pagina 43		101

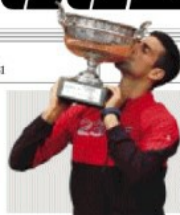
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 638210
mail: servizioclienti@corriere.it

INCOTEX
BLUE DIVISION
DENIM MEETS SARTORIAL



Parigi, sale a 23 successi
Trionfo di Djokovic:
è il re degli Slam
di **Gala Piccardi**
a pagina 45



Domani in edicola
Scrittori a Milano
le case scordate
di **Di Stefano** e **Santucci**
su la Lettura e già oggi nell'App

INCOTEX
BLUE DIVISION
DENIM MEETS SARTORIAL

Al tavolo anche il leader olandese: subito 150 milioni. La premier: passo avanti. Obiettivo: accordo entro fine mese

Migranti, intesa a metà con Tunisi

Il viaggio di Meloni e von der Leyen. Saied: «Non farò la guardia di frontiera»

UNA CRISI CHE DIVIDE

di **Maurizio Ferrera**

S eppure con molte difficoltà, le crisi dell'ultimo quindicennio (euro, Brexit, pandemia) hanno portato a un significativo rafforzamento della solidarietà europea. Ricordiamo il sostegno ai Paesi in difficoltà da parte della Banca centrale europea o la compattezza con cui Bruxelles ha gestito la Brexit, tutelando l'interesse comune Ue. E pensiamo al Next Generation Eu, l'ambiziosa strategia per la ripresa e la resilienza, con le sue sovvenzioni a fondo perduto finanziate da debito comune.

L'unica crisi che non ha finora trovato uno sbocco unitario è quella migratoria. Deflagrò nel 2016 con la massiccia ondata di profughi siriani, l'emergenza non si è mai risolta: tutti gli sforzi per gestire i flussi tramite un sistema integrato a livello europeo sono miseramente falliti. Nel 2020 la Commissione europea ha proposto un Patto sull'immigrazione: procedure uniformi e più rapide alle frontiere esterne, condivisione degli oneri tramite i ricollocamenti cross-nazionali e cooperazione con i Paesi di origine. Dopo l'invasione di Putin, la buona gestione dei rifugiati ucraini faceva ben sperare. Invece l'accordo di giovedì scorso fra i ministri degli Interni si è limitato a pochi e modesti ritocchi del sistema attuale.

continua a pagina 34

di **Francesca Basso**
e **Marco Galluzzo**

S ubito 150 milioni. È un accordo a metà con Tunisi per frenare la migrazione. Con il presidente Saied al tavolo c'erano Meloni, von der Leyen e Rutte.

alle pagine 2, 3 e 5

DATAROOM
Scelte e colpe
di un'alluvione

di **Milena Gabanelli**

a pagina 27

GIANNELLI



LA LUNA NEL POZZO

INTERVISTA / **LOLLI BRIGIDA**

«Coinvolta la Ue, il nostro ruolo ora è strategico»

di **Monica Guerzoni**

a pagina 3

LO SCENARIO

Perché il Mes, fonte di tensioni, può attendere

di **Federico Fubini**

a pagina 6

Sport La 24 Ore di Le Mans dopo 58 anni. E Bagnaia si impone al Mugello



La Ferrari è tornata. La casa di Maranello trionfa a Le Mans dopo 58 anni. Pecco Bagnaia vince al Mugello nel MotoGp

La domenica delle «rosse» Vincono Ferrari e Ducati

di **Paolo Lorenzi, Daniele Sparisci** e **Giorgio Terruzzi**

P rima l'acuto della Ducati di Bagnaia sul circuito del Mugello. Un'ora più tardi, la storica vittoria della Ferrari nella 24 Ore di Le Mans, dopo oltre mezzo secolo di assenza. Il trionfo nella domenica delle «rosse».

alle pagine 44 e 45

Firenze La madre: so chi l'ha presa



Sparisce a 5 anni dal cortile di casa L'ipotesi: rapita

di **Antonella Mollica** e **Jacopo Storti**

L' ultima immagine di Kata (nella foto), 5 anni, è di sabato alle 15. Giocava ai giardinetti con il fratellino. E le immagini delle telecamere la riprendono mentre rientra a casa, nell'ex albergo Astor di Firenze e non sarebbe più uscita. Il vuoto e il sospetto: la bimba di origini peruviane potrebbe essere stata rapita. La mamma: «So chi l'ha presa».

a pagina 21

Guerra «Liberati tre villaggi»

La «spallata» di Kiev: i segreti dell'offensiva

di **Francesco Battistini**

C ontinua la controffensiva di Kiev con una strategia più agile. Liberati tre villaggi.

alle pagine 8 e 9 **Marinelli, Olimpio**

Il colloquio Johnny Dorelli

«Io, Gloria, l'amore La mia vita felice»

di **Walter Veltroni**

L' a vita «felice», l'amore per Gloria, i sogni, l'America. Johnny Dorelli si racconta.

alle pagine 32 e 33

NOIRITALIA

**DELITTI ALL'OMBRA
DEL BEL PAESE**



Il primo volume
"Bacci Pagano. Una storia da carruggi",
dall'8 giugno in edicola

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

C erco di portare a termine spiegazioni e verifiche entro metà maggio, per poter dedicare l'ultima parte dell'anno scolastico all'esplorazione della vocazione. Esistere (ex-stare: essere saldi fuori) significa «uscire con coraggio», e corrisponde alla tappa vitale in cui si trovano i ragazzi. Con la pubertà il corpo si apre secondo una logica precisa: diventiamo capaci di dare la vita (non solo in senso biologico) e infatti il cervello torna alla plasticità che aveva da 0 a 6, per sperimentare tutto (da 6 anni alla pubertà il corpo-cervello rallenta, per addestrarsi, eliminando le pratiche superflue e rafforzando quelle essenziali, a rimanere in vita: è la fase del «bambino competente», che infatti coincide con la scuola elementare e in parte media). Che cosa ha previ-

Quanto sei fuori?



sto la natura per il corpo-cervello adolescente (fino più meno ai 20 anni)? Un'energia, la chiamo «erotica ed eroica», che ha lo scopo di trovare il coraggio di «uscire» di casa per farne una propria, esistere, per l'appunto. Un'educazione rispettosa della biologia e della biografia umane, strutturate così in millenni, non può sterilizzare questo slancio obbligando l'adolescente a restare un «bambino competente» e quindi «sottomesso», e non incoraggiarlo a «esistere» in proprio: uscire, andarsene di casa, farne una sua, generare nuova vita. Come sopportare allora un'energia ridotta spesso a «ribellione» adolescenziale, quando è invece la sana crescita di un essere autonomo che vuole essere sempre più vivo?

continua a pagina 31

**IL GENIO SENZA VOLTO
CHE HA CAMBIATO
L'ARTE CONTEMPORANEA**

BANKSY



Dal 7 giugno, il secondo volume
UN FENOMENO PLANETARIO

CORRIERE DELLA SERA
La libreria della sera

306.12
Pisto (Italy) Spec. in A.P. - CL. 353.0001 con L. 46/2004 art. 1, c.1 D33 Milano
9 771220 438006

IO Lavoro

La leva fiscale
può aiutare
ad attrarre
competenze

a pag. 41

• Anno 32 - n° 137 - € 3,00 - ChF. 4,50 - Sped. in a.p. art. 1, c.d. legge 4604 - DCR Milano **Lunedì 12 Giugno 2023**



• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

**Affari
Legalì**

*Farmaci, l'Ue
cambia regole e
gli esperti di Ip
sono scettici*
da pag. 29

da pag. 29



da pag. 2

IN EVIDENZA

Fisco - Iva non dovuta: la richiesta di rimborso è condizionata. L'interpretazione dell'Agenzia delle entrate in contrasto con la posizione della Cassazione
Ricca da pag. 8

Ricca da pag. 8

Documenti – I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



Contrattazione a tutto gas

Nel 2022 sottoscritti 44 rinnovi di contratti collettivi, il doppio del 2020. E 434 accordi di secondo livello, portando così il totale di quelli attivi a oltre 9.300

Nel corso del 2022 sono stati sottoscritti 44 rinnovi di contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria dalle federazioni di settore. Al data del 15 maggio scorso, sono 9.066 i contratti nazionali, numero ben superiore ai 22 rinnovi del 2021 e ai 34 del 2021. Al cospetto delle pressioni derivanti dall'attuale dibattito pubblico in merito alla proposta di fissazione per legge dei minimi salariali, le parti sociali manifestano, quindi, la volontà di riaffermare la loro funzione economica di vera e propria "autorità" salariale. In aumento anche i contratti integrativi depositati dalle imprese. All' data del 15 maggio scorso, sono 9.066 i contratti integrativi aziendali depositati attivi, il 60% nel settore dei servizi, il 39% dell'industria e l'1% dell'agricoltura.

Longo a pag. 43

IMPRESSE & AMBIENTE

**Dalla carta al cacao:
in circolazione
solo prodotti
a disboscamento zero**

Dragonica pag. 4

Manutenzione, possibile affidarsi alla società dell'amministratore

Di Raven da pag. 27



L'alternativa al salario minimo

La direttiva europea sul salario minimo prevede, tra le altre cose, l'obbligo di fissare un minimo salariale *ex lege* nei paesi in cui la copertura contrattuale non supera l'80%. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha avuto modo di dichiarare in parlamento che l'Italia è sopra il 98%. Forse ha un po' esagerato, le finiti più accreditate parlano di una copertura al 92%, comunque ben al di sopra della soglia che ci obbligherebbe a intervenire.

Il problema è che, secondo il Cnel, la metà dei contratti collettivi non sono rinnovati, e molti di questi contratti hanno dei minimi retributivi molto bassi. Per esempio il minimo retributivo previsto dal contratto di lavoro domestico è meno di 5 euro l'ora. Decisamente non in linea con l'attuale costo della vita. E poi tantissimi contratti non sono rappresentativi, pur essendo stati firmati da un'associazione sindacale (i cosiddetti contratti pirata) con conseguenti fenomeni negativi di dumping sociale.

continua a pag. 3

**IL PUNTO È
AVERE UN CLOUD
FLESSIBILE
CONNESSO A
UNA RETE STABILE
E INARRESTABILE.**

 voda.it/cloudregion

Siamo Vodafone Business e siamo partner di Microsoft per darti il migliore servizio cloud, con i dati archiviati in Italia.
Noi ci siamo. E andiamo **#DRITTIALPUNTO**

 **vodafone**
business
Together we can

 **Microsoft Azure**



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



La nostra carta proviene da materiali riciclati
e da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 12 giugno 2023



Oggi con Affari&Finanza

Anno 30 N° 23 - In Italia € 1,70

IMMIGRAZIONE

Tunisi, schiaffo alla Ue

Il presidente Saied gela Von der Leyen, Meloni e Rutte: disumano lo scambio soldi-migranti, no alle ricette del Fmi. Consegnati 100 milioni. La premier: firmare presto un memorandum. Patrick Zaki: inaccettabili gli accordi con i dittatori
Il bluff dei rimpatri: pochi e costosissimi, ecco perché non avvengono

L'analisi

Il doppio gioco di Ursula

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES
Sarà solo un breve incontro. Sabato, alla vigilia della missione a Tunisi, era questo il messaggio che Ursula von der Leyen lanciava per spiegare il senso della sua iniziativa.

● a pagina 3

dal nostro inviato
Tommasso Ciriaco

TUNISI
A queste latitudini Giorgia Meloni gode di una certa popolarità. Ne parlano i tassisti, sanno della visita anche le guardie che presidiano la capitale: «Italiani, ci avete portato un po' di soldi?». Il problema è che la missione europea della premier, al fianco di Ursula von der Leyen e del premier olandese Mark Rutte, si conclude lanciando un segnale politico, senza però una svolta decisiva.

● alle pagine 2 e 4 con i servizi di Martinelli, Sannino e Ziniti

Il festival del nostro giornale

Repldee, tutto esaurito a Bologna per discutere l'Italia dei diritti



► Il pubblico ieri l'ultimo giorno di dibattiti a Repubblica delle idee

L'editoriale

Se la piazza torna a essere polis

di **Ezio Mauro**

Com'era forse inevitabile, dopo lo sconvolgimento universale provocato dall'urto delle tre emergenze congiunte (pandemia, crisi, deficit di rappresentanza), bisogna tornare alle radici della vita associata per recuperare le ragioni perse del bene comune.

● a pagina 25

Il dibattito nell'opposizione

Conte chiude a Schlein: nessuna alleanza con il Pd

Il caso

I dem scaricano l'Unità: non sarà alle nostre feste

di **Casadio e De Cicco**
● a pagina 11

«Non ci può essere alcuna alleanza con il Pd finché mantiene la sua linea bellicista». Giuseppe Conte, ospite nella masseria di Bruno Vespa a Manduria (Taranto), dice no a un accordo organico con il Partito democratico di Elly Schlein. «Oggi è fuori luogo. Sulla guerra non vedo assolutamente svolte». Apre solo su salario minimo e lotta alla precarietà.

di **Carlucci e Ceccarelli**
● a pagina 10

Ucraina

Zuppi: «Credo nella pace giusta. C'è un dovere umanitario»



Il cardinale Matteo Zuppi

di **Ilaria Venturi**
● a pagina 7

Il sondaggio

Armi a Kiev cresce il consenso ma non in Fdi

di **Ilvo Diamanti**

La guerra in Ucraina dura da quasi un anno e mezzo. Era il febbraio 2022, quando le forze armate della Federazione russa hanno invaso il territorio ucraino, per decisione del presidente Vladimir Putin.

● a pagina 8

La controffensiva mette in crisi i russi nel Donetsk

di **Brera e De Bartolo**
● a pagina 6

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.



Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Sillexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Sillexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.

Firenze

Bimba sparita. La madre: so chi può averla presa



di **Ferrara e Serrano**
● a pagina 19

Tennis



Il Roland Garros incorona Djokovic re degli slam

di **Emanuela Audisio**
● a pagina 32

Auto

La Ferrari rientra dopo mezzo secolo e vince a Le Mans



di **Paolo Rossi**
● a pagina 35

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Speed Abs.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: publicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Italia € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

IDIRITTI

Quella famiglia queer in fuga dalla Russia

MASHA GESSEN

L'epopea di tre donne di Mosca esuli in Ucraina in cerca di una nuova vita. **- PAGINA 26**

LA CULTURA

Murgia si ferma: il mio tempo per chi amo

PASQUALE QUARANTA

Michela Murgia si ferma: «Basta impegni, ora il mio tempo è per chi amo». **- PAGINA 27**

L'INFORMAZIONE

Vespa&Fiorello, la Rai a due sole teste

MASSIMILIANO PANARARI

Una Rai bicefalica. E dietro le due teste (e sotto il vestito...) niente. Oppure altro. **- PAGINA 15**

www.acquaveva.it

LA STAMPA

LUNEDÌ 12 GIUGNO 2023

www.acquaveva.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

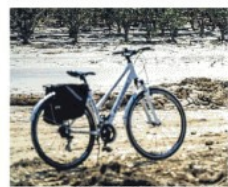
1,70 € II ANNO 157 II IN 159 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DGB-TO II www.lastampa.it

PEFC GNN

IL RACCONTO

La Romagna, il fango le nostre città d'argilla e questa alluvione che non se ne va più

MAURIZIO MAGGIANTI



Mi chiedi di fare il punto, ormai è passato un mese, come vanno le cose lì? Ah, è passato un mese? Perché un paio di giorni fa è piovuto, è piovuto per qualche ora, una quietta pioggia di tarda primavera ed era come se fossimo tornati al giorno dopo, la città ridiventata d'argilla, il fango ritornato vivo e plastico, il fango che pensavi di aver pulito via e invece è ancora insediato in ogni cosa, quell'argilla finissima che andrebbe bene per modellare dei vasi. Ora che è tornato il sole, l'argilla si è di nuovo seccata, di nuovo siamo lì a scrostarla via e è tornata polvere che si leva dalle strade, dalle case e grava nell'aria, entra nei polmoni, secca le mani, brucia negli occhi. Vista da un elicottero Faenza si intravede sotto una cortina di quella tonalità marroncina. **- PAGINE 6-7**

L'ECONOMIA

Mes, perché ora l'Italia deve onorare l'impegno

VERONICA DE ROMANIS

«Non ha senso ratificare la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) quando non sai cosa prevedono le nuove regole del Patto di stabilità e crescita» ha spiegato la presidente Grescitta Meloni in un convegno organizzato lo scorso fine settimana da Bruno Vespa in Puglia. «I due dossier sono sul tavolo» ricorda. **- PAGINA 25**

VISITA IN NORD AFRICA CON VON DER LEYEN: PRONTI 900 MILIONI PER FERMARE I FLUSSI

La Tunisia gela Meloni e Ue

No al baratto soldi-migranti

Ma la premier è ottimista: «Presto l'intesa». Resta il braccio di ferro col Fmi

FRANCESCO OLIVO

In Tunisia dopo una dichiarazione congiunta arriva lo strappo di Saied: «Non accettiamo migranti in cambio di soldi». **GALEAZZI E IL COMMENTO DI FRANCESCA NAPOLI - PAGINE 2-4 E 25**

A tavola con Saied nemico della democrazia

Domenico Quirico

LO SCONTRO SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Rutelli: l'Europa corra meno vincoli, più fondi

MARIA BERLINGUER

«In Europa è pacifico che le posizioni politiche contro l'attuale narrazione green vinceranno». Francesco Rutelli ha appena pubblicato «Il Secolo verde». **- PAGINA 12**

Così il negazionismo diventa una malattia

MARIO TOZZI

È dagli anni '90 che il dibattito sul clima all'interno della comunità degli scienziati si è concluso con la dichiarazione che l'attuale riscaldamento globale è anomalo. **- PAGINA 13**

GIALLO SULLA BAMBINA DI CINQUE ANNI SPARITA A FIRENZE

“Ridatemi Cata”

MARIA VITTORIA GIANNOTTI



RIVIVE L'INCUBO DI ANGELA CELENTANO

CATERINA SOFFICI

A tutti sarà capitato quell'attimo di terrore quando cerchi tuo figlio, che proprio un minuto prima era lì seduto accanto a te. **- PAGINA 20**

LA POLITICA

Schlein e Articolo 1 la sinistra riscopre la famiglia allargata

ALESSANDRO DE ANGELIS

Chapeau: il “ricongiungimento familiare” di Articolo 1 al Pd è un capolavoro politico di Speranza e Bersani. Mai si era visto: una corrente esce da un partito, fa un percorso per verificare il consenso nella società, che non trova, poi rientra. **- PAGINA 25**

L'INCHIESTA

Viaggio nel nuovo Pd a immagine di Elly

BERTINI E CARRATELLI

Il partito dove tutto cambia per non cambiare niente appare ancora pericolosamente immobile. Aveva promesso di far fuori i “cacicchi” Elly Schlein, invece tre mesi dopo aver preso le redini del partito è ancora alle prese coi malumori di De Luca e Emiliano. **- PAGINA 11**

LA STORIA UNIVERSALE

L'enigma di Omar tra accuse di violenza pregiudizi, paure e l'ombra di Erika

GABRIELE ROMAGNOLI



Una storia universale è quella di Omar Favaro. Può sembrare paradossale non considerare un'eccezione il caso di un ragazzo che uccise a 17 anni e 22 anni dopo, libero da 13, viene accusato di violenza contro la ex moglie. Eppure ci sono elementi che riguardano tutti: il marchio del passato, il rapporto con il perdono e la redenzione, la fiducia nei tempi e modi della giustizia.

Fors'anche, lo dovranno chiarire i giudici, il richiamo del male, che sa essere banale soltanto nella sua ostinata coazione a ripetere. Omar è stata una delle figure oscure all'alba del nuovo millennio. Sette mesi prima dell'attacco alle Torri Gemelle, apparve sulla scena. **- PAGINA 21**

IL FEMMINICIDIO

L'ultimo bacio alla bara della mamma di Giulia

FLAVIA AMABILE

Le urla oltrepassano la porta sbarrata della chiesa di Santa Lucia. Lo strazio di una madre a cui hanno ammazzato la figlia con 37 coltellate squarcia il silenzio del piazzale dove si sono radunate centinaia di persone. A Sant'Antimo si tengono i funerali di Giulia Trantomano, uccisa dal fidanzato Alessandro Impagnatiello. **- PAGINA 22**

Dona il tuo 5x1000 a Missioni Don Bosco

La tua forma fa miracoli!
codice fiscale
97792970010
5x1000.missionidonorbosco.org

LA GARA DEL CENTENARIO

La Ferrari riscrive la storia trionfo alla 24 Ore di Le Mans

STEFANO MANCINI

«Abbiamo rimesso la Ferrari dentro la Coletta dopo un giorno e una notte di sofferenza. È lui il responsabile del progetto che ha portato il Cavallino rampante a vincere la 24 Ore di Le Mans e a entrare nella sua storia centenaria. Sul podio scorre a fiumi lo champagne». **- PAGINA 32**



IL GRAN PREMIO D'ITALIA

Ducati, un poker da sogno Bagnaia domina al Mugello

MATTEO AGLIO

Non c'è niente di normale nell'essere speciale, eppure Bagnaia a volte lo fa apparire semplice. Il Superman della Ducati ha come mantello una bandiera italiana legata al collo e cammina aiutandosi con una stampella, si ferma e sorride: «Sono felice». Al Mugello non si è accontentato di vincere. **- PAGINA 30**



TeknoService

Visita il nostro sito
www.teknoserviceitalia.com

E non perderti la distribuzione dei kit per la raccolta differenziata nel territorio del Consorzio Canavesano Ambiente

FA LA DIFFERENZA

IL PROGETTO Un risultato strepitoso con la scuola Vantini e l'Unione Ciechi di Brescia

Creta e argilla diventano opere di chi usa le mani per «vedere»

Inclusività al massimo per 21 non vedenti con 40 studenti della Laba

Un atelier di scultura esclusivo a disposizione di un progetto inclusivo: la Scuola delle arti e della formazione Professionale Vantini di Rezzato fa scuola con «L'arte fra le dita: mani che danno vita all'invisibile». L'iniziativa, promossa dalla **Bcc** Garda e realizzata con la collaborazione di diverse realtà bresciane (Laba, Unione ciechi ed ipovedenti di Brescia, Museo del marmo di Botticino e Fondazione d'arte sacra contemporanea di Firenze), ha visto la scuola cimentarsi in un progetto che sembrava impossibile: fare scultura con persone cieche e ipovedenti. Ma alla fine sono arrivati risultati sorprendenti che hanno lasciato grande soddisfazione in tutti.

«Il progetto è iniziato nel luglio dello scorso anno su suggerimento della Fondazione arte sacra Contemporanea - spiega Lara Vianelli direttrice del Cfp -. Abbiamo iniziato con un weekend e con 4 pionieri, ed è andata talmente bene che ci siamo detti: si può fare!». Creata la partnership tra le diverse realtà bresciane è stata lanciata un'operazione di crowdfunding da **Bcc** del Garda, che in meno di un mese ha visto la raccolta di 10.500 euro grazie a 65 donatori (sia privati che aziende). Da lì è nato il progetto che, per quattro weekend e un totale di 60 ore ha visto un gruppo di 21 non vedenti e ipovedenti, di cui 3 provenienti da Trieste, Como e Reggio Emilia, realizzare opere sia in marmo di Botticino sia in modellato d'argilla.

«È stato incredibile sentire un blocco di marmo che diventa qualcosa sotto le tue mani, che diventa arte e che sa lanciare un messaggio - ha commentato Alessandro Tornello, vicepresidente unione ciechi ed Ipovedenti Brescia -. Ciechi e ipovedenti possono fare queste cose, non perché sono supereroi, ma perché sono persone che vivono nel mondo». I 21 corsisti sono stati affiancati da 40 studenti dell'Accademia che si sono alternati durante le lezioni in veste di tutor personale: «Questa esperienza non racchiude solo una valenza artistica e formativa incredibile, ma soprattutto umana facendo arte insieme - dice Vianelli -. Un progetto che ha colpito talmente tanto la **Bcc** del Garda da insignirci del Premio Giovani la scorso venerdì».

Al fianco dei tutor hanno lavorato affermati scultori già docenti collaboratori con la Scuola Vantini e la Fondazione Arte Sacra Contemporanea: Angelo Bordonari, Silvia Maffioli, Pietro Maccioni e Fernando Cidoncha. Il corso era suddiviso (in fine settimana) in 4 ore teoriche con nozioni di anatomia e di modellato e undici ore di scultura, all'interno delle quali ogni partecipante ha potuto approcciarsi direttamente alla lavorazione del marmo Botticino utilizzando, sotto la guida del docente e con l'affiancamento del tutor, sia mazzetta e scalpello che il martello pneumatico.

«Non ci sono limiti e confini se non quelli che ci si pone nella propria mente»: questo il messaggio



Brescia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

che con forza esce dal progetto e sottolinea le potenzialità insite in qualunque essere umano. E così Mariateresa Stanga, Cosetta Trapletti, Marco Venturelli, Marco Vezzoli, Michele Brignami, Manuele Bertoletti, Maria Marcolungo, Luca Pedersini, Renato Hangman, Loredana Bertolo, Fabio Bonini, Anna Gamba, Genzianella Senco, Elena Lazzari, Giulia Benedetta Mondini, Anna Rivetti, Monica Taffi, Alessandro Tornello, Giorgio Leonardi, Luca Angelina e Lucia Giada l'hanno dimostrato e le loro opere saranno esposte nel 2024 in occasione della mostra per il centenario dell'Unione ciechi ed ipovedenti.

. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Su 189 abitanti del comune più piccolo della provincia, 123 sono soci «Ci sono il bar e gli alimentari, ma soprattutto la gente si ritrova»

A Zoppè la cooperativa si regge sui volontari Il presidente: ci aiutano con pulizie e rifornimenti

FRANCESCO DAL MAS

L'intervista «I piccoli negozi resistono solo grazie al volontariato. Se non ci fossero persone disponibili a lavorare gratuitamente, e magari anche a rimetterci di tasca propria, alcuni paesi rimarrebbero privi di attività essenziali, come i beni alimentari di prima necessità». Lo afferma Zeno Sagui, presidente della cooperativa che gestisce l'unico bar e l'unico negozio di alimentari di Zoppè di Cadore. «Non vorrei - aggiunge - che il nostro grido d'allarme, che rilanceremo il 16 giugno a Belluno in occasione di un incontro di Alleanza Coop, fosse l'ultimo».

L'ultimo proprio no. Bisogna dare fiducia all'iniziativa dell'Uncem e dei Comuni.

«È davvero importante. Speriamo che non resti un mero ordine del giorno. La sopravvivenza di tanti negozi di prossimità è infatti limitata a tempi brevissimi».

Voi comunque, qui a Zoppè, riuscite in qualche modo a tirare avanti.

«Ci riusciamo solo perché su 189 abitanti, abbiamo ben 123 soci della cooperativa. E tanti di questi soci fanno i volontari. Chi si presta, a turno, per le pulizie del bar e dell'annesso negozio, chi prende su la propria macchina e a sue spese va a fare i rifornimenti».

Immaginiamo giù a valle, quindi a Forno di Zoldo, o anche più lontano?

«I rifornimenti più importanti li facciamo al magazzino Coop di Lamosano, in Alpago, dove arriviamo poco dopo l'alba perché dobbiamo essere di ritorno per l'apertura delle otto. Quindi si immagini il sacrificio dei nostri volontari, soprattutto d'inverno».

Ma voi avete anche dei dipendenti?

«Abbiamo quattro part-time, così distribuiamo il lavoro tra più soci. Ma siccome noi i contratti di lavoro vogliamo rispettarli, ecco che di sera, ad esempio, non sempre riusciamo a tenere il bar aperto. Ci sono dei volontari, professionalizzati nell'accoglienza, che sarebbero disponibili a mettersi a disposizione gratuitamente.

Ma le normative in materia non permettono ai volontari di prestare gratuitamente la loro opera. Abbiamo faticato molto, l'anno scorso, per dare lavoro a uno studente dell'alberghiero, molto bravo, che si metteva a disposizione durante l'estate. Non c'è stato verso, "grazie" alla burocrazia, di poter usufruire della sua preparazione. Quindi, per queste particolari attività di montagna o comunque di territori marginali, i problemi fiscali ci sono tutti, ma ce ne sono anche di altri. L'ingessatura burocratica



in prima istanza».

Vi siete inventati anche una centralina idroelettrica.

«Sì, per far tornare un po' di conti. Dobbiamo inventarle proprio tutte».

Il problema più grave è quello dei trasporti?

«Sì, è senz'altro questo. E non tanto per il personale (abbiamo, come detto, i volontari) quanto per i costi. Che sono tutti saltati a seguito dell'aumento del prezzo dell'energia e del gas. Tra l'altro, siamo in un paese a distanza notevole dal centro abitato più vicino.

Ci sono dei rifornimenti quotidiani che a causa di queste distanze è difficile assicurare».

Come mai la stragrande maggioranza degli abitanti s'è fatta la tessera di questa cooperativa?

«Sicuramente per il servizio, ma soprattutto perché sia il bar che il negozio di alimentari sono di fatto l'unico punto di socializzazione che ci resta», aggiunge Sagui. «Tant'è che tra i soci abbiamo anche gli amici delle seconde case.

Un'attività commerciale aperta consente agli anziani e magari alle persone che non hanno possibilità di muoversi in auto, di poter avere una relazione quotidiana. Ci sono dei residenti, magari soli, che non hanno nemmeno la possibilità di parlare con qualcuno. Ci ricordiamo tutti, qui in paese, quei tre anni di chiusura del negozio di generi alimentari e l'anno in cui è rimasto inattivo il bar. A Zoppè non c'era nessun'altra opportunità di incontro, se non quella di andare in municipio. Eppure la nostra è una comunità che storicamente ha avuto rapporti con tutto il mondo, grazie agli artisti del gelato».

- FRANCESCO DAL MAS © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO primiero

Staff di 37 persone e nel 2022 l'utile è di 158 mila euro

Il fatturato registrato nel 2022 è stato di 10 milioni 600 mila euro con un utile di 158 mila euro. Prudente ottimismo all'assemblea delle socie e dei soci della Famiglia **Cooperativa** di Primiero che ha approvato con voto unanime il bilancio 2022 della **cooperativa** di consumo. Appena al di là dei confini la situazione sembra meno fosca. I soci sono 1624, lo staff conta 22 collaboratrici e 15 collaboratori per complessive 37 risorse umane che, nei periodi di alta stagione (estiva ed invernale), raggiungono le 47 unità. I contenuti del bilancio sono stati presentati da Giuliano Bernardi, responsabile area servizi integrati della Federazione Trentina della **Cooperative**. La **cooperativa** di consumo è a servizio di queste zone da oltre 122 anni (dal 1° gennaio 1901). Ha assunto la sua forma attuale dal 1° gennaio 1996.



Energia da dividere Ecco il primo caso

VITTORIO NEGRELLI

Nelle scorse settimane è stata fondata a Pegognaga la prima Comunità Energetica Rinnovabile "Farmer.Energy" con l'obiettivo di creare una rete tra aziende agricole e consumatori per la condivisione dell'energia pulita e rinnovabile. La Comunità è stata fondata da aziende agricole locali, tra cui la Società Agricola Gandolfi, l'Azienda Agricola Gemelli Ezio e Davide, l'Azienda Agricola Viola di Caramaschi Claudio e Sauro, Vincenzi Maurizio e da realtà associative come la **Cooperativa** San Isidoro, la **Cooperativa** San Lorenzo e il Consorzio Gourm.it, con sede a Pegognaga. Farmer.Energy nasce a Pegognaga per andare lontano: capofila del progetto nazionale è infatti il Consorzio Gourm.it, un consorzio per l'export che raggruppa produttori agroalimentari di tutta Italia e che sta lavorando per diffondere le comunità energetiche rinnovabili in tutto il paese.

L'obiettivo è creare una filiera agroalimentare italiana più pulita, che restituisca energia al territorio e che possa certificare i prodotti finali a impatto ambientale neutro.

Il fenomeno delle comunità energetiche è il risultato di una crescente consapevolezza sull'importanza di promuovere fonti di energia rinnovabile e pulita a livello locale.

Farmer.Energy, in questo panorama si distingue per il suo approccio unico, in cui l'energia elettrica proviene direttamente dalle aziende agricole. Sfruttando lo spazio dei tetti delle stalle e dei capannoni per installare impianti fotovoltaici, l'agricoltura restituisce al territorio che la ospita e acquisisce un plus commerciale nel poter certificare il proprio prodotto come ambientalmente sostenibile e responsabile.

«La fondazione della Comunità Energetica Rinnovabile - ha affermato Alessandro Gandolfi presidente di Farmer.Energy - rappresenta un importante passo avanti nella promozione dell'energia rinnovabile nel territorio mantovano e non solo. Grazie alla creazione di questa rete tra aziende agricole e consumatori privati, potremo condividere l'energia prodotta da fonti pulite, riducendo l'impatto ambientale e promuovendo lo sviluppo sostenibile della comunità». Domani alle 21 nella sede della **Cooperativa** San Lorenzo avrà luogo un incontro sul tema delle Comunità energetiche a cura di Farmer.Energy.

- Vittorio Negrelli.



Le richieste erano già state presentate

Mazara, assistenza domiciliare Sarà garantita a trenta anziani

Salvatore Giacalone

MAZARA AL via l'assistenza domiciliare agli anziani di Mazara ed altri comuni
Al via il servizio di assistenza domiciliare agli anziani «Non Più Soli».

Saranno 30 per la prima annualità e 63 per la seconda annualità gli utenti che usufruiranno del servizio di assistenza domiciliare garantito dal Distretto socio-sanitario n. 53 di cui fanno parte oltre a Mazara del Vallo (capofila), l'Azienda sanitaria provinciale n. 9 ed i comuni di Salemi, Vita e Gibellina. Il servizio di natura domiciliare in favore di persone ultrasessantacinquenni che ne hanno fatto richiesta entro lo scorso 29 dicembre, in possesso dei requisiti previsti dall'apposito avviso, verrà avviato tra qualche settimana. Con determinazione dirigenziale, il servizio è stato aggiudicato al raggruppamento temporaneo d'impresa composto dalla società cooperativa La Valle Verde di Mazara del Vallo e dalla società **Coop**. Cosam Totus Tuus di Palermo, per l'importo complessivo di 293.418,15 (270mila 572,12 euro quale costo incompressibile del personale, 13mila 528,61 quale Iva al 5% sul costo del personale, 2mila 625,00 euro quali oneri per la sicurezza, 3mila484,485 euro quale offerta economica per gli oneri di gestione e 174,22 euro di relativa Iva). La procedura di gara è stata effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nella piattaforma Mepa (mercato elettronico della pubblica amministrazione). Il progetto è finanziato con i fondi del Piano di Zona 2019/2020 del Distretto Socio Sanitario 53 approvato dall'Assessorato alla Famiglia della Regione Siciliana ed è inserito nel piano di zona 2019/2020. Il servizio si articolerà attraverso delle prestazioni di tre ore settimanali per un totale di 52 settimane che verranno svolte direttamente nel domicilio dei richiedenti quali: aiuto e rigoverno della casa, aiuto per l'igiene della persona, disbrigo pratiche, sostegno nelle relazioni parentali e sociali.

Si tratta di un aiuto e di un supporto di carattere non sanitario di cui le persone ultrasessantacinquenni potranno usufruire. Avrà una durata complessiva di due anni e prevede l'assistenza di 30 utenti nella prima annualità (22 a Mazara, 5 a Salemi, 2 a Gibellina ed un utente a Vita) e di 60 utenti nella seconda annualità (45 a Mazara, 10 a Salemi, 3 a Gibellina ed uno a Vita). L'Ufficio distrettuale procederà a notificare agli aventi diritto i tempi di avvio del servizio.

(* SG*) © RIPRODUZIONE R I S E RVATA



Il Sannio, i progetti

Telesina, costi lievitati: grana contratto per Anas

*Appalto aggiudicato ma tutto fermo: le imprese chiedono ritocchi al budget intanto slitta ancora l'avvio dei cantieri
Trattative in corso sul nuovo importo*

PAOLO BOCCHINO

LA FRENATA Paolo Bocchino Non c'è pace per la Telesina.

L'agognato adeguamento a quattro corsie della Statale 372 incappa adesso nella grana dei sovracosti. L'incremento dei prezzi delle materie prime si riverbera inevitabilmente anche sull'opera più attesa nel Sannio. Il raggruppamento d'impresa aggiudicatario del raddoppio, formato dalla capofila De Sanctis costruzioni e da **Consorzio integra** società cooperativa e R.C.M. costruzioni, non ha firmato il contratto proposto da Anas. L'adempimento appariva poco più di una formalità dopo la sentenza definitiva resa il 20 marzo dal Consiglio di Stato, che ha chiuso i giochi sul fronte giudiziario dopo un interminabile contenzioso. La tabella di marcia stilata da Anas prevedeva la stipula del contratto a cavallo del 15 maggio. Data evidentemente slittata in attesa che si trovi l'intesa tra le parti in merito al corrispettivo da riconoscere.

Le ditte aggiudicatarie ritengono non congrui i 460 milioni previsti dal bando, sia in considerazione del lungo tempo trascorso, sia per le vicende internazionali che hanno provocato l'impennata dei costi per materiali e quant'altro occorrente a cantieri di notevoli dimensioni e importanza come nel caso in questione. La partecipata statale guidata da Aldo Isi è al lavoro per arrivare a una sintesi che permetta di arrivare allo start del cantiere che appare ancora una volta una chimera: «Sono in corso incontri di negoziazione con l'impresa - spiega l'ufficio stampa di Anas - per tenere conto del notevole aumento del costo dei materiali. In esito a tale negoziazione, si potrà procedere alla firma del contratto». Nulla di definito, dunque, in merito ai tempi di risoluzione della vicenda, che comunque si confida possano essere ragionevolmente contenuti. Non è interesse di alcuna delle parti di trascinare il braccio di ferro in atto. Le aziende hanno messo sul piatto una consistente richiesta di adeguamento dell'importo (top secret l'entità esatta), che Anas in prima battuta non ha ritenuto di poter accogliere dovendo tenere conto dei limiti fissati dalla legge.

IL CRONOPROGRAMMA Ora bisognerà dunque attendere la conclusione del dialogo negoziale per aggiornare anche il cronoprogramma dell'opera che inevitabilmente subirà uno slittamento. Dalla firma del contratto scatteranno i 6 mesi assegnati dalla stazione appaltante all'aggiudicatario per la prima fase della procedura prevista dall'appalto integrato, ovvero la redazione della progettazione esecutiva dei 23 chilometri del lotto 1 San Salvatore-Benevento. A questo punto dunque si arriverà ai primi mesi del 2024, superando la scadenza di dicembre inizialmente fissata. Ma la progettazione esecutiva dovrà poi essere sottoposta alla procedura di approvazione da parte dello staff tecnico di Anas, che potrà apportare



Il Mattino (ed. Benevento)

Cooperazione, Imprese e Territori

anche modifiche al progetto. Questo ulteriore step richiederà altri tre mesi, arrivando così alla primavera inoltrata del prossimo anno. Ad approvazione avvenuta potranno essere consegnati e avviati i lavori. Verosimilmente pertanto, per vedere i primi "omini" all'opera sulla Telesina raddoppiata bisognerà attendere la prossima estate.

LE INCOGNITE Bisogna inoltre considerare le incertezze che ancora gravano sul secondo lotto dell'opera, quello che da San Salvatore dovrà condurre fino alla meta di Caianello e dunque alla A1 per Roma. Interpellato in merito, l'ufficio stampa di Anas fa sapere che «il secondo lotto dell'adeguamento della Statale 372 "Telesina" è finanziato per la progettazione ed è in fase autorizzativa».

Si spera che lo stesso possa trovare spazio nel prossimo «Contratto di programma» in corso di stesura con il ministero delle Infrastrutture, anche se molte delle energie ministeriali sono attratte in questa fase dagli interventi del Pnrr. Bisognerà chiaramente mettere in conto anche in questo caso un notevole surplus finanziario, scavalcando notevolmente i 720 milioni complessivi previsti originariamente dal quadro economico dell'opera.

Sono ben 37 i chilometri da coprire per il secondo lotto fino all'allaccio con il casello autostradale, contro i 23 chilometri del tronco San Salvatore-Benevento. Ma nel segmento sannita ricadono le opere più onerose: 19 ponti-viadotti, 1 galleria, 11 cavalcavia, e l'adeguamento di 8 svincoli esistenti: San Salvatore, Castelvenere, Cerreto Sannita, Telesse, Solopaca, Paupisi, Ponte-Torrecuso, Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

tremila lavoratori nel padovano

Vigilanza privata Rinnovato dopo 7 anni il contratto nazionale

F. PAD

Dopo sette anni, durante i quali sono stati organizzati scioperi e mobilitazioni a tutti i livelli, i sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl ed Uiltucs-Uil, hanno siglato con le controparti Anivip, Assiv, Univ, **Legacoop**, Agci Servizi e Confcooperative il rinnovo del contratto nazionale della vigilanza privata che scadrà il 31 maggio 2026.

In tutta la provincia di Padova la sigla del contratto coinvolge 3. 000 lavoratori, occupati sia nella vigilanza armata che nei servizi di sicurezza senza pistola. Tra le aziende del settore interessate, ci sono anche la Padova Controlli (gestita dalla famiglia Bellante) Axitea, Civis, Mondialpol, Sicuritalia, Patrol, Arco, Battistolli, Costantini, etc. I vigilanti hanno ottenuto 400 euro come vacanza contrattuale. L'aumento medio, calcolato al quarto livello del Gpg (in pratica le guardie armate) ed al livello D dei servizi di sicurezza, è di 140 euro, naturalmente lordi, da erogare in cinque tranches. 50 già in busta, 25 da giugno 2024 e altrettante da giugno 2025, 20 da dicembre 2025 e le ultime 25 ad aprile 2026. Sulla parte normativa l'intesa raggiunta interviene su attività sindacale, tutela della genitorialità, bilateralità, salute, sicurezza, permessi, congedi, previdenza ed assistenza integrativa, cambio d'appalto. Il contratto, prima di diventare esecutivo, dovrà essere approvato dai lavoratori in assemblea.

«Siamo davanti ad un rinnovo contrattuale atteso da, lunghi, sette anni», spiega Fabio Paternicò, della segreteria provinciale dell'Uiltucs, «È un significativo passo in avanti rispetto al passato».

- f. pad.



Il Piccolo (ed. Gorizia)

Cooperazione, Imprese e Territori

l'attività rivolta a minori e famiglie

Servizi educativi del Comune Verifica su dipendenti e paghe

Al municipio non bastano i chiarimenti prodotti dalla Codess Sociale Soc. Coop Affidate a uno studio legale i controlli sulle modalità di calcolo delle retribuzioni

EMANUELA MASSERIA

Emanuela Masseria Non capita spesso che, tra le delibere e le determine comunali, capiti di trovare alcune irregolarità - vere o presunte - nelle gare che riguardano alcuni aggiudicatari di importanti appalti. In questi giorni è stata aperta una procedura per capire se la ditta Codess Sociale Soc. **Coop**, cui è andata la gestione dei servizi educativi a favore di minori e famiglie residenti nel Comune di Gorizia, abbia fornito tutti i dettagli utili che spieghino l'ammontare delle retribuzioni dei suoi dipendenti nell'ambito del contratto.

Il municipio ha richiesto che la ditta chiarisca la modalità di calcolo delle retribuzioni applicato per ogni livello di inquadramento e per ogni servizio che concorre alla voce "costo manodopera". Ciò in relazione alla necessità di garantire le prestazioni incluse nel capitolato tecnico dell'accordo, nonché la corretta applicazione del contratto nazionale e degli obblighi posti a carico del datore di lavoro. Entro il termine del 12 maggio scorso la ditta, in ogni caso, ha già prodotto delle articolate note giustificative che necessitano di idonei approfondimenti tecnici e giuridici per vagliarne la fondatezza e la congruità. Vista la complessità dell'istruttoria e accertata l'assenza, nell'attuale dotazione organica del Comune, di figure professionali in grado di valutare la documentazione pervenuta, si è dovuto procedere con l'affidamento di un incarico esterno, nello specifico una consulenza stragiudiziale che verifichi le dichiarazioni rese dalla concorrente in fase di gara.

L'incarico è stato assegnato allo Studio Mosetti Compagnone di Gorizia. Per la consulenza stragiudiziale i due avvocati hanno applicato una tariffa di 9.568 euro.

La spesa per il Comune, tasse incluse, è di 11.672, 96 euro.

Entro il 2023 lo studio professionale dovrà completare il suo lavoro. L'attenzione sulla procedura è dovuta anche alla portata dell'appalto: la gestione dei servizi educativi a favore di minori e famiglie residenti vale circa 4 milioni.

Per l'affidamento di questo incarico della durata quinquennale il Comune ha indetto una procedura aperta. Il criterio di aggiudicazione era quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo.

Entro i termini stabiliti all'amministrazione comunale sono regolarmente pervenute quattro proposte.

Due di queste non sono state ammesse alla fase di apertura delle buste economiche, in quanto l'offerta tecnica di ciascuna di esse ha ottenuto un punteggio inferiore alla soglia di sbarramento prevista.



Il Piccolo (ed. Gorizia)

Cooperazione, Imprese e Territori

Lo scorso aprile, terminata la valutazione delle offerte tecniche ed economiche, la Commissione di gara ha formulato una classifica e proposto l'aggiudicazione della gara a favore della ditta Codess Sociale Soc. **Coop.** che ha ottenuto il punteggio più alto (punteggio tecnico 90; economico 10). Prima di procedere all'aggiudicazione, il responsabile del procedimento ha però ritenuto opportuno valutare la congruità dell'offerta presentata dall'impresa sociale, chiedendo alla stessa, a mezzo Pec, di esporre gli elementi giustificativi che chiariscano, appunto, le sopracitate modalità di calcolo delle retribuzioni.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

Credito cooperativo, la forza del "local" Una lezione con Castagneto Banca 1910

PROGETTO SCUOLA2030 Al Fossombroni un incontro con gli studenti sulle professioni richieste per lavorare in una Bcc

Grosseto Nei giorni scorsi il progetto Scuola2030 del Tirreno è nuovamente sbarcato nell'aula magna dell'istituto d'istruzione superiore Fossombroni di Grosseto per l'ultimo appuntamento dell'anno scolastico 2022-2023.

I futuri ragionieri informatici a potenziamento sportivo, che nel fine settimana termineranno il quarto anno di studi, hanno ricevuto le giuste informazioni sul mondo della banca da due docenti particolari della Castagneto Banca 1910, Stefano Belmonte, responsabile organizzazione, e Angelo Scuri, responsabile marketing.

«Una volta non c'era economia aziendale - ha detto la dirigente scolastica, professoressa Francesca Dini, salutando relatori e studenti - ma c'erano due materie distinte, ragioneria e tecnica bancaria, adesso erano riunite in un'unica disciplina. Siamo la scuola più vecchia di Grosseto, il primo studente si è diplomato ormai cinquantuno anni fa, ma non abbiamo perso la nostra vocazione di essere vicini al mondo bancario».

La lezione in via Sicilia ha fatto parte del progetto alternanza scuola-lavoro che Il Tirreno ha ideato in questo anno scolastico. «Nel programma delle quarti classi - spiega il professore di economia aziendale.

Ermando Xerra - c'è lo studio del settore bancario, delle società per azioni, della borsa valori, di tutto quello che è legato al mondo del diritto e dell'economia, passando il marketing e i sistemi informatici». «Grande importanza viene però data al progetto Pcto, legato all'alternanza scuola-lavoro - prosegue il professor Xerra - per questo puntiamo ad appuntamenti come questo, agli stage dai dottori assicurativi o in campo assicurativo. I ragazzi hanno visto sul campo come funziona il web marketing, ma hanno avuto esperienze con la società Riesco e con Confagricoltura».

I due rappresentanti di Castagneto Banca 1910 hanno preparato una lezione che proseguisse il programma del Pcto, con slide e concetti che risultassero utili agli studenti al momento di entrare nel mondo del lavoro, ma anche nella vita di tutti i giorni. Scuri nel corso del suo intervento ha fatto anche presenti le professionalità che cerca la banca per le assunzioni.

«La banca cerca skill, abilità, legate al mondo dell'economia, e quindi laureati, ragazzi usciti dalle scuole superiori che abbiano una capacità di relazione. La banca è una realtà che si sta trasformando in un'azienda commerciale. Per la banca è importante capire chi ha davanti. Serve dunque conoscenza della materia e capacità di relazione e lavorare in team».



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

Il responsabile marketing di Castagneto Banca, Angelo Scuri, prima di entrare nello specifico, ha fatto una premessa sui tipi di banche, partendo da quelle di **credito cooperativo**.

«Il ruolo di una Bcc - ha detto Scuri - è quello di essere una banca del territorio, che deve operare in comuni uno accanto all'altro. Se Castagneto Banca decidesse di aprire a Firenze, dovremmo avere una serie di filiali, comune per comune, per raggiungere Firenze. A meno che non si raggiungano più di 500 soci. Lo scopo della regolamentazione di Banca d'Italia è creare delle banche locali che stanno attente all'economia, quindi alla microimpresa o alle famiglie, in ambito locale. Una Bcc può impiegare il 95% di quello che raccoglie nei comuni in cui ha le proprie filiali. La raccolta del nonno servirà poi per l'impresa del nipote: si crea un volano economico locale. Un ruolo sociale, a livello di statuto: una Bcc deve dedicare una parte del profitto sotto forma di opere sociali, dedicate al territorio. La territorialità è un valore, la banca è colei che amministra le risorse del territorio e deve fare gli accantonamenti per poter garantire i finanziamenti. Prima delle nuove norme, si tendeva a dare soldi per la capacità, al progetto. Ora è sempre meno possibile. Prima si tendeva a valutare in prospettiva, adesso serve un piano industriale».

In conclusione Scuri ha dato ai ragazzi alcune nozioni di marketing, sul come gli istituti di **credito**, Castagneto banca in particolare, lavorano, utilizzando i social, per attirare i clienti, utilizzando campagne fotografiche, eventi mirati.

«Le origini del marketing sono le 4 P - ha sottolineato - Prodotto, Prezzo, Punto di vendita, Promozione e Persone. La mission è creare un valore intorno all'azienda: devi essere interessante per chi comincia a seguire. L'outbound è la vecchia maniera di fare marketing. Adesso per far diventare l'azienda interessante, perché fa qualcosa di nuovo, per essere "una banca vicina davvero a tutti", come recita il nostro slogan, si usa il bound marketing: email, social, link building».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

"Approvato dai soci", iscrizioni aperte

Santa Fiora Saranno i consumatori a testare la qualità dei prodotti

Santa Fiora La Campagna Identitaria di **Coop** Italia ha visto la realizzazione del nuovo sito **coop.it**, ma non è solo cambiata la veste grafica, sono tante le novità.

Da qualche giorno, spiegano i responsabili dell'azienda di Bagnore di Santa Fiora, è possibile anche per i soci di **Coop** Amiata aderire, iscrivendosi direttamente on-line, all'attività del cosiddetto "Approvato dai soci".

Saranno i soci stessi a provare e ad approvare la qualità dei prodotti a marchio **coop** come, risultato finale di un rigoroso processo di selezione e controllo.

«L'Approvato dai soci è una esperienza avviata in **Coop** 23 anni fa. Da allora sono stati testati 3295 prodotti e a questa attività hanno preso parte 641.576 soci - ricorda Cristina Renai responsabile delle Politiche sociali di **Coop** Amiata - È una sorta di esame finale a cui vengono sottoposti prodotti che hanno già dovuto superare controlli e test per diventare prodotti a marchio **Coop** Amiata.

L'azienda partecipa da 15 anni, aderendo con i sei test annui, attraverso la presenza dei componenti dei comitati soci che facevano effettuare i test comparativi in negozio».

«La pandemia - conclude Renai - ha bloccato questa attività, poi siamo ripartiti con l'invio di alcune referenze da parte di **Coop** Italia ai soci che avevano dato disponibilità. Ripartiremo con i test in negozio ma da subito è possibile con la forma innovativa direttamente dal sito **Coop.it**».



ASSEMBLEA D SOCI

FamCoop Primiero «in buona salute» Bilancio approvato



PRIMIERO - Si respirava un clima di prudente ottimismo all'assemblea delle socie e dei soci della Famiglia Cooperativa di Primiero (nella foto) che ha approvato con voto unanime il bilancio 2022 della cooperativa di consumo.

L'appuntamento è stato ospitato all'Oratorio di Pieve di Transacqua.

«Lo stato di salute dell'azienda è buono - ha osservato la presidente Francesca Broch, affiancata dal vicepresidente Mario Modonesi - anche se il 2022 è stato impegnativo per l'innalzamento dei costi fissi, legati soprattutto ai rincari dell'energia elettrica». Nei dodici mesi che hanno caratterizzato l'esercizio consegnato agli archivi, la cooperativa di consumo ha confermato i valori distintivi che, da oltre un secolo, ne caratterizzano l'agire quotidiano.

«Non saremo mai al passo della grande distribuzione, ma - ha precisato la presidente - non è questa la nostra storia e la nostra missione. Le Famiglie Cooperative hanno scelto di restare a fianco della gente, sostenere le associazioni locali, portare condivisione nei progetti di integrazione sociale.

Attraverso i nostri territori, a volte socialmente fragili, entriamo nelle case con la spesa, veniamo a conoscenza di bisogni cercando di andare incontro alle necessità della gente per quanto possibile confermando in questo la funzione sociale della cooperazione di consumo. Faremmo un errore se tutto questo lo considerassimo scontato. Ecco perché i punti vendita di Siror, Tonadico, Transacqua, Fiera di Primiero, Mis, Gosaldo ed ora anche Frassenè (inaugurato lo scorso marzo, ndr) per noi sono un valore aggiunto. Lo sono perché, al suo interno, operano collaboratrici e collaboratori che vivono lo stesso territorio intercettandone i bisogni. E poi quando si tratta di garantire un servizio alla collettività non ci sono confini che tengano».

La Famiglia Cooperativa di Primiero è diretta da Marco Pradel. Il fatturato registrato nel 2022 è stato di 10 milioni 600mila euro. Utile di 158mila euro. I soci sono 1.624, lo staff conta 37 collaboratori che nei periodi di alta stagione (estiva ed invernale) raggiungono le 47 unità.

I contenuti del bilancio sono stati presentati da Giuliano Bernardi, responsabile area servizi integrati della Federazione Trentina della Cooperative e referente per il settore del consumo sempre all'interno dell'ente di via Segantini a Trento.

La cooperativa di consumo è a servizio di queste zone da oltre 122 anni (dal 1° gennaio 1901). Ha assunto la sua forma attuale dal 1° gennaio 1996, con la fusione tra la Famiglia Cooperativa di Transacqua e la ex Famiglia Cooperativa di Primiero, che a sua volta, prese origine dall'unione tra la Famiglia Cooperativa di Tonadico, la prima ad essere fondata nel 1901 e la Famiglia Cooperativa di Siror.



L'Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

All'assemblea è intervenuta Paola Dal Sasso, vicepresidente della Federazione Trentina della Cooperazione per il settore del consumo. «La Famiglia Cooperativa di Primiero è una ottima cooperativa di consumo - ha osservato - che ha fatto segnare degli ottimi risultati e presidia bene il territorio».

Renato Dalpalù, presidente del consorzio Sait, ha «ringraziato la presidente, il consiglio di amministrazione, l'amministrazione comunale e il sistema del credito per la definizione dell'operazione Primiero Sviluppo che ha consentito, lo scorso febbraio, alla Famiglia Cooperativa di acquisire la sede. Operazione che ha messo in sicurezza la cooperativa di consumo».

A Sant'Antonio torna la due giorni punk-rock Rebeldes

Tornata nel 2022 ancor più attesa e in gran spolvero dopo lo stop obbligato dal Covid, venerdì 23 e sabato 24 giugno si riaffaccerà, immancabile nel cortile della cooperativa di Sant'Antonio, la mitica Festa Rebeldes, due giorni di musica (come sempre a dominante punkrock e dintorni) e libagioni messi nuovamente in opera dai ragazzi del quartiere, ormai cresciuti, dell'Asd Rebeldes. La **coop** Sant'Antonio rialza la voce dopo aver ritrovato quest'anno anche lo storico Cuncertass e i Rebeldes alzano ancora il tiro, prassi cui d'altra parte ci hanno ormai abituati un'edizione dopo l'altra. E questa sarà davvero speciale, per motivi storici (sarà la quindicesima, chiamata anche a celebrare i 20 anni dell'omonima associazione dilettantistica sportiva) e per via degli ospiti chiamati a suonare sul palco, pronti ad attirare non solo il pubblico piacentini e degli affezionati al tradizionale bacchanale di inizio estate. Già, perché il 23 arriveranno a Piacenza i Meganoidi, l'entità ska-rock italiana emblema degli anni 2000 (proprio quell'anno usciva la loro strafamosa e inscalfibile "Supereroi contro la Municipale"), e il 24 passeranno il testimone nientemeno che ai Derozer, punk-rockers vicentini in pista dal 1989, tra le icone di genere italiane accanto ai Punkreas e pochi altri. Altre tre band contribuiranno a rendere la due giorni ancora più ricca: i Meganoidi saranno anticipati dal duo elettro-pop bolognese Manleva e dallo stoner/heavy-psych dei fiorentini Le pietre dei giganti; prima dei Derozer invece, il punk'n'roll dei valtidonesi Kokadame.

_PieCor.



Ambiente

In acqua più plastica che pesci Marevivo: "Intervenire subito"

KL'8 giugno ricorreva l'Ocean Day, giornata che celebra il mare. In questa data simbolica, Marevivo, **Alleanza cooperativa**, Mediterranea acquacoltori, La grande onda, AssoSub, Cnr, Compagnia della vela di Venezia, fondazione Dohrn, Federazione canoa Kayak, Lega vela, Lega navale, Legacoop, Mitilicoltori Basso Lazio e altri enti hanno chiesto al governo un intervento immediato: "E' trascorso già un anno dall'approvazione della legge salvamare - dice Marevivo - che abbiamo faticosamente ottenuto dopo ben 4 anni di battaglie, ma non è ancora operativa perché mancano i decreti attuativi. Il problema non è risolto, nonostante la buona volontà del ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste che, di concerto con il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, ha deliberato uno dei decreti attuativi che premia i pescatori che riportano a terra i rifiuti trovati nei loro attrezzi da pesca". Da qui la necessità "di intervenire subito. Non si può più attendere".



Il Tirreno (ed. Lucca-Pistoia-Montecatini)

Cooperazione, Imprese e Territori

L'Ambito della Valdinievole ha affidato a una serie di società la promozione dell'area

Rete di sentieri per attirare nuovi visitatori

Montecatini Centro studi turistici, consorzio Co&So, **cooperativa** Cristoforo, Ecoistituto delle Cerbaie e Todo Media: sono le agenzie e società che hanno vinto gli avvisi pubblici dell'Ambito turistico della Valdinievole e che dunque «hanno l'incarico a valorizzare l'immagine e l'offerta turistica del territorio».

Così spiega una nota in seguito alla conferenza dei sindaci sul tema turismo e accoglienza che si è svolta nei giorni scorsi nel municipio di Montecatini, coordinata dall'assessora termale Alessandra Bartolozzi, del Comune capofila dell'Ambito.

Questi gli obiettivi principali da perseguire a livello di area vasta, da Lamporecchio a Pescia: «Creazione e implementazione della rete dei soggetti interessati e degli operatori turistici del territorio; diffusione delle migliori pratiche dell'accoglienza turistica; migliorare l'identità del marchio attraverso la valorizzazione del territorio e l'ampliamento dell'offerta, favorendo il coinvolgimento della comunità locale».

E ancora, prosegue la nota diffusa dall'Ambito turistico, «far conoscere la destinazione partecipando alle fiere di settore nazionali e internazionali, e organizzando tour per la stampa specializzata e tour dedicati agli operatori del settore».

Infine, «la realizzazione di un progetto di sentieristica degli undici comuni basato su un unico grande anello tematico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Big alla carica per conquistare i privati È l'ora dei matrimoni

Lo stato di salute del noleggio a lungo termine, certificato lo scorso anno da una crescita del 7% del fatturato a 9,4 miliardi di euro, trova conferma anche in una serie di operazioni di fusioni e acquisizioni che stanno ridefinendo le dimensioni dei principali attori del settore, in Italia così come a livello internazionale. UnipolSai e Bper Banca hanno sottoscritto un accordo quadro che porterà alla fusione per incorporazione di Sifà in UnipolRental. A esito del processo, UnipolSai deterrà poco più dell'80% del capitale di UnipolRental, mentre Bper avrà la quota rimanente.

«Consolideremo così il nostro ruolo di primo operatore italiano nel settore del noleggio a lungo termine con una flotta di 130 mila veicoli e oltre 40 mila nuove immatricolazioni nel 2023», spiega Andrea Compiani, chief commercial officer di **Unipol Rental**.

Dall'inizio la società, nata nel 2020 a seguito dell'acquisizione di Car Server per 96 milioni di euro, ha puntato sul modello di business della multicanalità.

«Rimane questa la strada necessaria per raggiungere gli importanti risultati condivisi con il gruppo **Unipol**: in tal senso la rete delle filiali bancarie e, più in generale, i canali commerciali del Gruppo Bper saranno un'ulteriore opportunità di crescita», dice Compiani.

Per intercettare la domanda crescente dei servizi di noleggio da parte dei privati, **Unipol Rental** «sta intanto lavorando a una soluzione specifica per il codice fiscale e la piccola Partita Iva in sinergia con la nostra proprietà e la rete di agenzie - dice il manager -. Non sarà un derivato dell'offerta corporate adattato, quanto un prodotto pensato per le esigenze di questa clientela».

Nel processo di concentrazione in atto nel mercato, di recente Ald Automotive, la divisione del gruppo Société Générale specializzata nei servizi di noleggio a lungo termine, ha completato l'acquisizione del 100% di LeasePlan.

L'operazione, che darà vita a un gruppo con una flotta gestita nel mondo di 3,3 milioni di veicoli, riguarda anche il mercato italiano, dove Ald Automotive e LeasePlan avvieranno il processo d'integrazione in un'unica società. Questa sarà guidata da Philippe Valigny, già managing director di Ald Automotive in Italia, in qualità di country manager director, affiancato da Alberto Viano, ex managing director di LeasePlan in Italia, come country managing director.

Da alcune settimane è quindi operativa la nuova Leasys, la società di mobilità specializzata nel noleggio di cui Stellantis e Crédit Agricole sono co-proprietari. La realtà, nata dall'unione delle attività commerciali di Leasys e Free2move Lease, parte con una flotta gestita iniziale di 828 mila veicoli con l'obiettivo di raggiungere il milione di veicoli a noleggio entro il 2026.



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Nell'ambito di questo piano di crescita Leasys, oggi presente in 11 Paesi del Vecchio Continente (Italia, Spagna, Francia, Regno Unito, Germania, Belgio, Olanda, Portogallo, Polonia, Lussemburgo e Austria), ha sottoscritto un accordo vincolante per l'acquisizione di Ald Automotive e delle attività di LeasePlan in Portogallo e Lussemburgo.

Le società che si occupano in Italia di noleggio a lungo termine continuano intanto a investire per soddisfare le mutate esigenze del mondo aziendale e studiare offerte dedicate ai privati. «In questo momento i nostri clienti cercano flessibilità per la loro mobilità individuale, preferendo un impegno temporaneo e senza pensieri a uno totale e limitante - spiega Marco Girelli, presidente e ceo di Alphabet Italia, la società di servizi di mobilità aziendale del Gruppo Bmw -. Per rispondere al meglio a questa richiesta è stata costituita una divisione specializzata, Corporate Mobility Services, che si occupa di gestire i servizi di mobilità a medio e breve termine Alphabet Rent, Bmw Rent e Mini Subscribe». Secondo Girelli, il futuro delle flotte sarà sempre più influenzato dalle soluzioni digitali. «Per questo abbiamo arricchito il nostro Alphabet Mobility Services di nuove funzioni - dice - in grado di semplificare le attività di gestione della mobilità aziendale, anche con l'accesso immediato ai servizi di noleggio direttamente da smartphone e tablet».

Il retroscena

Elly cerca la tregua: tuo figlio sostituito? Non è una vendetta E lui: io mi ricandiderò

Il governatore chiede il congresso campano

MARIA TERESA MELI

ROMA Il faccia a faccia era inevitabile. E non tanto perché in gioco ci sono le Regionali. Per quelle bisogna aspettare. Sono le Europee, per sua stessa ammissione, il banco di prova di Elly Schlein e perdere voti in Campania è un lusso che la segretaria non si può permettere. Perciò quattro giorni fa, due giorni dopo aver silurato il di lui figlio, la leader del Pd ha alzato il telefono e ha chiamato Vincenzo De Luca per chiedergli un incontro. I due hanno concordato di vedersi ieri.

Così verso le due e un quarto del pomeriggio, Schlein e il governatore si sono incontrati per un faccia a faccia all'Hotel Terminus. Una saletta riservata, con la porta rigorosamente chiusa per un colloquio che è durato 55 minuti. Prima dell'incontro De Luca si vede con i suoi, che gli chiedono: «Ti parlerà del terzo mandato?».

Flemmatico e irridente, il presidente della Campania ha risposto: «Mancano due anni e mezzo alle nostre elezioni regionali... Chissà che cosa può succedere nel frattempo».

Sguardi perplessi degli astanti, poi De Luca precisa, a scanso di equivoci (del resto, lo ha fatto anche con Schlein): «Io mi ricandiderò comunque».

Ossia, con, senza o contro il Pd.

La cosa è stata chiara alla segretaria e non c'è stato bisogno alcuno di indugiare oltre sull'argomento. Schlein, giunta lì in missione di pace, ci ha tenuto subito a dire che il siluramento di Piero De Luca da vicecapogruppo non era uno sgarbo al padre: «Non è stata una vendetta trasversale, come hai visto ho rinnovato tutti i gruppi dirigenti per dare un segnale».

De Luca ha scosso la testa, ma ha subito fatto capire alla leader che, se proprio dovevano parlare, era di altro che bisognava discutere. «Qui in Campania, nel Pd - ha esordito - c'è un problema di agibilità politica, di democrazia, ma perché non fate sto c... di congresso?». «C'è il problema delle tessere di Caserta», ha obiettato Schlein. «Ma quale problema? Le cancelliamo, si rifanno nuove e si fa il congresso, stare ancora con il commissario è insopportabile», ha replicato De Luca, che non vuole più il commissario inviato da Roma in regione.

Subito dopo il governatore ha affrontato un tema per lui importante. «Guarda che i fondi del piano per lo sviluppo e coesione sono rimasti bloccati tre mesi dal governo Draghi, ora è Fitto che li tiene fermi da sette mesi. Noi ne abbiamo bisogno. Fare opposizione significa anche fare battaglia su questo». Per fortuna del Pd sull'autonomia differenziata, altro argomento del colloquio, le posizioni sono state più vicine. L'incontro è finito senza baci e abbracci, con De Luca che resta convinto che «questa opposizione sia una via di mezzo tra lo Zecchino d'Oro e Lotta continua».



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

La segretaria, comunque, conclusa la sua «mission» ha tirato un sospiro di sollievo: nonostante entrambi abbiamo alzato i toni, il faccia a faccia non si è risolto in una rissa. Ma nelle orecchie di Schlein, prima di andar via rimbombava comunque l'eco delle parole pronunciate nella masseria di Vespa da un altro presidente di regione, Michele Emiliano: «Gli statuti della Campania e della Puglia non hanno limiti. Non so come il Partito democratico possa fermar la volontà di De Luca di ricandidarsi. Del resto, in Puglia il Pd ha il 19 per cento e noi abbiamo vinto con il 47 per cento. Come si arriva a questo risultato io e De Luca lo sappiamo, qualcuno a Roma no».

IL SONDAGGIO

Aumenta il consenso all'invio di armi a Kiev Più freddo chi vota FdI

Un italiano su due favorevole agli aiuti militari: si è convinto tra gli elettori di Pd e FI

DI ILVIO DIAMANTI

La guerra in Ucraina dura da quasi un anno e mezzo. Era il febbraio 2022, quando le forze armate della Federazione russa hanno invaso il territorio ucraino, per decisione del presidente, Vladimir Putin. Convinto che l'operazione avrebbe avuto un esito veloce. Com'era avvenuto nel 2014, quando la Russia aveva favorito e sostenuto la secessione e quindi l'annessione della Crimea. In modo relativamente rapido. In questa occasione, invece, l'operazione si è rivelata molto più complicata. Tanto che la guerra è ancora in corso.

Il dibattito politico, in Italia, continua ad essere teso. Anche nei partiti, sino a ieri, più uniti e convinti, sull'argomento. Come il **PD**, nel quale Paolo Ciani, il nuovo vice-capogruppo, indicato da Elly Schlein, ha affermato, di recente, che «sulle armi a Kiev si può cambiare idea». Sollevando critiche dentro e fuori il partito.

D'altra parte, anche l'opinione pubblica in Italia si è sempre mostrata incerta e divisa. Su come convenga partecipare e intervenire, nel conflitto.

Una questione rilevata, fra l'altro, dalle indagini di Demos per Repubblica. I dubbi maggiori riguardano l'opportunità di inviare aiuti militari all'Ucraina. Una scelta apparsa inappropriata e discutibile a un'ampia quota di cittadini.

Vicina e, talora, superiore, anche se di poco, alla maggioranza. Diverso l'atteggiamento nei confronti delle sanzioni, ritenute opportune da una larga parte degli italiani. All'inizio del conflitto, prossima al 70%. Ma ancora vicina - e negli ultimi mesi, superiore - al 60%. In altri termini, i cittadini non condividono l'intervento della Russia, tuttavia, solo una "larga minoranza", il 41%, esprime un sostegno all'Ucraina senza riserve. E ritiene, di conseguenza, opportuno sostenerla attraverso sanzioni e la fornitura d'armi. Perché teme che significherebbe un coinvolgimento rischioso nella guerra. Esponendo il nostro Paese a conseguenze non prevedibili.

Viceversa, il 31% del campione si dice contrario a ogni forma di pressione. Militare, attraverso l'invio di armi, oppure ricorrendo a sanzioni.

Il fattore che contribuisce maggiormente a orientare questi atteggiamenti è la posizione politica e di partito. Ma, prima ancora, conta l'orientamento nei confronti dell'Unione Europea. Infatti, oltre 3 persone su 4, fra coloro che esprimono un elevato grado fiducia verso l'UE, si dicono in larga parte d'accordo sull'opportunità di mantenere le sanzioni contro la Russia.

Mentre poco meno di due terzi (il 64%) ritengono utile inviare aiuti militari all'Ucraina. Come metodo di persuasione - o dissuasione - nei confronti dell'invasore russo. In entrambi i casi, dunque, il sentimento



europaista contribuisce al sostegno dell'Ucraina. E ciò contribuisce a spiegare la ragione che spinge il governo ucraino all'ingresso nell'Ue. Con il sostegno di altri Paesi dell'Unione.

Le tendenze e le differenze dell'opinione pubblica, al proposito, diventano evidenti anche quando si valutano le preferenze politiche. In particolare: le scelte di voto.

Su posizione opposte - ed estreme - si collocano, non per caso, i partiti più rappresentativi della maggioranza di governo e dell'opposizione. I Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, da una parte, risultano i meno disponibili a mantenere le sanzioni contro la Russia.

E appaiono, comunque, poco d'accordo sull'invio di armi all'Ucraina. Mentre, dall'altra parte, la base del **PD** è la più orientata a mantenere le sanzioni. E dimostra, inoltre, un grado di consenso all'invio di armi superiore alla media.

Tuttavia, le posizioni espresse dagli elettori dei "diversi" partiti appaiono "diverse". Per alcuni versi e in alcuni casi, specifiche. Distinte. Gli elettori di FI, ad esempio, dimostrano il massimo grado di consenso all'invio di aiuti militari all'Ucraina. Mentre, al contrario, gli elettori del M5S appaiono i più scettici, quando si parla di inviare armi.

Ma si rivelano prudenti anche di fronte all'ipotesi delle sanzioni.

La base della Lega, infine, non si distanzia molto dalle tendenze "medie" dell'opinione pubblica.

È, dunque, difficile ricavare dal sondaggio indicazioni precise, sull'atteggiamento degli italiani, nei confronti della guerra.

E, ciò, probabilmente, costituisce una chiave di lettura "significativa". Perché "significa" che la guerra in corso, in Ucraina, oggi appare "meno vicina" a noi, rispetto al passato - anche recente. Comunque, non è al centro del dibattito e delle tensioni politiche. Nonostante continui a marcare il perimetro del nostro "pensiero". E del nostro mondo.

E "ispiri" i viaggi e gli incontri, anche recenti, del Presidente Zelensky con le maggiori autorità del Paese. Il Presidente Sergio Mattarella, il capo del governo, Giorgia Meloni, Papa Francesco...

Tuttavia, c'è il rischio che, anche in questa "drammatica" occasione, si riproponga l'abitudine ai drammi che incombono su di noi. Quando alimentano lo spettacolo quotidiano della paura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Conte gela Schlein sulle alleanze "Fuori luogo un accordo Pd-5S"

L'ex premier chiude di nuovo al campo largo poi attacca i dem su armi e Ucraina "Non vedo svolte"

DAL NOSTRO INVIATO DAVIDE CARLUCCI

MANDURIA (TA) - «Non ci può essere alcuna alleanza con il **Pd** finché mantiene la sua linea bellicista». Il siluro di Giuseppe Conte a Elly Schlein arriva al termine del dialogo con Bruno Vespa, durante l'incontro con i giornalisti, dopo un crescendo verbale analogo all'escalation che l'ex premier teme per l'Ucraina. Comincia parlando di «dissonanze», poi alza il tiro: «Sulla guerra non vedo assolutamente svolte». Apre solo su salario minimo legale e lotta alle precarietà: «Noto una maggiore sensibilità rispetto alla linea di Renzi». Ma quello che arriva da Manduria, in chiusura di una kermesse che ha visto alternarsi sul palco della masseria Li Reni quasi tutto il governo, è l'attacco finale che rade al suolo il "campo largo" prefigurato ormai un'era fa da Enrico Letta.

L'ex premier pugliese lo dice chiaramente: «Io sono contrario alle alleanze organiche. Cosa significano? Si fa una confederazione, ci si trova a livello di vertice e si stabilisce il gruppo dirigente, dicendo "d'ora in poi siamo un unico organismo indistinto"? No.

A noi interessano traiettorie, prospettive, obiettivi e battaglie comuni».

Certo, il nemico resta sempre l'esecutivo, l'«arroganza di un governo che non accetta confronti con il Parlamento sul Pnrr». Ma il fronte vero si apre contro l'alleato-concorrente. E il terreno dello scontro è l'Ucraina. Il leader 5s si accalora, parlandone con Vespa: «Lei è davvero convinto che, continuando a dare armi, non abbracceremo un conflitto totale e mondiale, che le truppe fra un po' arriveranno e semmai scapperà anche l'incidente nucleare? Questo è il tema da porre ai nostri alleati: noi siamo qui a Roma, voi siete un po' più distanti, a Washington. Ma questa vostra strategia dove ci ha portato fin qui? Ce lo date un ombrello nucleare di copertura?».

Conte si fa più esplicito nella critica al premier ucraino. «Zelensky si sta difendendo e rimane in mimetica.

Sta diventando un eroe per il suo Paese. Ma grazie alle nostre forniture.

Non può essere lui a decidere in esclusiva, visto che ci stiamo rimettendo noi, con gli impegni finanziari.

Noi che dobbiamo rinunciare al welfare per garantire le armi. Non può decidere lui se sedersi al tavolo, come e quando e a quali condizioni, se deve arrivare a Mosca, se deve sconfiggere Putin o no. Lo dico nel rispetto di Zelensky e in appoggio alla popolazione ucraina. Perché tutta questa strategia militare la sta conducendo sulla loro pelle». Chiama alla mobilitazione, l'ex premier: «Venite a Roma in piazza il 17 giugno anche per dire che questa strategia militare funziona». Ma sembra temere che la piazza non risponda. E quando, a fine incontro, una militante gli chiede un impegno ancora maggiore sui temi



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

della pace, lui scherza: «Prendete nome e cognome, vediamo quanti pullman riesce a organizzare».

La polemica

Il Pd scarica l'Unità "Alle feste del partito il quotidiano non ci sarà"

Dopo la lettera delle figlie di Berlinguer al direttore Sansonetti i dem prendono le distanze dalla testata

DI GIOVANNA CASADIO E LORENZO DE CICCO

ROMA - Si chiamerà ancora festa dell'Unità. Ma senza L'Unità. Niente stand del giornale, appena rinato. Niente distribuzione delle copie tra gazebo e risto-bar con salamella, come avveniva in passato, anche in tempi relativamente recenti, ogni volta che il **Pd**, o i Ds, hanno tentato di riportare in edicola il foglio che fu di Gramsci. L'ultimo a provarci fu Matteo Renzi, nel 2015, e durò poco, ma Erasmo D'Angelis, che lo dirigeva, fece il tour delle feste di partito. Stavolta no. Il Nazareno di Elly Schlein è sì al lavoro per rilanciare lo storico appuntamento della sinistra, che si terrà probabilmente in Romagna in solidarietà con gli alluvionati, ma si smarca dal quotidiano appena rieditato dall'imprenditore Alfredo Romeo, lo stesso proprietario del Riformista di Renzi, con Piero Sansonetti come direttore.

Per capire cosa pensino della nuova Unità nella cerchia di Schlein, basta sentire cosa dice Sandro Ruotolo, responsabile Informazione e Cultura nella segreteria nazionale: «I figli di Berlinguer hanno ragione». Il riferimento è alla lettera firmata da Bianca, Maria, Laura e Marco Berlinguer, pubblicata ieri su Repubblica. «Papà non è un brand pubblicitario», hanno scritto, attaccando l'operazione di marketing del giornale di Sansonetti, che reclamizza la ripresa delle pubblicazioni sfruttando il nome e una foto del leader comunista più amato. Enrico Berlinguer che sorride in piazza con la prima pagina del 1984, quella con la scritta "Eccoci". Una pagina di storia: era la manifestazione contro il taglio della scala mobile. «Grande è stato il nostro sconcerto e, ancor più, la nostra amarezza - è la denuncia dei figli dell'ex segretario del Pci -.

Per favore, lasciatelo in pace».

Non sono rimasti soli. Sono proprio gli ex direttori dell' Unità a battere un colpo. Nel giorno, ieri, del 39esimo anniversario della morte del leader comunista. Mentre la famiglia e l'Associazione Berlinguer lo ricordano come sempre con una cerimonia al cimitero Flaminio di Roma, la polemica si accende. Sembra essere destinata a non spegnersi. Perché, spiega Andrea Romano (che dell' Unità è stato l'ultimo condirettore insieme con Sergio Staino), «l'Unità è sempre stato un giornale di partito, del Pci, del Pds, dei Ds, del **Pd**, quindi strutturalmente legato al partito. Ma oggi quel legame non c'è più, è il quotidiano di Sansonetti e Romeo, perciò che venga usata la figura di Berlinguer è veramente bizzarro». Antonio Padellaro, anche lui ex direttore dell' Unità (2004-2008) invita: «La lettera dei figli di Berlinguer è ineccepibile, Sansonetti ne faccia buon uso». Già gli ex giornalisti dell' Unità - rimasti nel limbo nel passaggio da una proprietà all'altra e ora non riassunti - hanno raccontato l'imbarazzo, il dolore e la rabbia di vedere stravolto un patrimonio politico e d'informazione. Ai figli di Berlinguer, che



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

li hanno ricordati nella lettera, ribadiscono: «Siamo d'accordo e ci sentiamo compresi ». Senza contare che sull'Unità di nuovo conio si erano scatenate le proteste per gli articoli dell'ex terrorista nero Giusva Fioravanti.

Molti leader politici della sinistra hanno mandato messaggi alla famiglia Berlinguer. Ma soprattutto si sono fatti sentire i vecchi militanti del Pci, che ancora ricordano cosa ha significato il giornale, bandiera e simbolo di lotte, e come lo si andava a distribuire per strada a prezzo di qualsiasi sacrificio. La lettera dei figli di Berlinguer a Sansonetti ha fatto il giro dei social, condivisa da tanti con lo slogan "Giù le mani da Enrico". Un militante, Giampiero, su Facebook ricorda le domeniche passate a distribuire il giornale e avverte che «certi simboli bisogna usarli per quello che sono ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Meloni torna da Saied con Von der Leyen e Rutte: sul tavolo un primo pacchetto da 250 milioni L'Ue pretende l'accordo con il Fmi. La premier: "A Roma la conferenza su migrazione e sviluppo"

La Tunisia gela l' Europa "Non accettiamo migranti in cambio di denaro"

FRANCESCO OLIVO

dall'inviato a tunisi Una dichiarazione congiunta per poi arrivare a un memorandum. E poi un nuovo strappo del padrone di casa: «Non accettiamo i migranti in cambio di soldi». L'Unione europea si presenta al palazzo presidenziale di Cartagine con un po' di soldi, 150 milioni di euro per le disastrose casse tunisine, altri 100 per il controllo dell'immigrazione irregolare. Solo in caso di un accordo con Washington l'Ue è pronta ad intervenire pesantemente per evitare il fallimento dei conti pubblici nel Paese mediterraneo.

Dietro al linguaggio diplomatico, ci sono un fatto e alcune incognite. Giorgia Meloni è tornata a Tunisi cinque giorni dopo l'incontro con il presidente Kais Saied, stavolta accompagnata da due partner considerati strategici, in vista del Consiglio europeo di fine giugno che, nelle intenzioni italiane, si dovrà occupare di migranti: la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il capo del governo dei Paesi Bassi Mark Rutte. Il presidente tunisino, poche ore prima dell'arrivo dei tre, aveva già messo le mani avanti: «Non saremo la guardia di frontiera di altri Stati». Concetto ribadito in un comunicato diffuso quando gli ospiti avevano già lasciato il Nordafrica: «La soluzione che alcuni sostengono segretamente di ospitare in Tunisia migranti in cambio di somme di denaro è disumana e inaccettabile, così come le soluzioni di sicurezza si sono dimostrate inadeguate, anzi hanno aumentato le sofferenze delle vittime della povertà e delle guerre».

L'incontro avviene lontano degli occhi della stampa, nel palazzo presidenziale di Cartagine i giornalisti non vengono ammessi e le dichiarazioni finali dei tre leader europei vengono diffuse in streaming senza alcuna possibilità di fare domande e nemmeno di poter assistere a strette di mano e saluti, in ossequio a una esplicita decisione della presidenza tunisina. Come già accaduto martedì scorso, Meloni evita poi di incontrare i giornalisti all'interno dell'ambasciata italiana, forse per evitare imbarazzi con ospiti poco sensibili alla libertà di stampa.

Il risultato formale della visita è una dichiarazione congiunta, propedeutica a un patto più ampio: «Un importante risultato - dice Meloni - primo passo verso un partenariato, vogliamo arrivare al Consiglio europeo di fine giugno con un memorandum d'intesa già firmato». Secondo la premier, l'immagine dei tre leader europei nel palazzo presidenziale di Cartagine, «rende l'idea di quanto siamo impegnati a dare una risposta ai nostri vicini tunisini». Meloni chiude con un annuncio: «Roma sarà pronta a organizzare la conferenza internazionale sulla migrazione e lo sviluppo che è un ulteriore tappa di

questo percorso». Von der Leyen dà qualche dettaglio in più sul negoziato in corso: «La Commissione



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

europea valuterà l'assistenza macrofinanziaria non appena sarà trovato l'accordo necessario. E siamo pronti a mobilitare fino a 900 milioni di euro per questo scopo di assistenza macrofinanziaria. Come passo immediato, potremmo fornire subito un ulteriore sostegno al bilancio fino a 150 milioni di euro». La questione dei diritti umani viene sottolineata con nettezza

soltanto da Rutte. La destra celebra la giornata: «La missione segna un altro importante successo della politica estera italiana portando ad un importante accordo di cooperazione che servirà a stabilizzare la Tunisia», dice il capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europ

eo, Carlo Fidanza. «Aiutare la Tunisia non serve solo a governare i flussi migratori ma innanzitutto a dare un grande segnale di attenzione al continente africano», aggiunge Maurizio Lupi, leader di Noi moderati. Un trionfalismo che non convince le opposizioni: «Sui migranti non c'è nessuna svolta. Il problema in Tunisia è serio e non si risolve con una visita», dice Giuseppe Conte, leader del M5S. Laura Boldrini del Pd, è critica: «Nessuna istituzione italiana o europea può ignorare la violazione delle libertà democratiche e dei diritti umani che sta avvenendo in Tunisia». Mentre dal Terzo Polo, arrivano le osservazioni di Osvaldo Napoli, dirigente di Azione: «Il viaggio a Tunisi non ha cavato un ragno dal buco, e questo dispiace perché questo insuccesso lo pagheranno gli

italiani». F. OLI. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Pnrr, Fitto avverte le Regioni "Rendano conto delle spese"

Il ministro degli Affari Ue: "Fondi per pochi obiettivi, con un preciso cronoprogramma se non riescono a usare i soldi, le risorse resteranno allo Stato perché li spenda tutti"

FRANCESCO GRIGNETTI

Francesco grignetti Inviato a Manduria (Taranto) A proposito di fondi europei, c'è un braccio di ferro che non era ancora venuto del tutto allo scoperto e ci voleva la masseria di Bruno Vespa per arrivare al nodo. Il Governatore della Puglia, Michele Emiliano, sabato, era stato esplicito: «Il governo, ossia Raffaele Fitto, con la storia di mettere ordine tra i vari fondi europei, sta bloccando tutto, anche i fondi di coesione che ci spettano.

Non si fa così. Un ospedale che vuole mettere ordine, smette forse di curare i pazienti? Un tribunale smette di fare udienze? Quei soldi sono nostri, ma il ministro li vuole gestire lui».

Per intenderci, ci sono 4.700 imprese pugliesi che aspettano un incentivo dalla Regione.

E solo in questa terra ballano 8 miliardi di euro. Ieri sullo stesso palco arriva Fitto, l'arcinemico di Emiliano, pugliese come lui. Vespa lo stuzzica. E il ministro non si fa pregare: «Vero, non pensiamo di dare un importo generico ad ogni Regione perché lo spendano come ritengono. Il governo non darà risorse con queste modalità, ma per pochi obiettivi, con un elenco preciso e un cronoprogramma».

Ecco il tema del contendere. Giorgia Meloni non sta accentrando a palazzo Chigi solo i fondi del Pnrr e del Next Generation Eu, ma anche i miliardi della Coesione che in genere venivano girati alle Regioni senza fiatare. Fitto, per armonizzare i diversi fondi, ha bloccato tutto e non sgancerà un euro al buio. La novità è che intende inserire delle condizionalità, sulla falsariga di quello che avviene tra Commissione Ue e governi nazionali. «Voglio fare alcuni esempi - spiega - nelle condizionalità, in modo stringente sul tema dei servizi, ad esempio: possiamo continuare ad avere l'attuale sistema di organizzazione del ciclo dei rifiuti?

Stesso discorso sulla dispersione idrica, l'inadeguatezza delle infrastrutture idriche, il sistema dei trasporti. Tutto ciò si collega anche a un tema che il presidente del consiglio proprio qui a Manduria ha toccato e che da ministro con la delega del Sud condivido.

L'Autonomia differenziata pone al centro la responsabilizzazione delle classi dirigenti nel Sud. Da una parte c'è invece l'idea di proseguire con l'assistenzialismo, la distribuzione a pioggia che magari può funzionare in qualche campagna elettorale».

Tutto chiaro. Così come si decifra l'insofferenza manifestata da Vincenzo De Luca e da Michele Emiliano contro il governo. Sui fondi di coesione si sta giocando una partita che è tutt'uno con le prossime campagne elettorali del 2024. Fitto ne fa una questione di capacità. «L'obiettivo del governo è evitare di avere dei programmi che non si parlano e procedono in una direzione opposta». Siccome poi la Ragioneria



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

generale dello Stato ha certificato che soltanto il 34% di questi fondi sono stati spesi, il governo pretende ora che ogni singolo presidente di Regione si presenti a palazzo Chigi con i suoi programmi e concordi le spese. E i Governatori del Pd che protestano? «Alla fine arriveremo insieme a trovare un punto di equilibrio. Se non sarà così, ce ne faremo una ragione. In conferenza unificata Stato-Regioni ho avuto il parere favorevole. Ora, qual è la sede per contestare? La conferenza Stato-Regioni o la conferenza stampa? Io penso la prima e continuerò a salvaguardare la prima, da ministro della Repubblica e nel rispetto dei ruoli istituzionali. Perché la seconda serve ad aprire un dibattito inutile, a sollevare polveroni».

A questo punto persino Vespa salta sù: «Insomma, voi dite alle Regioni che darete loro i soldi, ma ne dovranno rispondere. E se non li spendono bene, li spenderete voi». Fitto sorride. Il piano è esattamente questo: gestire la cassaforte da Roma. E dunque: «Dottor Vespa, sì, con un percorso chiaro e un cronoprogramma. Non si può continuare così, a meno che non mi si dica che va bene il 34% di spesa in 9 anni. C'è chi contesta questi numeri, e se c'è una metodologia migliore della Ragioneria generale dello Stato, io sono aperto a conoscere nuove forme. Può essere un processo innovativo che sfugge a tutti noi». Sipario.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Album di famiglia

Bersani e compagni tornano nel Pd. Conte freddo sulle alleanze Primo incontro con De Luca, ma resta il no al terzo mandato

CARLO BERTINI

Carlo Bertini Roma Dopo sei anni, Art.1 di Bersani, D'Alema e Speranza, si scioglie. «Oggi è il giorno di un ricongiungimento familiare», è l'immagine che usa Elly Schlein, «è una grande emozione». La "ditta" si scioglie in un luogo simbolo. Il groppo in gola della sala e dell'operaio della ex Wirhlpool che riguarda il video dell'ultimo discorso di Guglielmo Epifani in questo stesso luogo, fissa la solennità del momento. Circondato dai suoi colleghi nel capannone del vecchio Cral, l'operaio racconta la dura resistenza a lieto fine, una ricollocazione strappata coi i denti. E poi ci sono gli occhi lucidi di Elly Schlein quando saluta Pigi Bersani - che annuncia il ritorno nel **Pd** «da semplice iscritto», scrosci di applausi - «sei stato il mio segretario e ora lo sono io per te».

A questa commozione fa da contraltare un sentimento più ostile con cui Elly Schlein si rivolge a Enzo De Luca in quel confronto «franco e cordiale» durato un'ora dopo mesi di polemiche.

Una formula che fa capire come i due se le siano date, se è vero che la segretaria non è arretrata di un millimetro dalla sua decisione di non concedere un terzo mandato al governatore che vuole ricandidarsi. E se è vero che difende la scelta di premiare il pluralismo declassando nel gruppo dem alla Camera il figlio Piero per far posto ad un pacifista. Insomma, pur se preceduto da un «ci mancherebbe se non ci parlassimo, è il presidente di una regione del **Pd** di cui sono segretaria», l'incontro chiesto da Schlein pare non abbia prodotto nessuna tregua, con tutto quel che ne conseguirà. Compresa una eventuale candidatura di De Luca in solitaria con una propria lista, il che potrebbe far perdere il **Pd** in Campania.

Ma tant'è.

Il ritorno della "Ditta" degli ex comunisti è la nota soave della giornata. In un partito che «deve continuare ad aprirsi»: lo chiede Bersani e lo conferma la segretaria, «non culliamoci nell'autosufficienza - avverte - nessuno guardi i neo-iscritti dall'alto in basso». Rivolgendosi poi a Conte, Renzi e Calenda, quasi sommessamente: «Noi saremo unitari, ma non possiamo esserlo da soli: non riusciremo a costruire un'alternativa se continuiamo a far prevalere le nostre differenze invece che mettere al centro le tante cose in comune, su sanità, salario minimo e Pnrr».

Conte le risponde dalla masseria di Vespa in Puglia dando una stoccata a lei e a Renzi: «Il campo largo è una formula che non esiste. Bisogna fare opposizione intransigente, piuttosto che votare, come fanno alcune forze, con il governo. E con il **Pd** oggi un'alleanza organica è fuori luogo, con loro posso condividere obiettivi e battaglie», senza contare che «non vedo svolte sull'Ucraina con Schlein». Insomma,



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

porte chiuse. Calenda invece offre a Schlein il ramoscello di Ulivo di comuni testi di legge sul salario minimo e industria 4.0 e raccoglie da lei un emoticon sorridente. Un mezzo passo avanti dunque.

Il ritorno a casa dei compagni la gratifica: Speranza chiude la porta di Articolo Uno, lasciando aperta solo un'associazione, "Compagno è il mondo", per «entrare senza chiedere niente nel nuovo Pd»: elargendo solo un consiglio alla nuova segretaria. «Elly, fai Elly, sei stata votata per questo». E lei fa quello che i compagni le chiedono. «La classe operaia deve essere classe dirigente: mi assumo questo impegno. E apriamo circoli nei luoghi di lavoro».

Si vede che si sente a casa, non solo perché circondata dai big partenopei della sua segreteria - Marco Sarracino, Sandro Ruotolo, il commissario mandato in Campania dopo i brogli sulle tessere, Antonio Misiani - ma anche perché di questa comunità lei fa parte. Da quando dieci anni fa protestò contro il tradimento dei 101 contro Prodi al Colle, che causò poi le dimissioni di Bersani. Il suo primo atto politico fu quella presa della Bastiglia, "Occupy Pd". E fa parte di questo mondo a pieno titolo, quando dice «dobbiamo ricominciare a fare la sinistra».

Riprendendo l'analisi di un altro neo membro della segreteria, Alfredo D'Attorre, «sull'identità del Pd sfocata o incomprensibile sui temi sociali, lavoro, precarietà, rapporto tra stato e mercato».

Ad alzare lo sguardo oltre lo steccato è Bersani, quando avverte che «la nostra destra ha una storia lunga, di partito ramificato, con una ideologia nativa alle spalle regressiva nei diritti, con la mistica della nazione, del capo che parla direttamente al popolo. Ma se questi ci vedono incapaci di reagire, passivi e divisi, affondano i colpi e gli

basti poco per mettere nel sistema guasti profondi». Oggi in direzione Schlein annuncerà una mobilitazione sul salario minimo nel Paese, anche perché il Pd in Parlamento sta chiudendo un accordo con Calenda e i Cinque Stelle per un testo comune delle opposizioni su cui dar battaglia: «A noi interessa essere unitari: "lavoro"

e "povero" non debbono più stare nel

la stessa frase». Bersani e compagni saranno contenti. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

Roberto Speranza "Appello ai cattolici: non andate via Solo uniti si può battere la destra" "

L'ex ministro: "Il problema non era Renzi, ma l'assenza di risposte alle crisi"

Roma Ha traghettato i compagni di Art.1 dentro il Pd e si spoglia del ruolo di segretario «per entrare in punta di piedi nel nuovo Pd e senza chiedere nulla», Roberto Speranza. Per farlo ha riportato la sinistra in una fabbrica, la ex Wirlpool ed ha reso omaggio a Guglielmo Epifani, proiettando un video del suo ultimo discorso con la voce strozzata, proprio in quella fabbrica.

Allora, dopo sei anni il ritorno a casa. Perché?

«Per me in queste primarie è nato un nuovo Pd, prima grazie alla fase costituente e all'approvazione del Manifesto del nuovo Pd e poi con l'elezione di una giovane donna alla guida del partito, che ha suscitato fiducia e speranza da parte di tanti che fino a poco prima non si fidavano della politica e dei partiti della sinistra» Archiviato il Pd renziano?

«Il problema non è di una persona, è sbagliato ridurre la questione ai personalismi, qui il tema vero è che la sinistra a livello europeo e mondiale ha assunto una chiave di lettura troppo ottimista della globalizzazione e dei suoi effetti soprattutto sui più deboli. E così abbiamo smesso di interpretare le paure e la richiesta di protezione di chi è ai margini e magari ha perso il lavoro: quando si sono voltati dalla nostra parte troppo spesso non ci hanno trovato. Su questo, c'è bisogno di una rottura con il passato».

Che intendeva quando ha detto «Elly, fai Elly»?

«Il popolo di centrosinistra, contro i pronostici, ha scelto più radicalità nella questione sociale, la difesa di sanità e scuola pubblica e dell'ambiente. Ora, la sua forza è questa carica di cambiamento. Credo sia il nostro valore aggiunto. Il manifesto del nuovo Pd ha cambiato la costituzione formale del partito, l'elezione di Elly quella materiale, l'identità sostanziale».

Schlein riuscirà a estirpare il virus del Pd che consuma dal di dentro tutti i segretari fino a farli cadere?

«Spero proprio di sì. Lei è stata eletta da tre mesi e per giudicare il suo lavoro ci vorrà tempo, ben oltre le europee: Ma dico questo: nel rispetto del pluralismo lei va sostenuta con forza, per la carica di cambiamento che interpreta e per la fiducia che riscontra.

Nel Pd ci sono tante posizioni ed è una ricchezza: sono felice di esserci anche io e spero che nessuno vada via. Il tema è battere la destra, io ho fatto una scelta unitaria prima di tutto per



questo. Meglio non perdere nessuno».

Va dato un segnale al mondo cattolico?

«I due grandi problemi che Elly pone con forza sono l'esplosione delle disuguaglianze e l'emergenza climatica.

Se mi si chiede chi è più netto a livello planetario su questi temi, io rispondo è Papa Francesco. Dunque, oggi come non mai c'è uno spazio per la cultura cattolica dentro il nuovo **Pd**».

Dopo la batosta alle politiche e alle comunali Sch

lein deve tentare di costruire un vasto fronte con le altre opposizioni? «Deve testardamente predicare dialogo e confronto tra tutte l

e forze alternative alla destra. Le alleanze si costruiscono sul merito. Quindi, scegliamo alcuni temi, il primo è la difesa del servizio sanitario nazionale su cui penso si possa costrui

re una piattaforma comune contro un'idea stri

sciante di privatizzazione. Si può part

ire di qui o dal salario minimo». Conte dice no al campo largo, sbaglia? «Non è il momento delle formule, ma del confronto sul merito e lì c'è spazio per dialogare. Se gli italiani vedono da un lato la destra e dall'altro lato tutti in ordine sparso, il messaggio è che non c'è un'alternativa e credo che Conte questo lo capisca. Certo, di qui al 2024 il sistema proporzionale delle europee spingerà tutti a rendere visibile la propria identità, ma

gli italiani devono vedere che cresce un progetto di forze alternative»

. Ora che la "Ditta" ex Pci è tornata, farete una corrente dentro il **Pd**? «No, di tutto c'è bisogno tranne che di nuove correnti». Car.Ber. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

100 giorni di Schlein al Nazareno Pd tra correnti e identità incerta

Viaggio nel partito della prima segretaria dem, pesa la grande delusione delle amministrative la leader prova a costruire la squadra: "Ha voluto conoscere tutti i dipendenti, mai successo"

CARLO BERTINI, NICCOLÒ CARRATELLI

Il partito dove tutto cambia per non cambiare niente appare ancora pericolosamente immobile. Aveva promesso di far fuori i "cacicchi" Elly Schlein, invece tre mesi dopo aver preso le redini del partito è ancora alle prese con i malumori di Enzo De Luca e di Michele Emiliano. Entrambi vorrebbero fare i capilista alle europee, in mancanza di un terzo mandato e dicono peste e corna della segretaria. Tanto per capire, ecco l'ultima di De Luca senior, dopo il declassamento di suo figlio nel gruppo Pd: «Ci sono forze che si presentano come una via di mezzo tra Lotta Continua e lo Zecchino d'Oro», è stata la bocchetta di veleno lanciata dalle pagine del Mattino prima dell'incontro chiarificatore di ieri. Le correnti che la giovane segretaria avrebbe voluto vedere finalmente sciolte sull'altare dell'unità scorrono ancora, neppure troppo sotterranee, e insidiose.

Neppure i capi cambiano: Dario Franceschini per i cattolici di Areadem, Lorenzo Guerini per i riformisti ex renziani, che stanno riunendosi tutti sotto l'ombrello protettivo di Bonaccini. Andrea Orlando, Gianni Cuperlo e Peppe Provenzano per la sinistra, ricca di affluenti come i laziali di Nicola Zingaretti e Goffredo Bettini. E ora ci sarà da metabolizzare il ritorno della "ditta", dei compagni Roberto Speranza e Pierluigi Bersani, che dopo lo scioglimento di Articolo Uno tornano «a casa»: un «ricongiungimento familiare», come lo definisce Schlein.

Prendere saldamente in mano il timone di un pachiderma fermo da anni intorno al 20 per cento dei consensi, con circa 150 mila iscritti (dimezzati sul 2021), 136 sedi territoriali, altrettanti segretari provinciali, 20 federazioni regionali, più di cento membri della Direzione e quasi mille del Parlamentino, è impresa ardua per chi non era nemmeno iscritto tre mesi fa. E infatti la macchina risponde lentamente al nuovo stile di vita della leader.

Se in Campania e in Puglia le tensioni sono visibili e spesso, al nord non è che vada meglio, se Giacomo Possamai, l'unico a vincere come sindaco a Vicenza, Elly non l'ha voluta neppure accanto al secondo turno e visto che Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, è uno dei più critici.

Nei territori il partito è scosso perché è la prima volta che si perdono in questo modo i ballottaggi, terreno sempre fertile di vittorie per la sinistra, tanto da far scattare l'allarme rosso in regioni come Toscana ed Emilia Romagna. Nella regione della segretaria basta poi scorrere le pagine locali per trovare sfoghi per l'assenza di una linea e la scarsa presenza di Elly al fianco del governatore-presidente dem, Stefano Bonaccini, nei giorni caldi dell'alluvione. «Di lei c'era una foto in una strada di campagna, di Meloni i video con gli stivali nel fango con chi spalava». Insomma il partito fibrilla al centro



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

e in periferia e in una situazione magmatica nessun errore viene perdonato. A partire da quelli nella comunicazione, terreno su cui la leader ha già regalato alcuni scivoloni ai detrattori, il più clamoroso dei quali resta il riferimento alla sua armocromista nella prima intervista rilasciata a Vogue.

Però qualcosa si muove, faticosamente. La capacità di sorprendere è una dote di Elly Schlein. Nessuno, neanche lei, credeva di vincere le primarie e invece. Dicono che vada poco in Parlamento e al Nazareno, sede del **Pd**, e forse proprio sentendosi inseguita da questa voce, pare aver cambiato registro. I compagni della vigilanza del palazzo di via Sant'Andrea Delle Fratte raccontano che lei spesso si trattiene fino alle due di notte nel suo studio e faticano quindi a chiudere la sede del partito. Si sa quando Schlein entra in ufficio, non si sa quando ne uscirà, difficile incontrarla anche al bar "Origano", proprio davanti al portone del Nazareno: «Lei non si fa vedere, ma a volte vengono i suoi collaboratori a prenderle qualcosa».

Secondo indizio, le chiamate prima di mezzanotte a ex ministri e membri della segreteria per chiedere un parere su questo o quello. Fatto che smonta anche la voce ricorrente che Schlein non parla con nessuno.

Big a parte, basta farsi un giro nella sede nazionale e scorre un altro film: in 16 anni di vita del **Pd** lei è la prima segretaria che il giorno del suo insediamento è scesa al secondo piano e si è presentata uno ad uno ai cinquanta dipendenti del partito con un «ciao, sono Elly, tu che fai, di cosa ti occupi?». E via a chiacchierare: tre ore passate così. Ergo, nella prestigiosa sede, liquidata da Arturo Parisi ai tempi della Margherita di Rutelli con un «sembra il palazzo di Saddam, troppo sfarzoso e pieno di stanze», lei è se non amata, molto rispettata. «Dal punto di vista umano - racconta una collaboratrice - lei crea un rapporto in cui ti fa sentire parte di una squadra». Si è sistemata nella stanza davanti agli ascensori occupata da Enrico Letta al terzo piano (piccola anticamera con due scrivanie) in attesa di scendere al secondo piano nobile dei leader.

L'ultima prova che ha capito l'antifona, l'ha data venerdì, quando per cinque ore ha ascoltato le ragioni dei 21 membri della sua segreteria, facendo parlare tutti, con preghiera di riservatezza, prendendo appunti come suo solito.

Per evitare di finire schiacciata dal gioco dei "capibastone" e non farsi mettere all'angolo, la segretaria cerca di costruire relazioni e collaborazioni. A Roma, ad esempio, si è discusso del progetto dell'inceneritore avviato da Gualtieri, che Schlein ha confermato («è una decisione presa prima che arrivassi»). Pur ribadendo il no del suo **Pd** agli impianti per bruciare i rifiuti.

I rapporti con il Campidoglio, inizialmente freddini e all'insegna della diffidenza, sembrano rasserenati, come dimostra il caloroso saluto tra Schlein e Gualtieri al corteo del Pride. «Le relazioni con il **Pd** romano sono ottime, sia con Gualtieri che con Leodori», assicura Marta Bonafoni, coordinatrice della segreteria e luogotenente nella Capitale.

Daniele Leodori, capogruppo **Pd** alla Pisana, è il candidato, senza rivali, a segretario regionale

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

del partito per le primarie di domenica prossima. Esponente di AreaDem, fedele a Dario Franceschini, è sostenuto da tutte le anime del **Pd** romano, da Bonafoni (Schlein) a Zingaretti e Bettini, da Claudio Mancini (vicino a Gualtieri) a Mario Ciarla.

Proprio sulle liste per il Parlamento di Strasburgo, nelle scorse settimane si è consumata una polemica tra i dem romani, sulle voci riguardo cinque donne capolista **Pd**, tra cui proprio Bonafoni a Roma. Premiata da Schlein, a discapito di altri possibili candidati eccellenti come l'ex premier e attuale commissario europeo, Paolo Gentiloni; o lo stesso Zingaretti (che è già deputato). «Sono storie inventate, non c'è mai stata nessuna trattativa sulle candidature, con la segretaria non ne abbiamo proprio parlato», assicura a La Stampa Bonafoni.

Ma si narra di un patto dei capi del **Pd** romano, Zingaretti, Gualtieri, Bonafoni, Franceschini e Leodori, sui primi e secondi posti di lista delle candidature alle europee e sulle sostituzioni in consiglio regionale, oltre che sulla carica di segretario regionale e capitolino del partito.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lia Quartapelle, Pd

«Abbiamo governato anni senza idee peril Paese»

La parlamentare: «Bisogna guardare tutti in faccia la realtà, ma è molto difficile esprimersi in un partito in cui la direzione si riunisce ogni tre mesi. E le nostre correnti ci sono ancora»

ELISA CALESSI

«Dobbiamo guardare in faccia la realtà. E troppe volte non lo facciamo».

Lia Quartapelle, deputata del Pd, grande esperta di questioni estere, ha due doti piuttosto rare. È intellettualmente onesta ed è coraggiosa.

Sul lavoro, sull'immigrazione, osserva, il Pd non si dice la verità. Quarta pelle viene da una storia decisamente di sinistra. Quando non è a Roma, è nei circoli, tra i militanti. O a manifestare (ieri, per esempio, era a un'iniziativa per gli iraniani). Ma non ama frasi fatte. E questa chiacchierata lo testimonia.

Non basta dire salario minimo o legge sulla cittadinanza, dice,

per esempio. A poco più di tre mesi dalle primarie, l'entusiasmo che aveva circondato Elly Schlein sembra svanito. C

osa succede? «Il problema del Pd è il nostro rapporto con l'opinione pubblica, non la segretaria. Oggi l'opinione pubblica sembra disinteressata o incapace di percepire i danni che lascerà ques

to governo». Forse perché il Pd non è considerato un'

alternativa? «Se avessimo avuto la ricetta per conquistare l'opinione pubblica avremmo vinto

le elezioni. Invece abbiamo perso le Politiche, le Regionali, le Ammi

nistrative». Qual è

il problema? «Intanto il fatto che siamo stati al governo senza una precisa idea di cosa fare per il Paese. Ora è il tempo di rinnovare programma

e proposte». Nicola Zingaretti ha detto: il Paese ha bisogno di «proposte», non di «opinio

ni». È così? «Covid e guerra hanno mostrato che il sistema in cui viviamo non è più sostenibile. Mostra la corda nel welfare, nella scuola, nell'ambiente. Un partito progressista deve guardare in faccia la realtà. Ma anche tra noi, spesso, non ci diciamo

la verità». Proviamo: sal

ario minimo. «È una battaglia giustissima che però riguarda solo tre milioni di lavoratori. Tanti, m a non tutti. Un partito a vocazione maggioritaria deve sapere che in Italia la stragrande maggioranza dei lavoratori, nel settore privato o nel settore pubblico, con contratti dipendenti o a partita iva, guadagnano troppo poco rispetto alla fatica che fanno. Il salario minimo va benissimo, ma quella proposta non aggredisce la bassa produttività e la crescita anemica che caratterizzano l'economi

a italiana». Schlein ha detto: «Non dobbiamo farci dettare l'agenda da altri». Finora è

stato così? «Le polemiche di giornata durano un solo giorno. Per questo mi auguro che la direzione



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

nazionale sia un momento di verità, in cui non ci limitiamo a dire "è colpa tua, è colpa mia". Ver

ità su cosa? «Per esempio sull'immigrazione: su quel tema in passato abbiamo perso milioni di voti dei ceti popolari. E mentre Meloni cambia la propria posizione, abbandonando Visegrad e dicendo che serve un accordo europeo per governare l'immigrazione, noi non possiamo limitarci a ripetere una cosa sacrosanta e cioè che chi è in mare va salvato. Dobbiamo porci tutti i problemi dell'integrazione che non sono probl

emi facili». Quali problemi,

per esempio? «L'immigrazione crea opportunità di incontro ma anche conflitti, perché aumenta la pressione sul sistema di welfare e perché dall'incontro tra culture e abitudini diverse nascono speranze ma anche paure e diffidenze. Dobbiamo dire che si può vivere insieme e integrare, ma con politiche precise e numeri contenuti, come ha detto il Papa. Non basta la necessaria legge sulla cittadinanza per risolvere i problemi che la gente vede tutti i giorni e di cui non abbiamo il coraggio

di parlare». Forse parlarne rischia di non apparire abbastanza di

"sinistra". «Non dobbiamo perdere la nostra vocazione di partito maggioritario, cioè che parla alla maggioranza dell'Italia. Quando lo siamo stati, siamo riusciti a tenere in piedi coalizioni e a vincere l

e elezioni». Evitiamo la "cacofonia" delle voci, ha de

tto Schlein. «Non capisco se la critica alla "cacofonia" sia un modo per silenziare la discussione. Peraltro è difficile esprimersi quando la direzione si riunisce una volta in tre mesi e la segreteria quattro. Servono luoghi dove si discute e poi si decide. E non si pensi di risolvere il problema con i bilancini delle correnti. Il pluralismo no

n è questo». Il voto di alcune settimane fa a Bruxelles, più l'elezione di Paolo Ciani a vicecapogruppo significano che sta cambiando la posizione s

ull'Ucraina? «Il **Pd** non cambia la posizione di principio che si sta dalla parte del Paese aggredito. Lo hanno ribadito anche i deputati europei che in grandissima maggioranza hanno votato a sostegno di Asap, un regolamento decisivo per rafforzare la difesa comune. Certo, se manca una chiara indicazione della segreteria su questo o altri temi, prevale la sommatoria di voci cioè la

confusione». È stato giusto rimuovere Piero De Luca da vicecapogr

uppo del **Pd**? «Ha stra-ragione Piero Fassino quando dice che se si vuole fare una battaglia contro i cacicchi, si fa contro i cacicchi, non contro i figli de

i cacicchi». Schlein, da quando è segretaria, è stata in tutte le piazze. È quest

a la strada? «È giusto esserci, ma la vicinanza da sola non basta. Dobbiamo dare seguito pratico. A Milano è scoppiata la questione degli studenti senza casa e in tenda: il **Pd** è andato a incontrarli. Ma non ci si è limitati alla foto sui social. Qualche giorno dopo, l'assessore Maran e il sindaco Sala

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

hanno discusso con gli studenti le azioni contro il caro affitti. Vicina
nza e fatti. Perché la politica non si fa solo
in piazza». Sulle alleanze, l'impasse è totale. Conviene rinviare a dopo
le Europee? «Purtroppo non si può rinviare a dopo le Europee, perché saranno in concomitanza con molte elezioni
amministrative. Abbiamo perso alle Politiche, alle Regionali e alle Amministrative anche perché non siamo stati uniti.
Una dura lezione. Iniziamo a superare i dissidi con chi è us
cito dal Pd. Poi insieme affronteremo il rappor
to con i 5S». Durante il congresso, lei scrisse un documento contro le correnti. Esistono ancora o Schlein è riuscita
ad azzerarle, co
me promesso? «Non mi sembra cambiato granché. Molte nomine fatte si possono leggere ancora nel vecch
io schema». In questi mesi il Pd ha attaccato il governo soprattutto accusandolo di autoritarismo o nostalgie fasciste.
La convince? «No. Anche se da parte della destra ci sono stati strafalcioni che suonano come campanelli di allarme,
basti citare il presidente La Russa, quegli argomenti non hanno convinto gli italiani alle elezioni politiche, non li
convincono oggi e non li convinceranno domani. Il governo sta facendo molto poco sul fronte sociale ed
economico: concentriamo la nostra opposizione
su questo». Un consi
glio a Elly? «Mi pare paternalista l'atteggiamento di chi dice che la segretaria ha bisogno di consiglio di aiuto. Più che
dare consigli, contribuirò al confronto interno con onestà intellettuale e senza nascondere i dissidi». ©
RIPRODUZIONE RISERVATA.

Nasce la «Cosa» di Elly: Calenda strizza l'occhio e rientra pure «la ditta»

D'Alema, Bersani e Speranza dem di ritorno Intesa social tra il capo di Azione e la Schlein

PASQUALE NAPOLITANO

La «Ditta» ritorna a casa. Elly Schlein riabbraccia Massimo D'Alema e flirta con Carlo Calenda. Con i nuovi compagni di viaggio la segretaria del **Pd** si presenterà oggi alle 15 e 30 in direzione nazionale per la resa dei conti con Bonaccini e Guerini dopo la disfatta alle ultime comunali. Schlein tira dritto: «La destra sta facendo la destra e noi dobbiamo ricominciare a fare la sinistra. Questo ci chiedono le persone». E mette subito in chiaro: «Sì al pluralismo a patto che si riconosca che ho ricevuto alle primarie un mandato chiaro per andare avanti a costruire unità e coerenza».

Ieri è stata la giornata della «grande riconciliazione» a sinistra. Con la «sorpresa Calenda» che si accomoda al tavolo con Bersani, Speranza e Schlein. Il leader di Azione è in modalità «amorosi sensi» con Elly. Calenda twitta e Schlein approva mettendo un mi piace al post del leader di Azione che sollecita la segretaria del **Pd** a parlare di «cose concrete» e «presentare le proposte su due proposte ampiamente condivise: retribuzione minima contrattuale, e Impresa 4.0 ampliata ad energia e ambiente e sostenuta da finanziamenti Pnrr».

La svolta pro Schlein di Calenda rischia di affossare definitivamente il progetto del Terzo Polo con Matteo Renzi. Sabato a Napoli l'ex presidente del Consiglio ha riunito l'assemblea nazionale di Italia Viva.

Dal palco partenopeo Renzi ha lanciato bordate pesantissime proprio contro Schlein, chiudendo a ogni ipotesi di intesa politica. Anzi, la platea renziana spingeva per un accordo con il centrodestra. La mossa di Calenda verso Schlein spiazza tutti. Ed ora anche nel partito di Azione l'ala degli ex Forza Italia, guidata da Mara Carfagna e Mariastella Gelmini, è in imbarazzo dopo l'avvicinamento tra Calenda e Schlein. L'altra novità di giornata è la riappacificazione tra il **Pd** e la Ditta. A Napoli, nel quartiere di Ponticelli, nell'ex stabilimento Whirlpool, va in scena, alla presenza di Schlein, l'ultimo congresso di Articolo 1, il partito fondato da Bersani, D'Alema e Speranza dopo la scissione con il **Pd**. L'assemblea ratifica a maggioranza il rientro nel **Pd**. E dunque, da ieri sera Massimo D'Alema, alle prese con l'inchiesta sulla vendita di armi alla Colombia da parte di Leonardo, è nuovamente un militante del **Pd**. A meno che non prenda le distanze dalla decisione assunta dall'assemblea di Articolo Uno, partito di cui è fondatore.

Schlein non parla della Colombia ma saluta la svolta con soddisfazione: «Oggi è il giorno di un ricongiungimento familiare. Avremo molto bisogno di voi nella sfida che ci aspetta col **Pd**, finisce una storia ma ne inizia un'altra».

Pierluigi Bersani non si tira indietro: «C'è una novità, una nuova situazione alla quale abbiamo dato



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

un contributo. La nostra ispirazione può avere uno spazio dentro la discussione del **Pd**, senza più il rischio di fraintendimenti o perfino di anatemi. Ecco, se è così, e io penso che sia così, cara Elly, in libertà e da semplice iscritto ci sarò anche io. Serve un'ulteriore apertura. La tua elezione è stata un colpo di gong micidiale. Bisogna assolutamente andare avanti». Speranza incalza: «Consiglio per Elly? Fai Elly e non ti preoccupare, perché le persone ti hanno votato per cambiare, per costruire una fase nuova e ce ne sono tantissime fuori che non fanno interviste e non partecipano alle discussioni e che dobbiamo portare dentro. Costruisci questo partito vero, a noi questa parola, partito, piace». La nuova cosa rossa è ufficialmente nata.

Senza Conte ma con l'ultimo acquisto Calenda.

Nel tardo pomeriggio Schlein incontra anche il dissidente Vincenzo De Luca, il governatore della Campania con cui è in rotta di collisione sull'ipotesi di un terzo mandato. Lo sceriffo resta sul piede di guerra.

Nuovi scontri Anm-Nordio «Stravolta la Costituzione»

Toghe in agitazione per difendere i giudici del caso Uss, l'oligarca russo fuggito dai domiciliari a Milano

FELICE MANTI

E alla fine non rimase (quasi) più nessuno. In un giallo alla Agatha Christie gli indizi sarebbero concordi: l'ala più pasdaran della magistratura non gode più dei favori della sinistra. In altri tempi ci sarebbe stata la corsa a mettere il cappello sulla protesta Anm contro la decisione del Guardasigilli Carlo Nordio di aprire un'indagine disciplinare sui giudici milanesi che lo scorso 22 marzo si sarebbero fatti scappare l'imprenditore russo Artem Uss esfiltrato dalla sua villetta di Basiglio (Milano) grazie (pare) a una banda criminale serba. Uss è un pericoloso oligarca accusato di riciclaggio, frode finanziaria, contrabbando di petrolio e tecnologie militari. Concedere i domiciliari con braccialetto elettronico dopo il suo arresto a Malpensa lo scorso 17 ottobre 2022, senza assecondare la volontà dell'esecutivo di una custodia in carcere, è stato «un errore grossolano» secondo Nordio, commesso con un provvedimento di cinque righe» contro un «documentatissimo» e «ampiamente motivato» provvedimento di quattro pagine sulla sua sterminata disponibilità economica e sul rischio di fuga. «Il ministro attenta all'indipendenza della magistratura per superare una impasse diplomatica e ci allontana dalla Costituzione», si legge nel documento unitario approvato dall'assemblea dell'Anm di ieri, a cui Nordio (invitato) non ha partecipato, mandando al suo posto una missiva. «È questa l'indipendenza da difendere? Per noi significa proteggere chi sbaglia, favorire le correnti, frenare i più meritevoli», dice Enrico Costa (Azione-Iv).

Niente sciopero delle toghe, dunque, ma solo «uno stato di agitazione permanente». Una retromarcia rispetto agli annunci su Repubblica del leader Anm Giuseppe Santalucia legata ai troppi distinguo (anche dentro il sindacato delle toghe) rispetto a una misura giudicata eccessivo. «Non rispecchiava la volontà della maggioranza», aveva detto Rossella Marro (Unicost). Persino per il segretario di Area Eugenio Albamonte «non andava inflazionato per evitare di divenire irrilevanti». «Ha prevalso il buon senso, lo sciopero sarebbe suonato come una protesta a prescindere dai contenuti», dice al Giornale Angelo Piraino, leader di Magistratura indipendente, critico con l'iniziativa disciplinare «seppur con toni diversificati».

«La funzione disciplinare non può essere piegata per orientare i giudici», è il mantra dei vertici dell'Anm, convinti che dietro questa inchiesta disciplinare nasconda la volontà di comprimere la sfera di autonomia dei giudici e mettere i pm sotto il controllo dell'esecutivo. Nei prossimi giorni sul tavolo di Palazzo Chigi arriveranno misure su intercettazioni, abuso d'ufficio, separazione delle carriere, riforma del Csm e abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. «Siamo preoccupati, chiediamo con urgenza un incontro», sibila Santalucia.



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

Se l'Anm sbrata, il **Pd** tace. Con Elly Schlein che alla giustizia penale preferisce quella «sociale ed energetica», vale a dire l'ideologia Lgbtq+ e quella green. È cambiato il vento? Forse. Lo dimostra anche la crescente insofferenza dei movimenti per l'Antimafia da passerella, la frattura durante le recenti commemorazioni e le polemiche che l'hanno lacerata dopo la cattura di Matteo Messina Denaro, tra chi ha difeso l'operato dei Ros e chine ha minimizzato la portata, adombrando indicibili accordi.

Certo, non si può dire che la decisione di intervenire così radicalmente sulla giustizia- con un orizzonte di legislatura- sia una sorta di «vendetta» del centrodestra, anzi. È parte del programma di governo, come ha ricordato l'altro giorno Nordio alla festa del Foglio, e dunque esiste una volontà popolare di rimettere mano al disastroso universo giustizia. In più il ministro non è un intruso o un nemico, ma un ex magistrato che conosce pregi e difetti del sistema nel quale ha vissuto per quarant'anni, sia pure in posizione minoritaria rispetto al mainstream correntizio che ha tenuto in ostaggio la magistratura.

Lo scandalo innescato dalle captazioni del telefonino di Luca Palamara ha disvelato trame, intrecci e veleni di un sistema di potere di cui la stessa magistratura insiste a negarne l'esistenza. «Le riforme sono espressione di una visione liberale e garantista, pienamente conformi ai dettami della nostra carta costituzionale - sottolinea Pietro Pittalis (Forza Italia) - le critiche di certa parte della magistratura riflettono una visione conservatrice e autoreferenziale rispetto ad un sistema malato che non gode più la fiducia dei cittadini». Mentre Maurizio Gasparri stigmatizza «l'ennesimo diktat contro il Parlamento» e la «grave e intollerabile invasione ricorrente della magistratura nelle competenze del potere legislativo». Ma la fine della residuale reputazione delle toghe è uno degli altri tasselli del puzzle sul tavolo di Giorgia Meloni, decisa più che mai a rimettere in sesto l'organo istituzionale più decisivo per cambiare faccia al Paese.

Non è un caso se su Corte dei Conti, Pnrr e abuso d'ufficio le resistenze della magistratura si siano dimostrate speciose, strumentali. Tanto che dentro il popolo in toga si sono levate più voci di dissenso rispetto a questo atteggiamento intransigente. Anche Mi condivide «un senso di preoccupazione per le riforme in cantiere e il loro effettivo impatto sull'indipendenza della magistratura, bene irrinunciabile e presidio di uguaglianza», dice Piraino.

Diversa invece la posizione di Md, espressa al Giornale dal suo leader Stefano Musolino, pm antimafia calabrese: «Il ministro continua ad evocare o direttamente proclamare principi, condivisibili e condivisi, contrastati da condotte che li contraddicono. Uno strappo tra equilibri costituzionali concreti (la cosiddetta Costituzione materiale) e quelli previsti dalla norma primaria che inquieta tutta la magistratura. È un grido di allarme che lanciamo a chi ha a cuore la tutela dei principi costituzionali ed i suoi saggi equilibri sottolinea Musolino - Se poi si intende modificare le norme costituzionali, bisogna dirlo con chiarezza, aprendo così un dibattito consapevole. Ma finché gli equilibri saranno regolati

Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

da questa Costituzione il ministro ne deve essere rispettoso. Chi è chiamato a tutelarla deve operare per calmierare i violenti strappi a cui Nordio la sottopone». La guerra è solo all'inizio. Mentre il **Pd** resta alla finestra.

Le start up riscrivono il tempo libero: scelte dei giovani sempre più flessibili

Post pandemia. Il settore intrattenimento dà una spinta all'aumento del Pil del primo trimestre 2023. Le realtà innovative offrono soluzioni tech che aiutano a recuperare la socialità. Ma le attività da remoto non perdono attrattiva

Margherita Ceci, Camilla Curcio

L'offerta di attività artistiche, di intrattenimento e degli altri servizi ha determinato un aumento del valore aggiunto del 5,7% nel primo trimestre 2023 dando una spinta alla crescita del Pil: questo è il settore con l'aumento più alto tra quelli segnalati da Istat nelle «Previsioni per l'economia italiana nel 2023-2024». Una crescita sostenuta anche dall'ecosistema prolifico delle **start up**, come evidenziato da Alessandra Luksch, direttrice dell'Osservatorio **Startup Intelligence** del Politecnico di Milano: «Nelle nostre ricerche - commenta - abbiamo notato come il Covid abbia dato una spinta importante all'intrattenimento proprio nell'ambito delle **start up**. Le persone chiuse in casa hanno colto la possibilità di svagarsi con piattaforme online e molte realtà imprenditoriali hanno trasformato il loro business per accogliere i nuovi bisogni. Delle 256 **start up** da noi censite nel 2020 che hanno introdotto soluzioni per contrastare gli effetti della pandemia, l'11% era dedicato al settore dell'intrattenimento e del turismo».

Eppure, guardando ai dati di InfoCamere - elaborati in esclusiva per il Sole 24 Ore e aggiornati a fine dicembre 2022 -, le **start up** che propongono attività per il tempo libero sono ancora una minoranza ma significativa. Su un totale di 14.262 nuove realtà imprenditoriali iscritte alla sezione speciale del Registro imprese, solo 184 riportano nella descrizione un riferimento all'ambito dello sport (1,31% del totale), 82 a quello della musica (0,58%), 40 alla progettazione, produzione e vendita di videogiochi (0,28%) e 15 all'ambito dell'editoria (0,11%), nello specifico alla realizzazione di libri e fumetti. Ce n'è davvero per tutti i gusti: dall'app Mu5ic lanciata da Opera, che consente di suonare da remoto con musicisti da tutto il mondo, a Lightdrop, un network digitale che mette in contatto persone accomunate dalle stesse passioni.

Nella dimensione dello svago rientra anche il turismo, con 66 **start up** che offrono a un pubblico composto perlopiù da millennial e gen Z app e portali per la prenotazione di camere d'hotel con formula ultra last minute, gite su sentieri poco battuti ed esperienze enogastronomiche nelle migliori cantine d'Italia, come quelle selezionate da Divinea.

Al comando rimangono le imprese specializzate nella fornitura di servizi: se ne contano 10.939, e spaziano dalla messa a punto di software alla consulenza informatica. Tuttavia, malgrado i numeri ridotti rispetto alle controparti, quello che spinge i giovani imprenditori a tentare il tutto per tutto, continuando a muoversi in questa nicchia e facendosi carico di rischi rilevanti sul fronte degli investimenti, è



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

il feedback positivo degli utenti. Che a detta di fondatori e ceo rispondono bene alle soluzioni delle **start up**. Una prospettiva che fa pensare a un futuro con margini di avanzamento gradualmente ma concreti. «Si tratta sicuramente di un mercato in crescita perché il pubblico è sempre alla ricerca di nuove esperienze e di strumenti per ottimizzare l'organizzazione del tempo libero», precisa Jacopo Faini, business analyst e **startup** development assistant del team di B4i - Bocconi for innovation, tra gli incubatori di punta in Italia. «Quello che le rallenta rispetto al resto è la necessità di creare una community, essenziale per essere forti e capire cosa vuole il consumatore.

Quando ti interfacci con dei clienti, devi proporre un prodotto che sia già in linea al 100% con le esigenze delle persone. Altrimenti non viene utilizzato».

È il caso, ad esempio, di Heloola e Mapo Tapo che, come conferma Faini, prima di iniziare a vendere i loro servizi, hanno lavorato su una base, spendendo del tempo a costruirsi un seguito e sondandone il sentiment.

A motivare il buon riscontro ottenuto da queste imprese è anche il modo in cui dopo la pandemia i giovani hanno pianificato il loro tempo libero, fra il ritorno ai live e le piattaforme digitali. «Più che di tempo libero, oggi si dovrebbe parlare di tempo per sé, in cui ci si esprime come meglio si desidera, si ricercano momenti di partecipazione con altri che condividono la nostra visione del mondo», spiega Carmen Leccardi, professoressa di Sociologia della cultura all'Università Bicocca. «Il tema della digitalizzazione e virtualizzazione è stato risolutivo nel destrutturare quelle etichette che servivano a orientare la nostra vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANDamento

Più società dagli under 35

Non stupiscono le tendenze regionali dei dati InfoCamere: sul podio dell'innovazione ci sono Lombardia (con più di un quarto delle **start up** totali), Lazio e Campania, seguite a stretto giro da Emilia Romagna.

Ancora bassi, ma in crescita, i dati anagrafici, con 2.599 **imprese** Under 35 (il 18,2% del totale; nel 2019 erano il 14%), e quelli di genere, con 1.958 **start up** femminili (il 13,7%, a fronte del 9,7% del 2019). Quanto, invece, allo stato delle nuove **imprese** negli ultimi dieci anni più del 60% è rimasto attivo, quelle che hanno interrotto l'attività superano il 30%, mentre l'8,3% è coinvolto in procedure concorsuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



In crescita il settore di incubatori e acceleratori

Ma per la registrazione i criteri sono stringenti: poche le realtà certificate

Mg.C.

Importantissimi per lo sviluppo dell'impresa, dal supporto dell'idea al lancio del business, incubatori e acceleratori rappresentano un settore in grande evoluzione nel panorama dell'imprenditorialità italiana. Tanto che anche università e grandi corporate offrono i loro programmi di incubazione o accelerazione. Per fare alcuni nomi: Polihub, B4i Bocconi for innovation, I3P del Politecnico di Torino, Nana Bianca, Intesa Sanpaolo Innovation Center, UniCredit **Start** Lab e H-Farm.

Ma di cosa si tratta? Data la novità - come spiega Davide Moro, ricercatore del Social innovation monitor (Sim) del Politecnico di Torino, che ogni anno monitora lo stato dell'arte -, le definizioni della letteratura sono controverse e discusse. «La questione cambia in base all'ecosistema imprenditoriale e all'anno di riferimento; può accadere per esempio che quello che in Israele viene chiamato acceleratore, qui in Italia sia un incubatore. In parole semplici possiamo dire che gli incubatori si occupano della fase iniziale dell'impresa e hanno programmi più dilazionati nel tempo, mentre gli acceleratori aiutano uno sviluppo già iniziato o in corso e hanno tempi più ristretti, ma dipende da caso a caso».

Nel 2021, secondo l'ultimo report Sim 2022, queste realtà erano 237, in aumento del 3% rispetto al 2020. Di certificate però, e quindi presenti nell'apposito registro ministeriale, se ne contavano solo 47 (ora sono 61): colpa dei criteri troppo stringenti. «Per essere iscritti al Registro, incubatori e acceleratori devono avere almeno 500 metri quadri di spazio fisico, cosa che spesso non accade, perché in un contesto di innovazione molte realtà nascono digitali. Senza contare che spesso sono piccole, sui cinque o sei dipendenti».

Realtà piccole ma con fatturati in grande crescita: la stima nazionale è di 522 milioni di euro nel 2021, contro i 348 del 2020. D'altronde sono anche le richieste di accesso ai programmi a essere cresciute, con una media di 150 all'anno, laddove, sempre in media, i team supportati dalle organizzazioni sono 32 all'anno. Il fenomeno tuttavia è recente, e il settore si è consolidato solo negli ultimi anni (il 65% degli incubatori/acceleratori sono stati costituiti nell'ultimo decennio), complici il decreto Crescita 2.0 del 2012, il Dm per l'autocertificazione degli incubatori di **start up** del 2013 e il Dm per l'aggiornamento dei requisiti per l'autocertificazione del 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Boom del forfettario tra i professionisti e i consulenti d'impresa

Il regime agevolato. Nel 2022 ha aderito oltre il 70% delle partite Iva singole nell'Ict e nei servizi alle aziende. Opzioni più che raddoppiate rispetto al 2016

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste

L'eccezione diventa la regola. Il regime forfettario è stato scelto dal 66% dei professionisti nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2022. E da oltre il 70% degli autonomi nel campo dei servizi informatici, dei servizi alle imprese, dello sport e dell'intrattenimento. In generale, quasi metà dei 3,7 milioni di titolari di partita Iva individuale (il 48,5%) ha optato per la flat tax. E la percentuale è destinata a salire ancora nelle dichiarazioni reddituali successive, visto che la manovra per il 2023 ha elevato da 65mila a 85mila euro la soglia massima di ricavi o compensi che permette di entrare (o restare) nel regime agevolato. Con le nuove aperture di partita Iva, si può stimare che gli aderenti oggi siano già arrivati a 2-2,1 milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio).

Gli aumenti alle soglie Nato con la manovra finanziaria per il 2015 come sistema semplificato per le piccole attività, il forfait ha praticamente raggiunto la diffusione della tassazione ordinaria. Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2016 la flat tax delle partite Iva - unita al regime dei vecchi minimi - era stata usata solo dal 19,1% dei professionisti e degli autonomi. Ma all'epoca aveva soglie di ricavi differenziate a seconda del codice Ateco e variabili da 15mila a 40mila euro (oltre ad altri vincoli più stringenti sul costo dei beni strumentali e i compensi ai collaboratori).

In questa progressione, un primo salto è avvenuto nel 2016, con un ritocco delle soglie, poi seguito da un balzo maggiore nel 2019, quando il limite di ricavi o compensi è stato uniformato per tutte le categorie e innalzato a 65mila euro. Un incremento che si è fatto sentire soprattutto per le attività più distanti da tale livello: tra i settori più "popolosi", manifattura, costruzioni e commercio hanno più che triplicato il tasso di adesioni.

I rischi del successo Quando si discuteva di riforma fiscale sotto il Governo Draghi, alcune forze politiche si erano spinte a ipotizzare la chiusura del regime forfettario. La riforma avviata dalla maggioranza di centrodestra, al contrario, non solo fa salvo il forfait, ma nel disegno di legge delega (Ac 1034) indica la flat tax come forma di tassazione generale da raggiungere gradualmente nel corso della legislatura. Un primo tassello è già entrato in vigore lo scorso 1° gennaio con la flat tax incrementale del 15% sugli aumenti di reddito realizzati nel 2023 dai titolari di partita Iva che non applicano il regime forfettario.

È chiaro, però, che nel passaggio a un'imposta piatta "per tutti" bisognerà fare i conti con il successo di un regime agevolato ormai di massa, che ha abituato i beneficiari a calcolare il reddito con i coefficienti di redditività (senza sottrarre i costi in via analitica), pagando il 15% - o addirittura il 5% per



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

le nuove attività - anziché l'Irpef e le addizionali, e fatturando senza applicare l'Iva (con tutto ciò che ne consegue anche a livello di concorrenza sui prezzi). Sono sempre le statistiche delle Finanze a indicare che quasi 2 milioni di autonomi su 3,7 non hanno presentato la dichiarazione Iva nel 2022, per lo più grazie al forfait.

Il fatto che il regime sia riservato alle attività individuali può indurre le imprese al "nanismo" e gli studi associati a dividersi, così che i singoli professionisti possano fruire del forfait.

Gli effetti distorsivi sono stati anche evidenziati dalla Banca d'Italia nella recente relazione annuale 2022: le imprese individuali che hanno dichiarato un fatturato appena sotto la soglia d'accesso sono state di circa il 40% superiori a quelle che si sarebbero osservate senza il regime agevolato nel periodo 2005-19. In altri termini, «le imprese appena sotto la soglia hanno avuto tassi di crescita del fatturato in media significativamente inferiori alle altre», lasciando ipotizzare - in alcuni Comuni e settori di attività - diffusi fenomeni di sottodichiarazione dei ricavi. Un altro elemento da analizzare nella lunga marcia verso la flat tax per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In Norme & Tributi - Pagina 20 Flat tax incrementale, le istruzioni.

L'ANALISI

APPRENDISTATO E FORMAZIONE, DUE MOSSE PER RINNOVARE LA PA

Antonio Naddeo

Sul tema dei giovani nella **Pubblica amministrazione** arriva una grande novità. Il decreto sulla Pa durante il processo di conversione, ha introdotto, su proposta del ministro Zangrillo, una norma che promuove l'occupazione dei giovani nel settore pubblico, incoraggiando la qualificazione e l'acquisizione di competenze professionali. Secondo il testo, le Pa possono assumere giovani laureati, nel limite del 10% delle assunzioni totali, utilizzando un contratto di lavoro a tempo determinato di apprendistato.

La selezione dei candidati avviene attraverso avvisi pubblicati sul portale InPa della Funzione **pubblica**. Un decreto del ministro per la Pa di concerto con il ministro dell'Università e ricerca definirà i criteri e le procedure di reclutamento, tra cui una prova scritta, la valutazione dei titoli accademici, dei titoli di specializzazione e delle esperienze professionali documentate, e una prova orale per valutare le competenze dei candidati. Al termine del contratto di apprendistato, previa valutazione positiva del servizio prestato e il possesso dei requisiti per l'accesso al pubblico impiego, il rapporto di lavoro può diventare a tempo indeterminato.

La possibilità per le Pa di assumere giovani laureati tramite contratti di apprendistato rappresenta un'opportunità concreta per chi ha appena completato gli studi accademici. Questo tipo di contratto offre la possibilità di acquisire esperienza nel settore pubblico, combinando la teoria appresa durante il percorso di studi con la pratica sul campo.

La valutazione dei titoli accademici, inclusa la media ponderata dei voti, insieme alla valutazione di eventuali titoli di specializzazione ed esperienze professionali assicura che la selezione sia basata su criteri oggettivi e miri a individuare i candidati più qualificati.

Lo stesso articolo prevede anche l'assunzione di studenti universitari tramite contratti di formazione e lavoro. Le Pa possono stipulare convenzioni con istituzioni universitarie per selezionare studenti con meno di 24 anni, che abbiano concluso gli esami previsti dal piano di studi. Questi studenti possono essere assunti a tempo determinato tramite un contratto di formazione e lavoro, nel limite del 10% delle assunzioni totali. Anche in questo caso, si applicano le modalità di reclutamento previste per il contratto di apprendistato.

Questa collaborazione con le università è un'opportunità preziosa sia per le Pa sia per gli studenti. Le amministrazioni possono beneficiare delle competenze e della freschezza mentale dei giovani studenti, che portano con sé nuove prospettive, idee innovative e conoscenze aggiornate. Gli studenti possono acquisire esperienza nel settore pubblico, mettendo in pratica le conoscenze teoriche apprese in aula.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Questa esperienza lavorativa può essere fondamentale per la loro formazione e crescita professionale, consentendo di sviluppare competenze specifiche.

Al termine dei contratti di apprendistato e di formazione e lavoro, nei casi in cui siano soddisfatti i requisiti per l'accesso al pubblico impiego e la valutazione del servizio prestato sia positiva, il rapporto di lavoro può trasformarsi in un rapporto a tempo indeterminato.

L'autore è presidente dell'Aran © RIPRODUZIONE RISERVATA.

A dirlo è uno studio condotto da Cerved sulle pmi, in base ai parametri del test della Bce

Crisi climatica, il conto è salato

Sale del 44% il rischio di default per chi non investe subito

; DI ANTONIO LONGO

Per affrontare la crisi climatica le imprese italiane devono investire 203 miliardi di euro nella transizione entro il 2050, due terzi di tale somma già nel primo decennio. Le imprese che non interverranno per tempo sui rischi fisici, tra trent'anni avranno il 25% in più di probabilità di fallire rispetto a oggi, e il 44% in più di chi investe sin da ora; in particolare nel Centro e nel Sud Italia, oltre a costi annui per la ricostruzione pari all'1,6% dell'attivo e premi assicurativi fino al 3% del fatturato. Si tratta del possibile scenario delineato dallo studio sulle **pmi** italiane realizzato da Cerved, basandosi sui parametri individuati dal Climate stress test promosso dalla Bce per valutare la resilienza delle aziende e delle banche ai rischi climatici.

Affrontare i cambiamenti climatici. Gli eventi fisici estremi, dalle alluvioni alle frane, rappresentano una minaccia anche a livello sociale e finanziario. In dettaglio, gli analisti di Cerved hanno integrato gli input forniti dalla Bce con punteggi, modelli e algoritmi di simulazione e proiettato al 2050 i bilanci individuali delle imprese, estrapolando variabili chiave come emissioni, consumi energetici, esposizione al rischio fisico.

La valutazione di rischio fisico sviluppata da Cerved, in particolare, attribuisce un punteggio individuale a tutte le **pmi** e tiene conto della localizzazione e della rilevanza di tutte le unità locali dell'azienda. Complessivamente, circa il 20% delle **pmi** ha un'esposizione non trascurabile al rischio fisico, infatti il 13% si colloca nella classe media; il 6,7% nella fascia alta e l'1,4% in quella molto alta. Gli algoritmi di simulazione consentono di proiettare il bilancio individuale al 2050 e di valutare l'impatto delle diverse politiche ambientali sulle singole voci, sulla sostenibilità finanziaria e sulla probabilità di default della singola impresa.

La dinamica delle emissioni è inversamente correlata a quella degli investimenti green, ogni azienda, in maniera differenziata in base al settore di appartenenza, deve investire per diminuire le sue emissioni. Gli analisti sottolineano che sulla scorta delle stime effettuate le **pmi** hanno oggi uno spazio di indebitamento aggiuntivo in condizioni di sicurezza che vale oltre la metà degli investimenti necessari alla transizione.

Tre possibili scenari futuri. Dalle stime riportate nel report scaturiscono tre possibili scenari, messi a confronto dagli esperti. Il primo, definito di transizione "ordinata", procede in modo regolare verso gli obiettivi di Parigi e concentra i maggiori investimenti nel primo decennio. Nel secondo, "disordinato", gli interventi vengono posticipati nel 2030-40 e ci sono costi più elevati nel medio termine. Nel terzo scenario "serra", in cui si interviene scarsamente, si prevede un conseguente aumento della frequenza



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e della severità degli eventi fisici. Nello scenario ordinato, preferibile per la sua gradualità, il 67% degli investimenti va attuato già entro il 2030. La quota maggiore, quasi 130 miliardi, è a carico del Nord ma è nel Mezzogiorno che bisogna agire prima. «Secondo le nostre stime, l'investimento che le **pmi** italiane dovrebbero sostenere per finanziare fin da ora il processo di transizione è di circa 203 miliardi di euro entro il 2050, di cui ben 137, cioè il 67%, nei prossimi 8 anni», commenta Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved, «la fetta più consistente riguarda il Nord (73,7 miliardi nel Nord-Ovest e 54,8 nel Nord-Est), dove si concentra la gran parte delle attività produttive, ma è al Sud che si deve intervenire subito anche con un adeguato sostegno, per non incidere sui bilanci e aggravare le situazioni finanziarie più fragili. Una transizione ordinata, nonostante l'alto impatto nel breve termine, rappresenta la scelta migliore considerando gli andamenti economici e le prospettive di rischio, ma richiede la partecipazione attiva di tutti gli attori, dal sistema politico a quello produttivo e bancario».

Nello scenario disordinato si parte con dieci anni di ritardo e la quota preponderante di investimenti (134,5 miliardi di euro) si concentra tra 2030 e 2040. Nello scenario "serra" si sceglie, invece, di fare molto poco, investendo appena 121,4 miliardi entro il 2050. Ma non si tratta di un vero risparmio, infatti l'inadempienza aumenta in modo esponenziale il rischio fisico, a partire dal 2040, con conseguente maggiore probabilità di rischio di default e costi assai più alti per le relative ricostruzioni e i premi assicurativi.

Non a caso, le emissioni di CO₂, che nei primi due scenari finiscono per equivalersi al 2050 tendendo a 0, nello scenario "serra" subiscono una variazione ben poco significativa rispetto ad oggi. È il rischio fisico, infatti, a fare la differenza tra i tre scenari, considerando che anche a causa della conformazione naturale della penisola le **pmi** si collocano per oltre l'8% nella fascia di rischio fisico alto o molto alto, ossia Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Valle d'Aosta e la dorsale Appenninica, e per il 13,2% in quella di rischio medio. Gli investimenti portano nel lungo periodo a una riduzione della probabilità di default negli scenari con transizione ordinata e disordinata che è invece decisamente in crescita nello scenario "serra": +25% di rischio al 2050 rispetto a oggi e +44% rispetto allo scenario ordinato, in particolare nel Mezzogiorno (dove si passa dall'attuale 3% di rischio di default al 3,8%) e nel Centro (dal 2,9% al 3,7%).

I costi aggiuntivi. Gli analisti hanno anche considerato sia i maggiori investimenti necessari alla ricostruzione di impianti e strutture colpiti da frane o da alluvioni, strettamente legate all'innalzamento della temperatura, sia la crescita dei premi assicurativi richiesti per coprire, almeno in parte, i danni. Nei primi due scenari la frequenza degli eventi negativi al 2050 aumenta solo marginalmente e il costo della ricostruzione raggiunge al massimo lo 0,1% dell'attivo per le **pmi** ad alto rischio, mentre le polizze non incidono oltre l'1,1% del fatturato. Al contrario, nello scenario "serra", per le imprese ad alto rischio fisico queste percentuali salgono, rispettivamente, all'1,6% e al 3%. Gli

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

esperti di Cerved evidenziano, comunque, che il sistema delle **pmi** italiane, negli scenari tracciati da Bce, è in grado di sostenere finanziariamente il processo di transizione verso un'economia a zero emissioni nette e che una transizione ordinata, pur se più complessa e difficile nel breve, rappresenta anche una scelta economicamente sostenibile.

Un nuovo credito d'imposta per la ricerca delle società attive nei settori ambiente ed energia

Aiuti alle start-up ecoinnovative

Alle **start-up** innovative, attive nel settore dell'ambiente e dell'energia, andrà un nuovo credito d'imposta per la ricerca mentre a favore delle imprese agricole e della pesca è stata prevista la concessione di una nuova garanzia Ismea fino al 100% di copertura per facilitare l'accesso al credito destinato agli investimenti per lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Sono queste le principali novità introdotte dalla legge n.

56 del 26 maggio 2023 di conversione del dl 34/2023 (decreto bollette), a cui si aggiungono altre misure a parziale compensazione dell'impennata dei costi energetici come l'Iva al 5% e l'azzeramento degli oneri di sistema relativamente ai consumi del gas.

Oltre alle conferme contenute nella legge di conversione rispetto al dl 34/2023, il testo definitivo del provvedimento prevede semplificazioni per promuovere l'installazione di impianti fotovoltaici e contributi per il settore sportivo, ma anche nuove regole per la rideterminazione della base imponibile ai fini del calcolo del contributo di solidarietà.

Credito di imposta a favore **start-up** innovative.

La legge 56/2023 ha istituito un credito d'imposta a favore delle **start-up** innovative, costituite a decorrere dal 1° gennaio 2020, operanti nel settore dell'ambiente, delle energie rinnovabili e della sanità per attività di ricerca e sviluppo volte alla creazione di soluzioni innovative per la realizzazione di strumentazioni e servizi tecnologici avanzati al fine di garantire la sostenibilità ambientale e la riduzione dei consumi energetici.

Il bonus è pari al 20% della spesa sostenuta, fino ad un importo massimo di 200.000 euro.

Il credito di imposta: - è utilizzabile in compensazione senza applicazione dei limiti di cui all'art. 1, comma 53, legge 244/2007, e di cui all'art. 34, legge 388/2000); - deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riconoscimento dello stesso e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi fino a quello nel quale se ne conclude l'utilizzo; - non concorre alla formazione del reddito d'impresa, né della base imponibile Irap; - non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del Tuir; - è riconosciuto entro i limiti del regime "de minimis".

È demandato ad un decreto del Mimit il compito di approvare le disposizioni di attuazione necessarie, anche al fine del rispetto del limite di spesa autorizzato, pari a 2 milioni di euro per l'anno 2023.

Iva al 5% sul gas. L'aliquota Iva del 5% è stata prorogata: - alle somministrazioni di gas metano usato



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per combustione per usi civili e industriali contabilizzate nelle fatture emesse per i consumi stimati o effettivi dei mesi di aprile, maggio e giugno 2023. Qualora tali somministrazioni siano contabilizzate sulla base di consumi stimati, l'aliquota Iva del 5% si applica anche alla differenza derivante dagli importi ricalcolati sulla base dei consumi effettivi riferibili, anche percentualmente, ai mesi di aprile, maggio e giugno 2023; - alle forniture di servizi di teleriscaldamento nonché alle somministrazioni di energia termica prodotta con gas metano in esecuzione di un contratto di servizio energia per il periodo aprile-giugno 2023.

Oneri di sistema. Per il settore del gas è previsto: - per il solo mese di aprile 2023, l'applicazione ai consumi fino a 5.000 mc/anno della componente negativa Ug2c in misura pari al 35% del valore applicato nel primo trimestre 2023; - l'azzeramento degli oneri generali di sistema del gas per il secondo trimestre 2023.

Le predette disposizioni sono state approvate con la delibera Arera 30 marzo 2023 134/2023/R/com.

Contributi per il settore sportivo. Per fronteggiare l'aumento dei costi dell'energia nel settore sportivo è stato incrementato di 10 milioni di euro le risorse del "Fondo unico a sostegno del potenziamento del movimento sportivo italiano" (legge 205/2017), da destinare all'erogazione di contributi a fondo perduto per le associazioni e società sportive dilettantistiche, che gestiscono impianti sportivi e piscine, nonché per il Coni, del Comitato italiano paralimpico (Cip) e della società Sport e salute spa.

A seguito del rifinanziamento, la dotazione complessiva per il 2023 del Fondo aumenta da 25 a 35 milioni di euro.

Una quota delle risorse, pari a 8 milioni di euro, è destinata all'erogazione di contributi a fondo perduto a favore di associazioni e società sportive iscritte nel registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche che gestiscono in esclusiva impianti natatori e piscine per attività di base e sportiva Garanzia Ismea. Come anticipato, è stata istituita una nuova garanzia Ismea a favore delle imprese agricole e della pesca per investimenti in energie rinnovabili.

Nello specifico, previa autorizzazione della Commissione europea, Ismea potrà concedere una garanzia diretta su nuovi finanziamenti erogati da banche e intermediari abilitati in favore di micro, piccole e medie imprese agricole e della pesca destinati alla realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile.

La garanzia Ismea sarà concessa: - a titolo gratuito; - con copertura fino al 100% del valore del finanziamento, comunque nel limite di 250.000 euro; - su finanziamenti che prevedano l'inizio del rimborso del capitale non prima di 12 mesi dall'erogazione e abbiano una durata fino a 96 mesi.

Impianti fotovoltaici. È stata modificata la disciplina temporanea e semplificata per l'installazione di impianti fotovoltaici in strutture turistiche o termali contenuta all'articolo 6, comma 2-septies del dl n. 50/2022, che nella sua attuale formulazione dispone che: - per un periodo di 24 mesi dal 16

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

luglio 2022 i progetti di nuovi impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra di potenza non superiore a 1.000 kw, ubicati all'interno di aree nella disponibilità di strutture turistiche o termali, sono realizzabili con il regime amministrativo della Dila (dichiarazione inizio lavori asseverata) purché le aree siano collocate fuori dei centri storici e non siano soggette a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali; - qualora detti impianti siano ubicati in aree situate nei centri storici o soggette a tutela, il progettista abilitato deve attestare che gli impianti non sono visibili dagli spazi pubblici esterni limitrofi.

Con le modifiche apportate: - si prevede che gli impianti fotovoltaici realizzati in aree nella disponibilità di strutture turistiche o termali possono essere realizzati previa dichiarazione inizio lavori asseverata anche se i moduli sono collocati su coperture piane o falde; - per gli impianti ubicati nei centri storici o in aree a tutela paesaggistica, il progettista deve attestare nella dichiarazione anche che i manti delle coperture non sono realizzati con prodotti che hanno l'aspetto dei materiali della tradizione locale.

Contributo di solidarietà. La legge 56/2023 ha rideterminato la base imponibile ai fini del calcolo del contributo di solidarietà temporaneo per il 2023, di cui ai commi da 115 a 121 della legge di bilancio 2023 (legge n. 197/2022).

In particolare, è stato stabilito che ai fini della determinazione del reddito complessivo relativo al periodo d'imposta antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023 (periodo d'imposta 2022, per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare), non concorrono alla determinazione del reddito complessivo gli utilizzi di riserve del patrimonio netto accantonate in sospensione d'imposta o destinate alla copertura di vincoli fiscali, nel limite del 30% delle medesime riserve risultanti al termine dell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2022.

È stato inoltre previsto che in tale ipotesi (ovvero nel caso di esclusione degli utilizzi di riserve del patrimonio netto dal reddito complessivo relativo al periodo di imposta antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023) devono essere esclusi dal calcolo della media dei redditi complessivi conseguiti nei 4 periodi di imposta antecedenti a quello in corso al 1° gennaio 2022 anche gli utilizzi di riserve del patrimonio netto che hanno concorso al reddito nei suddetti 4 periodi di imposta.

Si ricorda che tale contributo: - è dovuto dai soggetti che esercitano attività nel campo della produzione e vendita dell'energia, del gas metano, del gas naturale e dei prodotti petroliferi e che, nel periodo d'imposta antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023 hanno conseguito ricavi derivanti da tali attività pari ad almeno il 75% dei ricavi complessivi annui. Sono soggetti passivi Ires quelli di cui all'art. 73, comma 1, del Tuir, incluse le stabili organizzazioni di imprese non residenti in Italia ed esclusi gli enti non commerciali (circ. Agenzia delle entrate 4/E/2023); - è pari al 50% del maggior reddito Ires conseguito nel 2022 eccedente di almeno il 10% la media dei 4 anni precedenti.

Secondo l'Ambrosetti innosystem index i fondi Pnrr possono aiutare a risalire dal 19° posto

In Italia si innova a più velocità

Aree di eccellenza si alternano a ritardi negli investimenti

FABRIZIO MILAZZO

In Italia, che si colloca in 19° posizione fra i 22 paesi con gli ecosistemi dell'innovazione più avanzati, alcune aree di eccellenza si alternano a significativi ritardi nella capacità di trasformare il potenziale in investimenti e opportunità di sviluppo. A rilevarlo è l'Ambrosetti innosystem index 2023, contenuto all'interno dell'Innotech report realizzato dalla Innotech Community di The European House-Ambrosetti. Servono, quindi, ulteriori investimenti per risalire la classifica, ricorrendo anche alle risorse previste nell'ambito del Pnrr. L'indice ha confrontato 22 paesi ad alta performance innovativa, prendendo in considerazione i dati degli ultimi tre anni disponibili mediante l'analisi di 18 indicatori.

Italia tra luci ed ombre. Come sottolineano gli analisti, la capacità di produrre innovazione rappresenta un fattore di crescita e competitività di un sistema-paese. Numeri dello studio alla mano, l'Italia ha ancora molta strada da fare, essendo ancora distante da competitor quali Regno Unito, Austria, Francia e Germania. La 19ª posizione dell'Italia deriva dal punteggio conseguito, pari a 4 su 10, in leggera crescita (+0,07) rispetto al 2018 ma senza variazioni in classifica.

«Dall'indice emerge un'Italia con grandi potenzialità che tuttavia fatica a costruire un ecosistema dell'innovazione valorizzante, è invece più che mai necessario cogliere le opportunità offerte dalle tecnologie e governare la trasformazione digitale, così da perseguire uno sviluppo sostenibile», osserva Valerio De Molli, managing partner & ceo di The European House-Ambrosetti, «nonostante la quartultima posizione, l'Italia spicca, infatti, per la capacità dei ricercatori italiani di produrre eccellenza scientifica a livello mondiale, ma rivela criticità nel tradurre questa eccellenza attraverso la registrazione di **brevetti**, nonché di sviluppare un ambiente attrattivo per investimenti e nuovi talenti e di stimolare sinergie collaborative tra università e imprese».

Il Pnrr per sostenere l'ecosistema dell'innovazione.

Nell'ambito delle proposte avanzate dalla Community innotech per sostenere l'ecosistema italiano dell'innovazione, si segnala quella di massimizzare il potenziale di innovazione poiché in Italia poche risorse sono destinate alla ricerca e molti ricercatori scelgono di emigrare all'estero (14 mila tra il 2008 e il 2019). L'indicazione è quella di avvicinare le risorse per la ricerca all'obiettivo definito dalla Commissione europea del 3% del Pil, di rafforzare le strutture di ricerca e creare "campioni nazionali" di ricerca e sviluppo come previsto dal Pnrr, finanziare e creare programmi di ricerca di lungo periodo, definire una governance unitaria della ricerca. Fondamentale è anche facilitare i processi di trasferimento della conoscenza dalla ricerca alle imprese, favorendo lo sviluppo di un sistema di trasferimento tecnologico efficace che punti alla cooperazione e alla collaborazione dei centri di competenza pubblici e privati



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

regionali. In tale direzione, secondo gli esperti bisogna costruire percorsi formativi specifici per le risorse e l'adozione di modelli operativi evoluti e portare a termine la realizzazione degli ecosistemi dell'innovazione territoriali previsti dal Miur, considerato che nell'ambito del Pnrr sono stati stanziati 1,3 miliardi di euro per la creazione di 12 ecosistemi dell'innovazione sul territorio nazionale. Inoltre, bisogna agire sull'ecosistema imprenditoriale, semplificando le procedure burocratiche e offrendo ad imprenditori e investitori un quadro economico-giuridico chiaro. Infine, preso atto che oltre la metà delle aziende italiane ha difficoltà a reperire risorse, è urgente definire nuovi programmi per l'insegnamento delle competenze digitali lungo tutto il percorso di formazione.

L'Italia a confronto con gli altri paesi. Sul podio della capacità di innovazione si collocano, nell'ordine, Israele, Usa e Regno Unito. In particolare, Israele con un punteggio di 6,1 ha guadagnato ben cinque posizioni in classifica, passando dal 6° posto del 2018 al primo, mettendo alle spalle Usa (5,8 punti) e Regno Unito (5,7). In fondo alla classifica, l'Italia precede soltanto Spagna (3,8), Lettonia (3,7) e Grecia (3,5). Gli investimenti sono una delle aree in cui l'Italia mostra maggiore arretratezza. È solo 18ª per risorse finanziarie a supporto dell'innovazione, con 4,3 punti, a distanza dalla prima posizione occupata da Israele (7,5 punti). Un piazzamento condizionato dalla scarsità di investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo, solo 18ª con una spesa pari allo 0,9% del Pil (contro il 4,8% di Israele), dal basso sviluppo del venture capital (18ª, trenta punti sotto gli Usa), dai ridotti investimenti diretti del governo in ricerca e sviluppo (17ª con appena lo 0,5% del Pil, contro l'1,07% della Norvegia).

Da migliorare anche la capacità di sviluppare un ambiente attrattivo per investimenti e nuovi talenti e di stimolare sinergie collaborative tra università e imprese: l'Italia si colloca in terz'ultima posizione con 1,4 punti, mentre a fare da capofila è Israele con 6,2 punti. Solo il 6% della spesa del sistema universitario italiano è destinata alla ricerca e sviluppo, contro il 35,4% della Cina, e solo l'11,3% di questi investimenti viene finanziata dall'estero, mentre è oltre la metà in Israele. Sul fronte del capitale umano, cioè la presenza di risorse qualificate per svolgere l'attività di ricerca e sviluppo, l'Italia è 15ª con un punteggio di 7,4, mentre al primo si posiziona la Germania (9,1). Israele spicca per numero di persone dedicate a ricerca e sviluppo (21,2 ogni mille occupati), mentre l'Italia in questo caso si trova circa a metà classifica (12° posto) con un valore di 13,7. Solo il 22,7% dei laureati italiani lo sono in materie Stem (14° posto), percentuale che sale al 35,9% in Germania. Le performance dell'Italia migliorano quando si analizza l'efficacia dell'ecosistema innovativo, in questo ambito si trova al 10° posto, mentre sul podio salgono Cina, Usa e Giappone. L'Italia eccelle, conquistando il 4° posto, per quanto riguarda l'efficienza e la qualità della ricerca accademica, affermandosi come uno dei poli internazionali per la generazione di nuova conoscenza, con più di 20 mila pubblicazioni citabili e con oltre 33 mila citazioni ogni mille ricercatori. Ma risulta ancora critica la capacità di tradurre l'eccellenza scientifica in valore economico e industriale, con appena 0,3 domande di brevetto

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

depositate a livello mondiale ogni mille abitanti (15° posto). Un lieve peggioramento si registra anche rispetto al tasso di successo dell'attività brevettuale, l'Italia passa dal secondo posto del 2018 al quinto del 2021 con il 65% di **brevetti** ottenuti in rapporto al numero di domande di brevetto presentate.

Le regioni più innovative.

A partire da quest'anno, The European House-Ambrosetti analizza anche gli ecosistemi dell'innovazione degli ultimi tre anni di 242 regioni europee. Sul podio generale si piazzano, nell'ordine, la regione danese Hovedstaden con un punteggio pari a 6,8, la regione dell'Île de France (6,7), seguita dalla regione di Stockholm (6,6).

In generale, le regioni italiane mostrano delle performance inferiori rispetto a quanto registrato dalla media del campione europeo, in particolare nettamente inferiori rispetto alle domande di brevetto. In dettaglio, tra le prime cento regioni, la Lombardia si posiziona al 31° posto; l'Emilia-Romagna al 52°; la provincia autonoma di Trento al 63°; il Piemonte al 92° e il Lazio al 98°. A seguire, il Veneto (101°), la Toscana (105°), il Friuli-Venezia Giulia (110°) e la provincia autonoma di Bolzano (117°). E ancora, la Liguria si trova in 120ª posizione, l'Umbria alla 138ª, le Marche alla 141ª, l'Abruzzo alla 145ª e la Campania al 156° posto. Ancora più indietro Puglia (180° posto), Sicilia (181°) e Calabria (186°). Nello specifico, il Piemonte emerge come regione italiana che investe la maggior quota di risorse nelle attività di ricerca e sviluppo, il 2,34% del Pil regionale, conquistando la 12ª posizione fra le regioni europee. Il Lazio, invece, si distingue nell'ambito della formazione per popolazione con formazione terziaria (26%) e per quota di chi ha completato un percorso di studi in un ambito scientifico-tecnologico (42,3%). La provincia autonoma di Trento è la prima regione italiana per percentuale di lavoratori inseriti in percorsi di formazione e sviluppo di nuove competenze (14,8%) e per forza lavoro impegnata nelle attività di ricerca e sviluppo (1,07%). La Liguria è la regione italiana con la maggiore quota di individui che utilizzano regolarmente internet, l'85,2% della popolazione, mentre l'Emilia-Romagna è la prima per tasso di famiglie con accesso alla rete larga, pari al 92,4%. La Lombardia è al 1° posto a livello italiano per **brevetti** depositati presso lo European patent office con 1.547 domande depositate, seguita da Emilia-Romagna (823) e Veneto (643).

Al debutto un nuovo ammortizzatore unico, a favore sia delle aziende sia dei lavoratori

Aiuti facili e subito in emergenza

Cause precise per accedere alle tutele. Domande dal 15/6

DANIELE CIRIOLI

L'assistenza a familiari, la macchina distrutta e l'impraticabilità delle strade tra le cause per il diritto al nuovo "ammortizzatore unico". In tali casi, infatti, i lavoratori costretti ad assentarsi al lavoro, possono ricevere sostegno dall'Inps per 15 giorni. Lo spiega, tra l'altro, lo stesso Inps nella circolare 53/2023 (si veda ItaliaOggi del 9 giugno 2023) dando il via libera da giovedì 15 giugno, alle richieste della misura prevista dal dl 61/2023. Si chiama "ammortizzatore unico" perché finalizzato a gestire in via semplificata le situazioni emergenziali (oggi è l'alluvione dell'Emilia Romagna) e perché riconduce a unità due diversi scopi: a tutela dei datori di lavoro (costretti a fermare l'attività) e a tutela dei lavoratori dipendenti (impossibilitati a prestare l'attività lavorativa o a recarsi al lavoro).

I beneficiari e la durata.

Il campo di applicazione del nuovo ammortizzatore unico comprende il solo settore privato, con distinzione tra generalità dei lavoratori dipendenti e dipendenti del settore agricolo. Sotto il primo ambito rientrano: - i lavoratori dipendenti che al 1° maggio risiedono o sono domiciliati o lavorano presso datori di lavoro con sede legale/operativa in uno dei comuni alluvionati: l'ammortizzatore spetta per le giornate di sospensione attività fino a massimo 90; - i dipendenti che al 1° maggio risiedono o sono domiciliati in uno dei comuni alluvionati, impossibilitati a recarsi al lavoro presso datori ubicati fuori dai territori alluvionati: l'ammortizzatore spetta per le giornate di mancata prestazione lavorativa, fino a massimo 15.

Con riferimento al settore agricolo (secondo ambito) sono destinatari: - lavoratori dipendenti che al 1° maggio risiedono o sono domiciliati o lavorano presso datori di lavoro con sede legale/operativa in un comune alluvionato, per le giornate di sospensione dell'attività fino a massimo 90; - lavoratori dipendenti che al 1° maggio risiedono o sono domiciliati in comune alluvionato, impossibilitati a recarsi al lavoro presso datori ubicati fuori dai territori alluvionati, per le giornate di mancata prestazione lavorativa, fino a massimo 15; - lavoratori che al 1° maggio erano privi di rapporto di lavoro attivo, impossibilitati a prestare attività lavorativa perché dipendenti di datori di lavoro che operano in comune alluvionato o residenti o domiciliati negli stessi comuni, per un periodo pari alle giornate lavorate nell'anno precedente detratte quelle lavorate nell'anno in corso, fino a massimo 90; - lavoratori che al 1° maggio erano privi di rapporto di lavoro attivo e che risiedono o sono domiciliati in un comune alluvionato, impossibilitati a recarsi a lavoro presso datori che operano fuori dei comuni alluvionati, per le giornate di mancata prestazione lavorativa, fino a massimo 15.



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Per i soli lavoratori del settore agricolo, il nuovo ammortizzatore è equiparato a lavoro ai fini della maturazione del diritto e della misura delle prestazioni di **disoccupazione** (agricola).

Una sola condizione. Il riconoscimento del nuovo ammortizzatore unico è subordinato a una sola condizione: che la sospensione dell'attività lavorativa ovvero l'impossibilità di prestare attività lavorativa ovvero di recarsi al lavoro sia collegata a determinate cause o ragioni (si veda la tabella in pagina).

Chi ha già fatto domanda per la Cig. L'ammortizzatore unico è incompatibile con gli altri trattamenti "ordinari". Pertanto, non ne possono fruire i lavoratori che, per gli stessi periodi, sono destinatari dei trattamenti ordinari. Inoltre, derivano altre due conseguenze: - la presentazione di una domanda per l'ammortizzatore unico, da parte di datori di lavoro dei settori artigianato e somministrazione tutelati dai fondi di solidarietà alternativi, viene ritenuta dall'Inps anche come implicita dichiarazione di non aver fatto richiesta, per gli stessi periodi e per gli stessi lavoratori, dell'assegno d'integrazione salariale (Asi) a carico dei predetti fondi; - i datori di lavoro che, avendo già fatto richiesta di Cigo o Asi o cassa integrazione speciale agricola (Cisoa), possono optare per il nuovo ammortizzatore unico; a tal fine richiedono alla sede Inps l'annullamento della domanda presentata e, successivamente, presentano la domanda per la nuova misura.

Le altre semplificazioni. Tre altre semplificazioni elevano l'appello a favore del nuovo ammortizzatore. Prima: ai fini della richiesta, i datori di lavoro non devono siglare alcun accordo sindacale; fanno solo facoltà d'inviare un'informativa sindacale, anche dopo l'inizio della sospensione dell'attività, alle Rsa o Rsu, se esistenti, o in assenza di queste, alle rappresentanze territoriali delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Seconda: i periodi di utilizzo dell'ammortizzatore unico non rilevano nel raggiungimento delle durate massime dei trattamenti d'integrazione salariale (artt. 4, 12 e 30 del dlgs 148/2015). Infine, non è dovuto il versamento del contributo addizionale per l'utilizzo del nuovo ammortizzatore unico.

Modalità di pagamento.

Per il nuovo ammortizzatore è prevista una modalità esclusiva di erogazione: pagamento diretto da parte dell'Inps in favore dei lavoratori dipendenti beneficiari. Dunque, è esclusa la possibilità dell'anticipazione da parte dell'azienda (con recupero a conguaglio con i contributi dovuti all'Inps). Per l'anno 2023, il dl 61/2023 ha fissato un limite di spesa a 620 milioni di euro. All'Inps è affidato il monitoraggio per il controllo della spesa e, in vista del raggiungimento del limite di spesa, blocca la concessione.

Le domande (termini e modalità). La semplificazione caratterizza anche le richieste di accesso al nuovo ammortizzatore. Come detto, l'ammortizzatore è "unico" perché riconduce a unità i due diversi fini, cioè a tutela sia del datore di lavoro e sia dei lavoratori dipendenti. Nonostante la diversità, la domanda va sempre e soltanto presentata dal datore di lavoro, anche nelle ipotesi a tutela dei lavoratori. In merito ai termini di presentazione delle domande, la novità tiene conto sia delle reali esigenze

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dei datori di lavoro, che evidentemente possono trovarsi in condizioni di grave disagio, e sia dei lavoratori che hanno necessità di ricevere pagamenti tempestivi. Pertanto, il termine è fissato alla fine del mese successivo a quello in cui c'è l'inizio della sospensione dell'attività. Tuttavia, questa è l'interessante novità, il termine non riveste carattere decadenziale. Riguardo alla compilazione della domanda, i datori di lavoro, inclusi quelli agricoli, devono compilare un flusso informativo, esclusivamente in formato ".csv" (il file modello è allegato alla circolare 53/2023), con i dati relativi ai lavoratori interessati. Il file va trasmesso all'Inps a partire da giovedì prossimo, 15 giugno.

Unica anche l'indennità. Il nuovo ammortizzatore è unico anche con riferimento all'indennità spettante ai lavoratori. In ogni caso, infatti, la misura di sostegno spettante ai lavoratori dipendenti, per le giornate di mancato svolgimento dell'attività lavorativa (sia per lo stop dell'attività aziendale e sia nei casi di impossibilità di svolgere lavoro o di recarsi al lavoro), è pari all'importo mensile di 1.321,53 euro, cioè l'importo massimo per le integrazioni salariali (valore valido per l'anno 2023).

La pensione è salva. Il nuovo ammortizzatore riconosce, ai lavoratori fruitori, la copertura con contributi figurativi, utili sia ai fini del diritto e sia della misura della futura pensione, che viene accreditata con le stesse regole previste per le altre integrazioni salariali ordinarie (dlgs 148/2015).

Centinaia di migliaia di posti a rischio. Metalmeccanici in pressing sul governo, a luglio sciopero nazionale

Auto, siderurgico e caldaie i nodi della transizione green

PAOLO BARONI

PAOLO BARONI ROMA Solo nel settore dell'automotive, con la messa al bando dei motori termici deciso dalla Ue a partire dal 2035, stando alle stime dell'Associazione nazionale dei costruttori di auto in Italia ci sono ben 70 mila posti a rischio. Ma la transizione ecologica (assieme a quella digitale) rischia di lasciare sul terreno morti e feriti anche in altri settori, dalla siderurgia al comparto degli elettrodomestici a quello, fortissimo sinora in Italia, della produzione di caldaie e bruciatori.

I sindacati dei metalmeccanici da mesi premono sui governi, prima su Draghi ed ora su Meloni, per avere risposte ma senza grandi risultati. I tavoli di crisi al ministero non fanno grandi passi avanti mentre le scadenze della transizione si avvicinano sempre di più. «Occorre rimettere al centro del Paese il lavoro industriale per realizzare una transizione sostenibile, sia dal punto di vista sociale che ambientale» segnalano i sindacati dei metalmeccanici che questa mattina annunceranno per questo l'avvio di un percorso unitario di mobilitazione che come prima tappa prevede 4 ore di sciopero entro metà di luglio.

I punti di crisi sono tanti. Mentre a Termoli la nuova fabbrica di produzione di batterie progettata da Stellantis stenta a decollare, preoccupando non poco gli addetti di questo sito, già da settimane sono entrati in fibrillazione sia lavoratori del teramano dove sono presenti molte aziende che producono marmitte e sistemi di scarico, sia gli addetti che a Terni producono i tubi. Ma poi in prospettiva problemi si avranno per le aziende che producono radiatori, punterie ed in generale tutte le parti relative ai motori alimentati a benzina e gasolio che di qui al 2035 non serviranno più.

Nel campo della siderurgia la prima emergenza riguarda l'ex Ilva, il cui piano di riconversione green è ancora in alto mare, e quindi a cascata Genova.

Sul comparto degli elettrodomestici ad impattare è invece la transizione digitale: vengono modernizzate le linee, le produzioni vengono orientate verso l'alta gamma col risultato di migliorare i margini ma anche di abbassare notevolmente i volumi e quindi, purtroppo anche qui, ridurre gli occupati.

La direttiva sulle case green che vieta le caldaie a gas a partire dal 2029, perché ritenute troppo inquinanti e troppo energivore, è destinata a creare invece grossi problemi ai distretti di Vicenza e Verona.

Dopo mesi di silenzio da parte del governo oggi in conferenza stampa i tre leader dei metalmeccanici (Benaglia della Fim, De Palma della **Fiom** e Palombella della Uilm) solleciteranno investimenti e scelte di politica industriale in tutti i settori strategici (siderurgia, tlc, automotive e elettrodomestici),



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e chiederanno al governo la soluzione delle crisi aziendali, la difesa dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e lavoro.

Da parte sua il ministro delle Imprese Urso ha convocato per lunedì 19 i tavoli su automotive, elettrodomestici ed ex Ilva.

Le riunioni «si svolgeranno in consecutiva».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

MES, PERCHÉ ORA L'ITALIA DEVE ONORARE L'IMPEGNO

VERONICA DE ROMANIS

«Non ha senso ratificare la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) quando non sai cosa prevedono le nuove regole del Patto di stabilità e crescita» ha spiegato la presidente Giorgia Meloni in un convegno organizzato lo scorso fine settimana da Bruno Vespa in Puglia. «I due dossier sono sul tavolo» ricorda. Pertanto, dal punto di vista del governo, procedere separatamente non avrebbe alcun senso.

Ha sicuramente ragione Meloni a sottolineare che i due negoziati hanno qualcosa in comune. Si tratta, infatti, di riformare due strumenti europei che servono entrambi ad assicurare maggiore stabilità. Non a caso la parola "stabilità" fa parte di entrambi i nomi. Le analogie, tuttavia terminano qui. Nel caso del Mes, infatti, si tratta di assicurare la stabilità finanziaria nell'intera area; nel caso del Patto, la stabilità di bilancio dei Paesi membri. Due obiettivi complementari, ma distinti.

È sufficiente analizzare il funzionamento di entrambi per capirlo. Il Mes è un'istituzione creata nel 2012, due anni dopo dello scoppio della crisi greca, con l'obiettivo di venire in soccorso degli Stati senza più accesso ai mercati finanziari. Nel tempo le sono stati conferiti nuovi poteri, tra cui la possibilità di erogare credito a tassi agevolati durante la crisi pandemica.

Una volta riformato, il Mes potrebbe affiancare il fondo di risoluzione unico (che ha una capacità limitata pari a 50 miliardi) in caso di crisi bancaria con una dotazione di circa 60 miliardi.

Il Mes riformato può agire da rete di sicurezza (backstop). Uno strumento prezioso per bloccare il contagio e garantire, appunto, stabilità finanziaria all'intera area. Il Patto, invece, è un insieme di norme che limitano i deficit e i debiti degli Stati europei. Firmato nel 1997, è stato rivisto ogni volta che l'Unione ha attraversato una crisi. In primo luogo, nel 2005, a seguito dello strappo della Germania. L'allora cancelliere Schröder dimostrò che le regole - se rispettate alla lettera - avrebbero penalizzato le economie in recessione. A suo avviso andavano rese meno stringenti. La richiesta fu sostenuta dall'Ecofin, ovvero dal Consiglio dei ministri **dell'Economia** e delle Finanze al tempo presieduto da Giulio Tremonti. Fu, pertanto, introdotto il concetto di ciclo economico. Da quel momento, l'aggiustamento di bilancio richiesto dall'Europa avrebbe escluso le spese effettuate per far fronte a una fase di rallentamento economico. In secondo luogo, il Patto fu riformato nel 2011 nel bel mezzo di una crisi di fiducia generata dal perdurare di finanze allegre, in particolare in alcuni Stati del Sud. Le regole divennero più severe, un obiettivo opposto a quello della precedente revisione. Passata la crisi pandemica, una terza revisione è stata proposta dalla Commissione europea.

Su questo punto, Meloni ha dichiarato di avere delle perplessità. E, ha perfettamente ragione. L'impianto delineato da Bruxelles presenta diverse criticità.



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Non solo non prevede la possibilità di scorporare gli investimenti dal calcolo del disavanzo, come più volte richiesto dal **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti. Ma, soprattutto, conferisce alla Commissione nuovi poteri, in particolare nei confronti delle economie ad alto debito, a cominciare dalla nostra. Il rischio di un commissariamento è concreto. Ciò darebbe luogo al riemergere di sentimenti anti europei. Si tornerebbe allo slogan "ce lo chiede l'Europa" perfetto da usare alle prossime tornate elettorali. Il governo italiano dovrebbe, pertanto valutare con attenzione tutti gli aspetti della proposta. Tuttavia, per far sentire la propria voce è necessario essere affidabili. Come? Innanzitutto mantenendo il debito in rapporto al Pil su una traiettoria decrescente: questo è ciò che è scritto nel Documento di economia e finanza pubblicato nell'aprile scorso, ma il vero banco di prova sarà la prossima Legge di bilancio. In questo modo, il governo contribuirebbe alla stabilità di bilancio e, quindi, economica dell'area, dimostrando di essere un Paese credibile, che rispetta gli impegni presi, come nel caso del Mes.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ma l'economia e la politica lo vedono doppio

didario di vico

La scorsa settimana è stata presentata la tradizionale indagine annuale sul made in Italy «leggero» da parte del Centro studi **Confindustria** («Il bello e il benfatto»). E siccome in parallelo sta proseguendo il suo iter il disegno di legge governativo centrato proprio sul made in Italy è interessante tentare una lettura incrociata dei due testi e delle filosofie che stanno a monte. Per una volta politica ed economia vanno in sincrono? Tirano entrambe nella stessa porta?

Purtroppo la sensazione è decisamente contraria.

Nessuno si augura preventivamente che ci siano distanze tra economia e politica, ma bisogna arrendersi alle evidenze. Come spesso accade la legislazione è fuori focus rispetto agli avvenimenti concreti, insegue provvedimenti-bandiera piuttosto che veri percorsi di riforma e di ottimizzazione. Ed è questo il caso del made in Italy e del disegno di legge. Un testo che nelle intenzioni si presenta come onnicomprensivo, ma che in realtà soggiace alla volontà di produrre soprattutto simbologia e di pensare che questo percorso sia di per sé sufficiente a irrobustire le gambe dei brand nostrani. La comunicazione politica prende il posto dei fatti e degli interventi normativi utili. L'affastellamento di rivoli di spesa sostituisce la ricognizione puntuale. La prospettiva industriale nazionale è contrapposta alle dinamiche dell'economia globale come se i prodotti italiani vivessero in una bolla.

La prima impressione, infatti, è che il testo del governo Meloni e frutto delle idee del ministro Adolfo Urso si muova in una logica museale, mentre gli analisti economici evidenziano tutta una serie di problemi e di rischi e si sforzano anche di indicare possibili policy. Museale non è un termine scelto a caso, il testo del disegno di legge istituisce infatti una fondazione con una dotazione iniziale di 10 milioni di euro e successivo raddoppio nel 2025 proprio per occuparsi dell'Esposizione nazionale permanente del made in Italy.

Scelta che fa il paio con un'altra contenuta nel testo: l'istituzione della Giornata nazionale del made in Italy (15 aprile), festa di cui nessun operatore sentiva il bisogno e che sa di retorico anche a distanza. L'impressione ricorrente è che il governo sia condizionato da obiettivi come «il recupero delle tradizioni» o «la valorizzazione dei mestieri» che sanno per l'appunto di museo e non faccia i conti con i veri problemi delle produzioni italiane del cibo, dell'arredo e della moda.

Differenti tra loro perché, solo per fare un esempio, nel lusso sono insediate in Italia multinazionali francesi che esportano made in Italy facendo il pieno di valore aggiunto mentre nell'arredo è in corso un processo di aggregazione e investimenti diretti italiani all'estero.

Il governo, invece, dà soldi ai ristoratori stranieri perché utilizzino cibo italiano e così pensa



di combattere la contraffazione. Oppure stanziare contributi ad hoc per sostenere quella o questa filiera senza sapere nemmeno se Bruxelles li catalogherà come aiuti di Stato. Commentando il testo di legge Serena Sileoni e Carlo Stagnaro sul Foglio hanno scritto che «balza agli occhi la scelta di distribuire piccolissime somme a tanti beneficiari, una manciata di milioni che non cambierà certo le sorti di nessuno degli ambiti interessati». E l'esiguità delle risorse messe in campo vale anche per quella che si annuncia come la scelta-regina del disegno di legge: la creazione di un Fondo sovrano con dotazione pari a un miliardo. Cifra giudicata del tutto inadeguata da un esperto della materia come Innocenzo Cipolletta.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo all'indagine sul campo. Il Bello e il benfatto (Bbf) ovvero arredo, moda e alimentari, ha sicuramente dimostrato un'ottima resilienza in questi tre drammatici anni, che hanno visto palesarsi una serie di choc che vanno dalla pandemia alle politiche monetarie restrittive passando per i profondi rivolgimenti geopolitici legati all'invasione dell'Ucraina.

È vero che in base ai dati 2018-20 la Cina ha guadagnato quote di mercato (e noi perso) a livello mondiale, ma la strategia commerciale italiana è stata quella di puntare sulla qualità e l'alto di gamma. «Prodotti che fanno mercato a sé e che hanno un numero ridotto di concorrenti» - secondo **Confindustria** - e che si affermano soprattutto nei Paesi avanzati con strutture dei costi simili alle nostre. Una sorta di friendshoring involontario, potremmo dire con una battuta. In termini assoluti l'export di Bbf vale oggi 122 miliardi di euro di cui, per l'appunto, 104 venduti nei Paesi avanzati e solo 19 negli emergenti. Avendo come principali competitor i francesi nella fascia alta e i cinesi in quella intermedia. La scommessa del Centro studi però è che ci sia un largo potenziale di export ancora inespresso, secondo il Csc addirittura 96 miliardi di cui due terzi sempre da ricercare in prevalenza nei mercati più evoluti (Stati Uniti largamente in testa con 22 miliardi da soli). Alla domanda su come sia possibile occupare concretamente questi spazi potenziali nei prossimi anni la risposta di **Confindustria** è in un set di policy, se preferite in una cassetta degli attrezzi, estremamente variegata in cui il tema della riconoscibilità - in politica diremmo della bandiera - è certo presente ma al primo posto c'è l'innovazione.

Il vantaggio competitivo italiano pur basandosi su design, cura, qualità dei materiali e delle lavorazioni, non può mai ridursi a rendita di posizione. Non può vivere nemmeno di pura narrazione o immagine. E infatti nel set di strumenti individuati, quelli che fanno riferimento a politiche aziendali di discontinuità sono numerosi. E riguardano innanzitutto i canali di vendita digitale e la sostenibilità d'impresa. In concreto significa promuovere la presenza Bbf sulle vetrine digitali esistenti, incentivare reti di nicchia con eccellenze introvabili attraverso altri canali e accelerare la diffusione dell'e-commerce in Italia affinché il mercato interno faccia da volano per la formazione di marketplace italiani.

Quanto alla sostenibilità è evidente come ormai i consumatori selezionino almeno il 70% degli acquisti in base alla brand reputation e quindi occorra sensibilizzare le imprese in questa direzione perché

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

non rimangano spiazzate. Il valore di un'azienda si costruisce nel medio periodo ma lo si può distruggere in un momento con scelte improvvise.

L'innovazione digitale e di cultura ambientalista rende inutile la ricerca della riconoscibilità del marchio Italia? E le campagne promozionali che piacciono molto al governo? La risposta implicita di **Confindustria** non è negativa, ma nei segmenti del lusso, dominati da quei grandi gruppi francesi che producono largamente anche in Italia, raccomanda policy di sostegno alle Pmi perché «possano arrivare a presentare marchi piuttosto che operare prevalentemente su filiere di subfornitura» recuperando così il valore aggiunto delle loro competenze manifatturiere. Resta poi da fare i conti, nel campo del food, con il cosiddetto italian sounding, la contraffazione dei marchi ad opera di imprese straniere che operano principalmente in Cina, Turchia e Hong Kong. Basterà dare incentivi ai cuochi stranieri per evitare che usino prodotti differenti dagli originali? Il dubbio è grosso come una casa e rimanda al rafforzamento della tutela delle indicazioni geografiche all'interno degli accordi di libero scambio. Poi, ovviamente, un buon marketing non guasta.

Turismo, hi-tech e infrastrutture qui si studia da «macroregione»

Ai tanti primati (container, floricoltura, bandiere blu) si sommano la spinta della ricerca e il terziario in crescita. Il futuro? È nei rapporti con le big Torino e Milano

Qual è la regione europea che, tra il 1990 e il 2021, ha registrato la riduzione delle emissioni di gas serra più significativa, vale a dire del 68%? La Liguria. Lo spiega un rapporto della Commissione europea. «Le sfide legate alla transizione verde - si legge nello studio - dipendono in larga misura dal contesto locale». Meno inquinamento, forse, perché meno business? No. La Liguria guida anche la classifica italiana del capitale medio pro capite - con 15.791 euro - investito nella transizione energetica inclusiva e democratica, secondo i numeri di Ener2Crowd, la piattaforma che sostiene gli investimenti sostenibili.

La regione dei monti affacciati sul mare riserva quindi molte sorprese a chi non la conosca abbastanza. La Liguria è la prima regione italiana quando si parla di economia del mare, teu (unità di misura per i container) movimentati, fatturato delle imprese nella floricoltura e spiagge con la bandiera blu. Lo riportano le slide utilizzate da Valerio De Molli, managing partner e ceo di The European House - Ambrosetti, durante l'incontro Ambrosetti Club a fine maggio, con il presidente della Regione Giovanni Toti.

La Liguria si classifica poi seconda nel panorama nazionale in quanto a numero di crocieristi e giovani iscritti agli Istituti tecnici superiori. E arriva terza per spesa dei viaggiatori stranieri, quota degli occupati nel turismo sul totale dell'economia ed età media dei treni. Mente tra i tasti dolenti, dove la regione occupa gli ultimi posti, ci sono il numero di imprese con vendite online, le **startup** innovative e le imprese femminili.

Per quanto riguarda l'export, nel 2022 le vendite delle imprese liguri sono cresciute del 33%, seconda percentuale più alta d'Italia dopo la Valle d'Aosta. La Liguria va poi meglio della media italiana sul fronte dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano: nell'ultimo anno la loro percentuale sulla popolazione totale si è ridotta del 4,8% contro il calo più ridotto del 4,1% della media italiana. Anche tra le donne i Neet nella regione «a balcone sul mare» sono meno numerosi, in percentuale, del dato italiano.

Inoltre, il numero di occupati in Liguria è aumentato dell'1,2%, valore superiore alla media nazionale. La regione si classifica poi al quinto posto, sempre in Italia, per arrivi turistici per milione di abitanti: 222, pari al 4,4% del totale nazionale in un Paese dove deve «rivalleggiare» con pesi massimi globali del calibro di Roma, Firenze e Venezia. Svetta comunque il primato nelle spiagge con bandiere blu: quest'anno sono 34 con due nuovi ingressi, Laigueglia nella Riviera di Ponente e Sori a Levante.



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

La Liguria però non è solo turismo, ma anche economia del mare in senso più ampio: la regione è al primo posto nella quota (il 10%) di imprese attive nel settore sul totale delle aziende regionali, con il 16,7% dell'incidenza degli occupati e il 14,5% di quella del valore aggiunto. Sono oltre 4 milioni i teu movimentati nel 2022 nei porti della regione, vale a dire il 35% del totale nazionale. Nello stesso anno il numero di crocieristi della Liguria ha rappresentato il 23% del dato nazionale: quasi uno su quattro è passato per i porti locali.

Un altro capitolo importante sono l'hi-tech e la ricerca: la regione è la sesta in Italia per spese in ricerca e sviluppo - l'1,6% del Prodotto interno lordo locale - e può contare su una crescente specializzazione nei settori hi-tech (3,7% del totale, in aumento di 0,6 punti nell'ultimo anno). Il numero di brevetti per abitante è cresciuto del 7,5% tra 2021 e 2022, terza regione italiana dietro Umbria e Piemonte. D'altro canto, solo il 56,2% delle famiglie dispone di una connessione fissa a banda larga, penultima regione del Nord Italia. Ma il potenziamento della connettività ultraveloce potrebbe abilitare fino a una crescita cumulata del 3% del Pil ligure al 2026.

Intanto la stagione turistica estiva è partita e Toti ha già fatto qualche conto: «Anche per questo avvio dell'estate - ha detto il presidente della Regione - la Liguria si conferma una delle mete più amate d'Italia: se infatti, come da previsione, il ponte del 2 giugno è andato sold out, per luglio le prenotazioni stanno già facendo registrare un ottimo trend, con il 70% delle camere già prenotate nella città di Genova e con oltre l'80% di occupazione nelle due riviere. Ci avviamo quindi a confermare, se non a superare, le presenze del 2022».

Nel capoluogo regionale il sindaco Marco Bucci ha invitato a «pensare a una grande macroregione che includa Genova, Torino e Milano, città con delle distanze che nel mondo di oggi sono assolutamente accettabili, e renderla realtà».

«Già oggi - ha aggiunto il primo cittadino - ci sono moltissimi rapporti commerciali e di pendolarismo tra queste città e quando avremo il terzo valico nel 2025 potremo arrivare da Genova a Milano in meno di un'ora permettendo così alle persone di spostarsi anche quotidianamente da una città all'altra per lavoro, o altre esigenze, senza doversi per forza trasferire. Questa grande macroregione può diventare la guida dell'Europa, così come oggi Milano è la città guida dell'Italia».

Anche così, guardando oltre i propri confini, la Liguria può affrontare i suoi problemi, dalle crisi aziendali all'emergenza demografica, e guardare al futuro facendo leva sui suoi tanti punti di forza.

Il noleggio auto ha fatto 13 (miliardi)

diandrea salvadori

Il settore del noleggio auto continua a crescere e taglia nel 2022 il traguardo dei 13 miliardi di fatturato con una flotta di 1,2 milioni di mezzi in circolazione. Il settore è arrivato a immatricolare ormai il 28% dei nuovi veicoli e spiccano i dati dell'ibrido (il 56% del totale ibrido plug-in) e dell'elettrico (32% delle vendite).

I numeri del renting, riportati nella 22esima edizione del rapporto annuale di Aniasa, l'Associazione che all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore dei servizi di mobilità, indicano che, nell'ambito di un mercato dell'auto in calo nel 2022 del 9,5% sul 2021 e in graduale ripresa nei primi cinque mesi del 2023 (711.000 auto immatricolate, +26%), il settore del noleggio è tornato a marciare a velocità elevata, trainato in particolare dalla significativa crescita del lungo termine: 415.000 veicoli immatricolati per un valore di 10,5 miliardi di euro e una clientela arrivata a 250.000 soggetti tra aziende di ogni dimensione e comparto, pubbliche amministrazioni e privati.

Nel 2022 il fatturato del lungo termine è così aumentato del 7% a quota 9,4 miliardi, compresa la rivendita dell'usato. La combinazione di maggiori acquisti (+17%) e minori vendite di usato (-18%) ha determinato una flotta in deciso sviluppo (+9%) che ha superato 1,1 milioni di veicoli. Nei primi tre mesi del 2023, il giro d'affari è ancora cresciuto (+9%) così come la flotta (+7%), a fronte di un boom delle immatricolazioni (+72%).

A trainare il settore sono da un lato la progressiva ripartenza delle consegne di nuovi veicoli, che ha consentito di rispondere alle richieste di rinnovo delle flotte da parte delle aziende, dall'altro il costante e sensibile aumento dei contratti stipulati da parte dei privati, con e senza partita Iva, arrivati ormai a quota 160.000 veicoli. Anche il breve termine, dopo le forti difficoltà incontrate durante la pandemia, ha registrato lo scorso anno un incremento del giro d'affari (+59% a 1,37 miliardi di euro e soprattutto +14% rispetto al 2019) con un primo trimestre ancora con il segno più (+16%). Anche il numero di noleggi (+41%) e dei giorni di noleggio (+28%) aumenta ma non rispetto al pre-pandemia, una contrazione che Aniasa spiega con le difficoltà di approvvigionamento della flotta a causa della scarsità di veicoli nuovi sul mercato e dalle politiche commerciali delle case automobilistiche che tendono a privilegiare altri canali di vendita.

Un altro miliardo di euro arriva poi dai servizi e in particolare dalla telematica a bordo dei veicoli, mentre il giro d'affari stimato del fleet management e del car sharing ammonta a circa 200 milioni di euro. Proprio il car sharing sta vivendo una progressiva ripresa anche se gli effetti dell'onda lunga dello stop alla mobilità determinato dal Covid appaiono ancora evidenti: il numero di noleggi, di poco



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

superiore ai 5,6 milioni, risulta lontano dai livelli del 2019. Gli utenti iscritti sono oggi quasi 2,5 milioni, mentre le vetture in flotta sono 3.650.

«La mobilità necessita di misure strutturali finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di contenimento delle emissioni deciso a livello europeo, a partire da interventi legislativi per alleggerire la pressione fiscale - spiega Alberto Viano, presidente di Aniasa -. Diffondere l'utilizzo del noleggio, specialmente tra i privati, non può che garantire immediati vantaggi a sostegno del mercato automobilistico, del ricambio del parco circolante, della transizione ecologica e anche dell'emersione fiscale».

Dopo l'estensione degli eco-incentivi alle vetture elettriche ed ibride a noleggio (inizialmente era prevista solo per gli acquisti e il leasing), ottenuta lo scorso anno anche se solo al 50%, Aniasa ora auspica che il governo intervenga per portarla al 100%. «All'esecutivo abbiamo poi chiesto, in vista della legge sulla delega fiscale e della prossima Legge di Bilancio, l'abbassamento dell'Iva al 10% per i servizi di car sharing, al pari dei servizi di trasporto pubblico, e per il renting a breve termine per i turisti stranieri, come già avviene per alberghi e ristoranti, nonché una maggiore detraibilità e deducibilità per le spese legate alle vetture aziendali a basse emissioni», conclude Viano.

A tutto export

Quest'anno per la prima volta oltre il 50% della produzione dell'industria manifatturiera sarà venduto all'estero. Auto sportive, farmaci, macchinari, ma anche tante Pmi. Ecco chi sono i campioni delle esportazioni, categoria per categoria Luca Piana

L'asticella era lì, a portata di salto perfetto. L'anno scorso l'Italia aveva esportato all'estero il 49% di quanto prodotto nelle fabbriche di casa.

Quest'anno supererà per la prima volta quota 50. Non che le esportazioni stiano andando benissimo, in questi primi mesi del 2023, ma il mercato esterno sarà comunque migliore di quello interno e così, a fine anno, il consuntivo dovrebbe pendere a loro favore. Le stime le hanno formulate Intesa Sanpaolo e Prometeia nel rapporto sui settori industriali, diffuso a fine maggio, suscitando reazioni oscillanti fra due estremi. Da un lato grandi pacche sulle spalle, del genere: "Ah come siamo bravi". Dall'altro i mugugni per un'economia interna che ristagna: "Per forza esportiamo, qui nessuno ha soldi da spendere", con il corollario che a soffrire sono soprattutto le piccole e medie **imprese**. Come spesso accade nelle cose della vita, la realtà è però molto sfaccettata: occorre dunque scavare un po' per capire se questo predominio delle esportazioni meriti soltanto applausi oppure se, paradossalmente, rappresenti un segno in parte negativo per il futuro della nostra economia.

Q continua a pag. 2



LA STORIA

A tutto export Chi sono i campioni che fanno volare l'Italia

Auto sportive, farmaci e macchinari trainano le esportazioni, che nel 2023 superano per la prima volta il 50% della produzione, grazie anche alle Pmi. Ora servono investimenti Luca Piana

segue dalla prima Partiamo da un dato di fatto: in Italia i salari reali si sono ridotti, e questo non aiuta i consumi interni e dunque le aziende che vendono qui. Fedele De Novellis, partner della società di studi economici Ref Ricerche, ha elaborato un confronto ad ampio raggio tra gli indicatori di Germania, Francia e Italia, da prima della pandemia a oggi. Il nostro Pil è cresciuto più degli altri, così come l'export, dunque bene. Se però guardiamo la situazione dal punto di vista dei lavoratori, gli allarmi lampeggiano: i salari reali sono del 5% più bassi rispetto al 2019, mentre in Francia e in Germania hanno tenuto botta grazie agli aumenti strappati in busta paga. «La moderazione salariale ha certamente contribuito a sostenere l'export, migliorando la competitività delle imprese. L'altra faccia della moderazione è però un calo fisiologico dei consumi, che comporta il rischio di una prossima stagnazione», dice l'economista.

Prima di abbandonarsi allo sconforto, occorre considerare altri due indicatori messi a fuoco da De Novellis. Il primo è di nuovo poco brillante e riguarda la produttività: dopo un miglioramento nell'anno pandemico, ha di nuovo smesso di crescere. Per fortuna c'è il secondo, relativo agli investimenti, che invece sono in forte aumento. Rispetto a inizio 2019, sono più alti quasi del 25%, in Francia soltanto del 5, in Germania addirittura fermi. «In parte si tratta di investimenti in case e ristrutturazioni, che poco aiutano lo sviluppo, ma abbiamo visto anche un rafforzamento nei macchinari e un recupero nelle infrastrutture», osserva l'economista. Il nesso tra investimenti e produttività è la nostra speranza di salvezza: se i primi riusciranno a rilanciare la seconda, l'export trarrebbe forza non soltanto dal basso costo del lavoro ma anche dall'innovazione, che è l'unico modo per affermarsi nel mondo tecnologico di oggi e aumentare il valore aggiunto di ciò che produciamo. Si innescerebbe un effetto positivo, che potrebbe far lievitare i salari reali e di lì i consumi, scongiurando il ritorno alla situazione pre-pandemia, quando l'export già correva ma il Pil era da encefalogramma piatto.

Un'altra caratteristica che fa sperare emerge dai grafici riportati in queste pagine. Li ha elaborati Cerved, tech company specializzata nell'aiutare le aziende a gestire il rischio di credito. Tra i settori che negli ultimi anni hanno aumentato maggiormente la quota di esportazioni ce ne sono già diversi ad alto valore aggiunto. Spiccano la lavorazione di metalli come l'alluminio, il rame, lo zinco, che hanno tratto slancio dal boom dell'auto elettrica, oppure i macchinari per le acciaierie (avete presente la friulana Danieli, che sta costruendo acciaierie green in mezzo mondo?). Più in alto di tutti per velocità d'espansione c'è però la farmaceutica, dove le esportazioni sfiorano ormai il 100% del fatturato, 20



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

punti più del 2017 (i dati Cerved incorporano anche una quota di lavorazioni effettuate oltre confine). Il settore ha fatto notizia nelle settimane passate, quando l'Istat ha registrato un enorme balzo delle esportazioni totali dell'Italia verso la Cina (più 92,5% nel primo trimestre 2023, rispetto a un anno prima), interamente dovuto a un farmaco anti-Covid che la multinazionale Pfizer ha iniziato a produrre nel 2022 a Ascoli Piceno. L'episodio, di per sé un po' estemporaneo, non deve però offuscare l'ascesa di molti gruppi italiani del settore. La Chiesi di Parma, ad esempio, nei dati elaborati da Cerved (relativi al 2021, perché alcune società non hanno ancora depositato i bilanci 2022) era il quinto esportatore d'Italia in valore assoluto, superata solo dal terzetto Ferrari, Lamborghini, Maserati e dal Nuovo Pignone di Firenze, eccellenza delle turbine, controllata dall'americana Baker Hughes. E ancora: la milanese Dompé ha debuttato negli Stati Uniti soltanto nel 2018 e oggi vi realizza oltre il 70% del fatturato, che nel frattempo è quasi triplicato, raggiungendo i

776 milioni. «Molte aziende italiane sono ben presenti nelle filiere produttive globali, dove occupano posizioni cruciali. Non c'è dubbio che questa sia un'indicazione di grande competitività», dice Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved, secondo il quale emerge anche un'altra evidenza: «L'affermazione nell'industria del top di gamma riguarda molti settori del made in Italy, non soltanto le auto sportive ma anche moda, pelletteria e alcuni prodotti alimentari. In questi casi riusciamo a esportare a prezzi di fascia alta, per cui i bassi salari non sono il fattore decisivo. Al contrario è risultato determinante il successo in aree geografiche come gli Stati Uniti e l'Asia, che ci hanno permesso di superare le difficoltà della Germania, nostro principale mercato di destinazione, in particolare per la meccanica». Un esempio viene da un settore tradizionalmente orientato all'export, l'occhialeria: e qui non spicca soltanto il fenomeno Luxottica, ma anche Thélios, la società di Lvmh che dal 2017 produce a Longarone le montature del colos

so francese. È chiaro che i grandi gruppi in un'Italia dove le Pmi sono in larghissima maggioranza non sono sempre indicativi di tendenze generali. Anche qui, però, i numeri fanno giustizia di qualche stereotipo. È vero che molte piccole sono condannate al mercato domestico e che questo si ripercuote sulla competitività del sistema complessivo. Per altre, però, non è così: ci sono tantissimi casi di piccole capaci di esportare l'intera produzione e alcune, come mostrano ancora le classifiche elaborate da Cerved in queste pagine, ci riescono anche in settori a basso livello di export. Stefania Trenti, responsabile Industry research di Intesa Sanpaolo, osserva che le imprese con oltre 250 addetti coprono soltanto il 48,8% dell'export italiano, mentre in Francia e Germania superano l'85%. Una bella fetta del 34,1% è invece da attribuire a quelle comprese fra 50 e 249 addetti e una quota non irrilevante, il 14,3, a quelle fra 10 e 49 addetti. «Questo significa che molte Pmi sono certamente competitive e in grado di giocare un ruolo di primo piano, un buon segno se si pensa alle loro prospettive di crescita»,

dice Trenti. Legato a questo fenomeno ce n'è un secondo, che è la varietà: analizzando un vasto insieme di voci doganali, circa 5.000, l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo è arrivato a calcolare che la diversificazione

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

della produzione italiana è quasi doppia rispetto a quella tedesca e circa quattro volte la francese. «Questo significa che siamo meno dominanti in alcuni settori, come sono ad esempio l'automotive o la chimica in Germania. Allo stesso tempo, con le problematiche che si sono viste in questi anni nelle catene di approvvigionamento, la diversificazione si è rivelata un pregio. Solo la Cina, tra i grandi Paesi manifatturieri, ha conservato filiere produttive complete, così come abbiamo fatto noi», osserva Trenti. Una carta da giocare, oggi che il mondo si sta riorganizzando per ridurre il rischio di dover nuovamente fermare l

e fabbriche. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTO ELETTRICA

Gigafactory avanti tutta ma l'Italia è in coda

In Europa aprono i cantieri, anche grazie agli investimenti cinesi. Da noi solo tre progetti in corso. E si rischia anche sul fronte lavoro

Diego Longhin

Il futuro della mobilità in Europa è elettrico. Una strada già segnata, nonostante i dubbi di alcuni Paesi, le discussioni sui carburanti alternativi e la neutralità tecnologica. A spingere la transizione è il business.

Gli obiettivi che l'Unione Europea ha fissato, come lo stop ai motori tradizionali nel 2035 e il Net Zero al 2050, hanno dato la spinta per costruire una nuova filiera. Lo slancio, però, è dato dai ritorni previsti, altrimenti non si capirebbe la corsa in atto verso la costruzione di fabbriche di batterie per auto.

A fine maggio in Francia è stata inaugurata la prima gigafactory europea targata Acc, Automotive Cells Company, la joint venture formata da Stellantis (il cui primo azionista è Exor, che controlla anche l'editore di Repubblica, ndr), Mercedes e Total Energies. Il complesso di Douvrin - area che Macron vuole trasformare nella Giga Valley francese - è solo il primo avamposto di 57 fabbriche di batterie che spunteranno come funghi nel Vecchio Continente. Non è detto che tutti i progetti si realizzeranno, ma la mappa con i vari impianti impressiona. Peccato che l'Italia sia fanalino di coda, tra numero di impianti previsti e gigawattora, tra gli Stati dove è forte l'automotive.

Sulla carta le fabbriche di batterie sono tre. Oltre all'impianto Acc di Termoli, per trasformare le meccaniche Fca in una gigafactory da 40 gigawattora fotocopia di Douvrin, c'è il progetto tra Napoli e Caserta della Faam. Il taglio è piccolo: 8 gigawattora, ma è previsto un implemento. A incrementare le previsioni dell'Italia c'è il progetto Italtel. Prima si sarebbe dovuto realizzare alle porte di Torino, sui resti della fabbrica di Scarmagno dell'Olivetti. Ora il patron Lars Carlstrom ha dirottato il tutto verso il Sud, in Sicilia, puntando sull'ex fabbrica Fiat di Termini Imerese. Strategia che fa sorgere più di un dubbio sulla reale solidità dei piani: 3,4 miliardi di investimenti a fronte di un portafoglio clienti tutto da costruire.

A livello europeo si sono aperti diversi cantieri. «La mobilità elettrica è un investimento certo - dice Silvia Bodoardo, professoressa del Politecnico di Torino, dove guida la task force batterie e l'electrochemistry Group@Polito - per questo i progetti aumentano. E sono in linea con i fabbisogni rispetto ai trend di incremento delle vendite di auto con la spina».

A livello globale, secondo l'ultimo report della Iea, l'Agenzia internazionale dell'energia, nonostante un mercato auto in calo le vendite di veicoli elettrici a batteria e ibridi plug-in hanno superato i 10 milioni nel 2022, +55% rispetto al 2021. Il rapporto suggerisce anche che le vendite cresceranno



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di un altro 35% nell'anno in corso: un'auto su cinque venduta sarà full electric. Un mercato che si concentra in Cina (60%), poi Europa e Stati Uniti.

Nella mappa degli impianti da dicembre a oggi si è aggiunta Tata Motors, che prevede di produrre celle nel Vecchio Continente, forse in Inghilterra, e poi Svolt, che sta valutando la costruzione di cinque impianti. La società taiwanese Pro-Logium ha progettato di costruire una gigafactory a Dunkerque, facendo salire la Francia sul podio. Medaglia di bronzo a livello europeo con una produzione totale di 169 gigawattora. L'argento tocca all'Ungheria, Paese che si è dato da fare per attrarre nuovi investimenti, compresi quelli cinesi da 7,6 miliardi di Catl, e prevede di superare i 215 gigawattora. La medaglia d'oro è della Germania con 544 gigawattora spalmati su 14 impianti. Volkswagen, alla cerimonia di inaugurazione dell'impianto di produzione spagnolo di Sagunto della controllata PowerCo, ha annunciato che la capacità prevista di 40 gigawattora potrebbe essere ampliata a 60 gigawattora. InoBat e Gotion stanno pianificando insieme di costruire 40 gigawattora e Britishvolt, avventura inglese entrata in crisi e sull'orlo del fallimento, è stata acquistata da Recharge Industries e rimessa in carreggiata. Produrrà batterie dal 2025.

Tra i principali investimenti ci sono quelli dei gruppi cinesi, da soli o in partnership. Gli ultimi dati indicano che Pechino ha azzerato le campagne di acquisizione delle imprese, preferendo dirottare le risorse verso le gigafactory, prima voce in assoluto di impegno in Europa - il 53% - secondo l'ultimo rapporto dei think tank Merics e Rhodium. Una reazione delle imprese del Dragone che, tagliate fuori dagli Stati Uniti a causa dell'Inflation reduction act (Ira), cercano rifugio nella Ue. C'è chi non vede di buon occhio lo strapotere della Cina (e le politiche protezionistiche degli Usa) come il **ministro dell'Economia** francese, Bruno Le Maire, che auspica «una reazione: l'Europa deve mostrare i muscoli. La Cina non ci farà regali, il loro livello tecnologico è paragonabile al nostro », ha detto al taglio del nastro di Douvrin. E auspica che Bruxelles si doti al più presto di norme simili all'Ira. Pensiero che il **ministro** italiano dell'Impresa, Adolfo Urso, condivide, rispetto alla sola Cina, non agli «amici» Usa.

Il livello di investimenti in Italia è però minimo e così rischia anche il lavoro. Silvia Bodoardo è anche nella task force della European Battery Alliance. «Nei prossimi anni circa 800 mila lavoratori dovranno essere formati in Europa - dice - figure che dovranno essere pronte entro il 2025.

A lungo termine le necessità saranno di qualche milione». I giovani italiani sono interessati al settore, ma è probabile che «dovranno andare all'estero per trovare lavoro, a meno che non ci sia un cambio di passo nell'attrazione degli investimenti.

Anche dalla Cina».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Il solare trova alleati nei campi

Cresce l'agrifotovoltaico: migliora la produzione consumando meno acqua A patto che si usino le tecnologie giuste

Il 2023 potrebbe essere l'anno della svolta per l'agrifotovoltaico, gli impianti solari realizzati in mezzo ad aree coltivate o dedicate all'allevamento. Lo dicono i numeri in crescita, perché negli ultimi mesi si sono moltiplicate le inaugurazioni di impianti solari che conciliano l'attività degli operatori energetici con le **imprese** agricole: l'accordo tra le parti permette di accelerare i tempi dei permessi, evitare contestazioni e consumare meno suolo. Mentre per gli operatori agricoli c'è la possibilità di abbattere le spese della bolletta.

Ma secondo alcuni studi i benefici sono anche legati alle attività agricole, perché i pannelli che fanno ombra soprattutto nelle ore più calde riducono i consumi d'acqua e proteggono il suolo. A spingere i nuovi impianti di questo tipo è anche il decreto attuativo che sbloccherà i fondi del Pnrr dedicati al settore: 1,1 miliardi per lo «Sviluppo agrovoltivo», per installare entro il 2026 impianti per 1,04 gigawatt, pari a una produzione di 1.300 gigawattora all'anno. I fondi del Pnrr dovrebbero prevedere contributi a fondo perduto fino al 40 per cento per la realizzazione degli impianti definiti agrifotovoltaici avanzati.

Le aspettative sono alte e i numeri cominciano a crescere. Ma non mancano le zone d'ombra.

Come spiega Catia Tomasetti, che guida il Focus Team Infrastructure, Energy and Ecological Transition dello studio legale BonelliErede.

«Spesso abbiamo l'impressione che si qualifichi quale agrifotovoltaico il tradizionale solare, in quanto in assenza di incentivi non ci sono controlli sulla tecnologia, come accade ai progetti che vorranno accedere agli incentivi. Tali progetti dovranno rispondere a precise caratteristiche tecniche e ambientali, in modo da coesistere con le colture ma anche con l'habitat degli animali, nel caso di allevamenti». E qui cominciano i problemi, entra nel dettaglio Tomasetti: «Purtroppo, il nuovo decreto sull'agrifotovoltaico che ora andrà al vaglio della Ue, in tema di tecnologia ricalca il precedente del 2012. Nonostante siano passati oltre 10 anni, i tempi non sembrano ancora maturi per scelte tecnologiche strategiche».

Tomasetti sembra anche preoccupata circa la tempistica. «In base al nuovo decreto l'accesso agli incentivi è consentito solo fino a giugno 2026, ma le procedure autorizzative per questi impianti, nonostante le recenti riforme, sono ancora dispendiose in termini di tempi, fino a tre anni. Se non si inverte la tendenza semplificando le autorizzazioni, non riusciremo a utilizzare tutta la capacità messa a disposizione e a incrementare significativamente le installazioni» - l.pa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



SCENARI

Grandi catastrofi, tre strade per assicurarsi dai rischi

Si spazia dalla polizza obbligatoria al sistema completamente facoltativo, a quello legato all'incendio Adriano Bonafede

They have a dream. Le compagnie d'assicurazione hanno un sogno: che finalmente questo governo metta mano a una completa revisione del sistema di gestione dei danni catastrofali, finora basato su un rimborso statale a piè di lista. E ritagli uno spazio anche per loro, come avviene in quasi tutti gli altri Paesi. L'intensificarsi delle catastrofi nel mondo e in Italia hanno convinto molti protagonisti del settore che lo Stato dovrà prima o poi cedere di fronte a un futuro imponderabile aumento della spesa pubblica.

Del resto, ce lo chiede anche l'Europa. Già un paio d'anni fa la Commissione Ue aveva inviato al Parlamento europeo una comunicazione sulla nuova strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, parlando dell'importanza di «promuovere la penetrazione assicurativa contro le catastrofi naturali e favorire regimi di assicurazioni nazionali contro le catastrofi naturali». Più recentemente, a inizio del 2023, l'Eiopa (l'ente di regolazione delle assicurazioni) ha reso noto un "discussion paper" su come assicurare famiglie e imprese: l'obiettivo è «limitare l'impatto dei disastri sull'economia e sul sistema finanziario».

Passare però dal desiderato alla realtà non sarà però facile. Un recente studio di Cineas, il Consorzio universitario per l'ingegneria nelle assicurazioni fondato dal Politecnico di Milano nel 1987, ha passato in rassegna i problemi in campo e le tre possibili soluzioni teoriche. Si va da un obbligo secco per tutti i proprietari di una polizza assicurativa contro le catastrofi (il caso islandese, ad esempio) a uno semi-obbligatorio dove la polizza diverrebbe obbligatoria solo in presenza di copertura incendio (Francia e Belgio). In mezzo c'è il sistema facoltativo com'è quello in vigore oggi proprio in Italia ma che finora non ha dato brillanti risultati: soltanto il 4,9% delle abitazioni, secondo i dati Ania, ne è provvisto.

Le compagnie quindi sperano. Soprattutto perché lo Stato italiano, che finora si è fatto carico di rimborsare i danneggiati, non ha risorse infinite e ha anzi la necessità di abbassare il debito pubblico. E le prospettive dei prossimi anni non sono rosee, dato il cambiamento climatico. Già oggi lo Stato spende, secondo l'Ania, una media annua di circa 7 miliardi, di cui 3,8 per immobili abitativi, che sarebbero quelli coperti da una possibile polizza obbligatoria (a parte andrebbero considerati gli immobili commerciali o produttivi).

L'idea, dunque, è quella di caricare sulle spalle dei proprietari di immobili - obbligati ad assicurarsi - la maggior parte del costo dei risarcimenti, mentre lo Stato si riserverebbe il ruolo di assicuratore di ultima istanza in caso di danni oltre un limite prefissato.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

È pur vero che, con l'obbligatorietà, i guadagni per le compagnie sarebbero comunque bassi visto che le tariffe sarebbero sottoposte a un regime predefinito. L'Ania parla di una tariffa media per immobile di 120 euro all'anno. Inoltre, non è detto che lo Stato debba per forza dare alle compagnie la gestione totale delle polizze. Potrebbe essere lo Stato stesso a creare un Consorzio, come in Spagna, a dominanza pubblica ma con le imprese assicurative dentro, che provvederebbe a fare il mestiere dell'assicuratore, lasciando ai privati solo la gestione materiale dei sinistri.

Ma non è così facile cambiare regime. È pur vero che, come sottolinea il Cineas, non c'è alcuna certezza che lo Stato continui anche in futuro a pagare i danni da catastrofe come ha fatto finora. Si tratta infatti di consuetudine, non ci sono norme scritte. Tuttavia passare da un sistema all'altro potrebbe non essere digerito bene dagli italiani.

I quali già pagano, attraverso la fiscalità generale, secondo un principio di progressività, quei 7 miliardi all'anno.

Con le polizze pagherebbero una seconda volta (anche se questi importi andrebbero in qualche modo a ridurre il carico complessivo dei 7 miliardi), con una sorta di "imposta" indiretta (il premio), per sua natura regressiva.

Una ragione che consiglierebbe di passare a una nuova partnership pubblico-privata è che la copertura dei rischi catastrofali (e la loro riassicurazione) è sempre più costosa per le compagnie e per i soggetti pubblici. I catastrophe bond o cat bond (che pagano cedole periodiche e rimborsano l'intero capitale solo se non si verifica l'evento catastrofe cui sono agganciate) consentono di scaricare sugli investitori parte del rischio indennizzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Secondo l'Ania solo il 4,9% delle case ha una polizza contro le catastrofi naturali E. VALERI/ANSA.

IL CASO

Rilancio dei piccoli borghi la retromarcia del governo

Il Pnrr prevede un miliardo di fondi per combattere lo spopolamento. Ma gran parte dei progetti, dagli asili ai servizi sanitari, rischia di essere cancellata Rosaria Amato

La pandemia ci ha fatto scoprire la bellezza dei piccoli borghi. Nel 2020, alla fine del primo lockdown, c'è stata la corsa agli affitti di case grandi, immerse nella natura o molto spesso collocate nei piccoli centri. Un'esperienza di cui molti italiani hanno fatto tesoro e che forse ha ispirato l'investimento del Pnrr che è stato proprio chiamato "Attrattività dei borghi", finanziato con 1 miliardo di euro. Ancor più importanti sono i progetti diffusi in tutte le misure del Pnrr, dall'edilizia scolastica alla sanità al dissesto idrogeologico, e che puntano a rafforzare i piccoli centri e a renderli più vivibili, combattendo lo spopolamento.

Un obiettivo che almeno apparentemente il governo Meloni continua a perseguire: il ministro delle **Imprese** Adolfo Urso ha appena annunciato la presentazione di un provvedimento che si chiamerà "Lavora nel mondo e vivi in Italia", diretto a facilitare l'arrivo e la permanenza nei piccoli centri dei nomadi digitali.

Nello stesso tempo, però, sul Pnrr si prospetta una preoccupante marcia indietro su buona parte dei progetti che interessano i piccoli Comuni. In più riprese il ministro dei Rapporti con la Ue e il Pnrr Raffaele Fitto ha stigmatizzato la "polverizzazione" dei progetti, lasciando sottintendere che sarebbe meglio ridurre la mole, soprattutto per quanto riguarda quelli di modesta entità, che interessano i piccoli centri. E anche lo smart working, che avrebbe dovuto essere tra i motori di ripopolamento del Mezzogiorno e delle aree interne, arranca: il governo ha chiuso alle proroghe del diritto al lavoro agile per i genitori di under 14 e sta temporeggiando per i fragili. Ma soprattutto da un lato la Pubblica Amministrazione lo sta rendendo una modalità sempre più marginale, mentre poche aziende lo stanno davvero adottando con convinzione.

Posizioni che scoraggiano associazioni come South Working, nata dall'impulso di giovani meridionali che, durante la pandemia, erano "tornati a casa". «Mi sembra che si sia persa quell'iniziativa che tendeva a coinvolgere la società civile, attraverso una rete amplissima di realtà, per ripensare insieme i borghi, andando oltre un turismo idealizzato, come può essere quello dei nomadi digitali - rileva Mario Mirabile, cofondatore di South Working insieme a Elena Militello - Il Comitato di coordinamento borghi non viene più convocato da tempo».

Il progetto "Attrattività dei borghi" viene indicato dalla terza relazione sul Pnrr, presentata dal ministro Fitto, tra quelli a rischio, sotto il profilo di "eventi e circostanze oggettive" (bandi non attrattivi, squilibrio tra offerta e domanda e impreparazione del tessuto) e delle difficoltà normative



e amministrative.

Soprattutto, vengono indicati di difficile attuazione, destinati a cadere sotto la tagliola, progetti come la realizzazione di asili nido, servizi sanitari di prossimità per le aree interne, potenziamento delle reti ferroviarie nel Mezzogiorno, investimenti in infrastrutture idriche, protezione dal dissesto idrogeologico. Si oppone con forza la presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Federica Brancaccio: «Le piccole opere sono importanti quanto le grandi, e sono anche più veloci da realizzare. E sono fondamentali per la coesione territoriale».

La pensa così anche Rosanna Mazzia, sindaco di Roseto Capo Spulico (Cosenza) e presidente dell'associazione Borghi autentici d'Italia: «L'attenzione verso i centri piccoli è stata tradita. I borghi sono visti come luoghi di vacanza, non nella dimensione della quotidianità. Non c'è nessuno strumento che possa aiutare i piccoli Comuni ad affrontare le limitazioni che viviamo e a combattere lo spopolamento. Il Covid non ha insegnato niente, si continua a puntare sui grandi centri». «Vanno garantiti i servizi essenziali. Non basta puntare sui nomadi digitali, che vivono in una torre d'avorio e si spostano continuamente - conclude Mirabile. - Andrebbero invece valorizzati i progetti che nascono a livelli locale e che portano beneficio alle piccole comunità, che non possono vivere solo di turismo mordi e fuggi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 Il Borgo di Bisaccia in Irpinia, il Pnrr contiene varie misure per cercare di migliorare la situazione dei piccoli borghi REDA&CO/REDA&CO/UNIVERSAL IMAGES GROUP V ALFIO GIANNOTTI/REDA&CO/UNIVERSAL IMAGES GROUP/GETTY.

L'OUTLOOK

Pnrr, Pil e utili i gestori credono ancora nell'Italia

View positiva degli operatori, a seconda dei casi e con diverse sfumature, su bond privati, equity, obbligazioni di Stato e azionario Sibilla Di Palma

Tra difficoltà a reperire lavoratori specializzati, lentezza degli enti locali, intoppi nei bandi ed eccessiva burocrazia, l'Italia sconta un cronico ritardo nella realizzazione dei progetti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nonostante queste incertezze, però, i gestori continuano a vedere opportunità di rendimento interessanti per il nostro Paese, anche alla luce dei buoni risultati economici messi a segno negli ultimi mesi. A cominciare da quelli relativi al Pil che, secondo i dati Istat, nel periodo gennaio-marzo è salito dell'1,9% rispetto allo stesso trimestre del 2022, sopra la media degli altri Paesi dell'area euro (più 1,3%). Ne è convinto Massimiliano Maxia, senior product specialist di Allianz Global Investors, secondo cui «nonostante il dibattito politico si sia fatto negli ultimi tempi più acceso per quanto riguarda il Pnrr e il suo utilizzo, questo rappresenta un motore di crescita fondamentale per l'economia italiana per i prossimi anni e, a meno di clamorosi intoppi, che ad oggi non sembrano probabili, continuerà a essere un fattore che incide positivamente nella percezione del nostro Paese agli occhi soprattutto degli investitori esteri». La view dell'esperto è dunque positiva sia lato bond, sia sul fronte equity, grazie anche al fatto che l'economia italiana si sta dimostrando più solida del previsto. «Il listino azionario italiano è uno dei migliori dall'inizio dell'anno nell'area euro, complice anche la sua composizione, con un'esposizione significativa al settore finanziario che sta performando bene e sul quale manteniamo una view positiva. Stesso discorso per il mercato obbligazionario, con il Btp che offre un rendimento molto interessante, anche sulla parte breve della curva, e con un rischio idiosincratico oggi percepito come molto limitato».

Anche per Teresa Gioffreda, local investment strategist di Ubs Asset Management Italia, gli investimenti derivanti dal Pnrr rimarranno un fattore molto positivo per la ripresa economica e di conseguenza per i mercati finanziari. In questo contesto, «siamo positivi sull'Italia sia dal lato azionario sia da quello obbligazionario, con una leggera preferenza per l'equity». Sul primo fronte, oltre alle valutazioni interessanti, che per l'Italia sono ancora prossime ai minimi raggiunti nel periodo Covid, a giocare a favore è anche la buona crescita degli utili. Inoltre, in ottica prospettica, spiega l'esperta, «se confrontiamo le stime fatte dagli analisti per i prossimi dodici mesi, la crescita degli utili attesa per la zona euro è del 14%, a fronte del 26% per l'Italia, rispetto alle stime fatte dodici mesi fa». Sulle obbligazioni «riteniamo che i livelli dei rendimenti siano interessanti soprattutto sulla parte breve, sia dei titoli governativi che corporate investment grade (emissioni di aziende con rating elevati, che quindi spuntano tassi inferiori alla media, ndr)». In particolare, secondo Gioffreda, a essere



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

favoriti sono i settori con esposizione domestica come le banche, anche considerato che «i bilanci degli istituti di credito italiani sono stati per la maggior parte ristrutturati, con i crediti in sofferenza che sono calati tantissimo negli ultimi anni».

Infine, per Filippo Alloatti, head of financials credit di Federated Hermes, «i rischi all'orizzonte quali recessione, patrimoniale una tantum ed effetto caro tassi sul settore delle **Pmi** consigliano una preferenza delle obbligazioni sulle azioni». Il focus è in particolare sui bond subordinati. A questo proposito, sottolinea Alloatti, «l'effetto Credit Suisse non è ancora completamente smaltito, ma se si guarda ai titoli Tier 2 (ovvero che, in caso di fallimento dell'emittente, rimborsano il capitale e gli interessi subordinatamente ai bond ordinari, ndr) di banche e assicurazioni questi ultimi permettono ancora di spuntare rendimenti intorno al 7% per i campioni nazionali e ancora di più sulle entità di medie dimensioni». Rendimenti elevati ai quali corrisponde una rischiosità maggiore rispetto alle obbligazioni tradizionali, di cui occorre tenere conto se si sceglie di optare per questa asset class in portafoglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Il Pnrr coi fondi europei è in ritardo su vari fronti, ma molti gestori vedono per l'Italia ancora possibilità di rendimento.